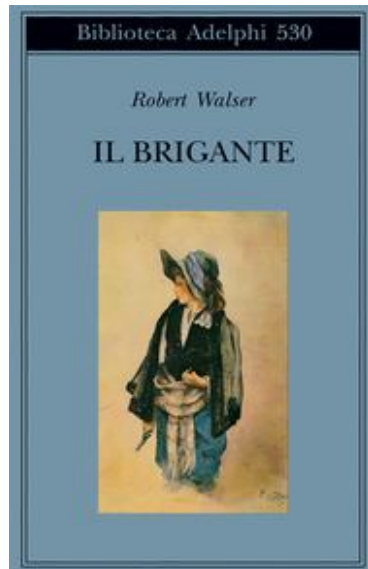


Robert Walser
IL BRIGANTE
ROMANZO



Karl Moor, il protagonista dei Masnadieri di Schiller, era l'eroe preferito del piccolo Robert Walser: e proprio travestito da Karl lo ritrae, quindicenne, suo fratello. Probabilmente, dunque, non è un caso se il romanzo ritrovato fra le carte lasciate dallo scrittore (quei «microgrammi» di assai problematica decifrazione) riprende il titolo del dramma di Schiller: Die Räuber. Più che un eroe, però, il brigante che qui si racconta è un antieroe, uno che vive ai margini della buona società di Berna, corteggiando una cameriera di nome Edith, e lasciandosi corteggiare da tutta una serie di signore, che lo vorrebbero o per sé o per le proprie figlie. Quando Edith deciderà di sposarsi, il Brigante le rimprovererà dal pulpito di preferire a lui un uomo mediocre; e lei gli sparerà ferendolo leggermente. Una volta ricaduta l'ondata dei pettegolezzi, ecco il nostro Brigante che, insieme a uno scrittore di professione, si mette a raccontare la propria versione della vicenda. Ed è qui che comincia il vertiginoso gioco di rispecchiamenti fra colui che narra e colui che è narrato, fra lo stesso Robert Walser e il suo Brigante. In



questo libro unico, di cui J.M. Coetzee ha scritto che «se fosse stato pubblicato nel 1926 avrebbe mutato il corso della moderna letteratura tedesca», Walser spinge all'estremo la sua arte della dissociazione, che è insieme stilistica e psichica. Il racconto cambia direzione quasi a ogni passo, le immagini si inseguono e sovrappongono, l'ironia e il pathos rischiano di coincidere. È un azzardo ultimo della scrittura, che prelude al silenzio.

DELLO STESSO AUTORE:

I fratelli Tanner.

I temi di Fritz Kocher.

Jakob von Gunten.

La passeggiata.

La rosa.

Ritratti di scrittori.

Storie che danno da pensare.

Vita di poeta.

Robert Walser

IL BRIGANTE

Romanzo

Traduzione di Margherita Belardetti



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:
Rauber-Roman

© 1986 Suhrkamp Verlag Zürich

Con l'autorizzazione della Robert-Walser-Stiftung,
Zürich, proprietaria dei diritti

2008 Adelphi Edizioni s.p.a. Milano
www.adelphi.it

ISBN 978-88-459-2321-0

«Nel veder Wanda apparire come se i giovani piedini di lei poggiassero su bianche nuvolette, onde stare sul morbido e non sentire la fatica, lui in un batter d'occhio, su licenza della sua fantasia, la quale licenza potrebbe essere alquanto discutibile, la trasformò in una zarina, e mentre intorno al capo gli aleggiava una musica da caffè-concerto, la immaginò percorrere le vie di Pietroburgo su una carrozza di gala, al tiro di sei o anche dodici cavalli, fra lo stupore, presto risolto in giubilo, della popolazione. In seguito, non del tutto a vanvera, fu detto al Brigante: "Tu vaneggi, bello mio". I violini gli annunciavano fior di rivoluzioni».

In copertina:

Karl Walser, Robert Walser nei panni di Karl Moor,
acquerello (1894). Carl-Seelig-Stiftung, Zurigo.

IL BRIGANTE

Edith lo ama. Ulteriori ragguagli in seguito. Forse non avrebbe mai dovuto allacciare rapporti con quel disutile senza un quattrino in tasca. A quanto sembra, gli mette alle calcagna delle vicarie, delle commissarie, per così dire. Di amiche, lui, ne ha ovunque, ma non ci combina niente e soprattutto non combina niente con quei cosiddetti famosi cento franchi. Una volta lasciò in mano altrui centomila marchi, per pura arrendevolezza, per filantropia. Se uno gli ride dietro, ride anche lui. Già solo questo potrebbe suscitare non pochi dubbi sul suo conto. Un amico, che sia uno, non ce l'ha. In «tutto questo tempo trascorso qui fra di noi, non gli è riuscito, con suo diletto, di guadagnarsi la stima dell'universo maschile. Non è forse, questa, una delle più grossolane mancanze di talento che si possano immaginare? A certuni le sue maniere cortesi danno sui «nervi» ormai da un pezzo. E quella povera Edith lo ama e lui intanto, visto che adesso c'è un gran caldo, se ne va a fare il bagno anche alle nove e mezzo di sera. Per me, faccia pure, purché poi non si lagni. Sforzi inauditi sono stati compiuti per la sua istruzione. Crede forse quel peruviano, o cos'altro intenda mai essere, di farcela da solo? «Che vuoi?» lo apostrofano le giovani popolane. E quello scimunito che non è altro, in fé di Dio, trova incantevole un simile modo di chiedergli che cosa desideri. Da più parti lo trattano ormai alla stregua di un autentico fallito, la qual cosa per giunta lo rallegra. Gli lanciano delle occhiate come se esclamassero: «Eccolo di nuovo qui, tanto per cambiare, questo

tipo impossibile! Oh, che noia!». Essere guardato in cagnesco lo diverte.

Oggi è piovuto un po', e lei dunque lo ama. Fin dal primo istante, direi quasi, gli ha voluto bene di cuore, ma lui non lo riteneva possibile. E ora quella tal vedova è morta per lui. Avremo senza dubbio modo di tornare su questa relativamente specchiata signora, che possedeva una bottega in una delle nostre vie. La nostra città è simile a un'ampia corte, tanto grazioso è il modo in cui si accordano le sue parti. Anche di questo bisognerà parlare più a lungo. A ogni buon conto sarò breve.

State pur certi che vi racconto solo ciò che si conviene. Mi reputo infatti un nobile autore, il che forse è pura insania da parte mia. E può anche darsi, poi, che vengano a frapporsi alcune ignobiltà. Di quei cento franchi dunque non se ne fece nulla. Si può mai essere prosaici al pari di quell'irredimibile buontempone, che si lascia dire dalle ragazze in leggiadre gonnelle, quando capita loro a tiro: «Ancora. Ci mancava solo questa». Naturalmente simili espressioni lo inducono a rabbrivire un pochino di se stesso, ma lui dimentica sempre tutto. Soltanto un disutile del suo calibro può lasciarsi sfuggire di mente molte cose importanti, belle e utili in un sol colpo. Essere sempre al verde è da disutili. Una volta se ne stava seduto su una panca nel bosco. Quando sarà stato? Le signore della buona società lo giudicano con meno rigore.

Forse perché sospettano in lui una certa spavalderia? E il fatto che alcuni direttori gli diano la mano non è una faccenda assai singolare? La mano a lui, al Brigante? La noncuranza, l'indifferenza dei pedoni per le strade irritano gli automobilisti. Voglio solo rapidamente aggiungere: qui c'è un alter ego che non mi ubbidisce. Io non farò nulla per impedirgli una simile condotta riottosa. Lo dimenticherò in grande stile. Eppure, ecco che un mediocre ha avuto un certo successo con Edith. A ogni buon conto porta uno di quei copricapo che calzano a pennello e conferiscono a chiunque li indossi un tocco di modernità.

Anch'io sono mediocre e mi compiaccio di esserlo, ma il Brigante sulla panca nel bosco non lo era, altrimenti non avrebbe mai potuto sussurrare tra sé e sé: «Un tempo sgambavo solerte per le strade di una cittadina luminosa in veste di commesso e sognante patriota. Se nulla offusca la mia memoria, andavo a prendere una lampada, o chissà cos'altro mai, su incarico della mia signora. A quei tempi accudivo un vecchio e raccontavo a una giovane che cosa ero stato prima di capitarle accanto.

Ora me ne sto inoperoso, della qual cosa, a onor del vero, ritengo responsabile un paese straniero. Nel paese straniero incassavo, ogni volta su promessa di esibire talento, le mie mensilità. In luogo però di darmi alla cultura, all'intelletto eccetera, mi diedi alla caccia di svaghi. Un giorno il mio benefattore mi rese edotto della sconvenienza a suo parere insita nel fatto che egli mi sostenesse finanziariamente anche in futuro. A tale notifica, quasi ammutolii dallo stupore. Mi accomodai dinanzi al mio grazioso tavolino, vale a dire sul sofà. La mia padrona di casa mi trovò in lacrime. "Non angustiarti" disse. "Se tu ogni sera mi rallegrerai con una bella lettura, io ti lascerò friggere gratis nella mia cucina le cotolette più succulente. Non tutti gli esseri umani sono destinati dalla natura a rendersi utili. Tu rappresenti un'eccezione". Queste parole rappresentarono per me una possibilità di sopravvivenza, senza che io dovessi far nulla. Il treno poi mi portò fin qui, perché il viso di Edith mi divenisse terribile. Il mio dolore per lei è simile a una trave portante, dalla quale ancora altalenano gaiezze». Così lui ragionava tra sé sotto le fronde, dopodiché si avvicinò con due balzi a un povero ubriaccone che stava giustappunto nascondendo la bottiglia di grappa sotto la giacca. «Fermo là, buon uomo,» gridò «ragguagliami sul segreto che celi agli occhi dei tuoi simili». L'interpellato si fermò, immoto come una colonna, non senza sorridere. Si guardarono l'un l'altro, dopodiché il pover'uomo andò oltre scuotendo il capo, snocciolando svariati e inconsistenti luoghi comuni sullo spirito dei tempi. Il Brigante fece tesoro di tutte quelle osservazioni. Era calata la notte e il

nostro uomo, pratico dei dintorni di Pontarlier, se ne andò a casa, dove giunse alquanto insonnolito. Per quel che concerne Pontarlier, conosceva la città grazie a un celebre libro. Fra le altre cose, vi è qui una fortezza dove alloggiarono per qualche tempo con grande agio un poeta e un generale moro. Prima che il nostro assiduo e smodato lettore di opere francesi si coricasse nel suo nido ovvero letto, disse: «Da un pezzo ormai avrei dovuto renderle quel bracciale». A chi avrà mai pensato con tali parole? Curioso soliloquio, questo, su cui quasi di certo avremo modo di tornare. Le scarpe, lui, le lustrava sempre di persona, ogni mattino alle undici. Alle undici e mezzo correva giù per le scale. A mezzogiorno d'abitudine c'erano spaghetti, sì, davvero, e lui li mangiava ogni volta con rinnovato, autentico trasporto. Assai bizzarro gli pareva talora il fatto che non si stancasse mai di trovarli gustosi. Ieri ho reciso un giunco. Figuratevi un po': un autore se ne va a zonzo nella campagna domenicale, raccoglie un giunco, con cui si sente grandioso, sbocconcella un panino al prosciutto, reputa, mentre trangugia questo panino al prosciutto, che la cameriera, per celestiale snellezza simile a un giunco, sia il tipo giusto cui porre la seguente domanda: «Signorina, vorrebbe darmi un colpo sulla mano con il mio giunco?».

Turbata costei arretra dall'istante. Nulla di simile, fino a quel momento, le era mai stato chiesto. Io giunsi in città e toccai con la mia bacchetta uno studente. Vari studenti sedevano in un caffè, al loro consueto tavolino tondo. Toccato, colui mi guardò quasi guardasse alcunché di maiprimavisto, e tutti gli altri studenti, a loro volta, mi guardarono nello stesso modo. Come se, di punto in bianco, avvertissero di non aver mai capito molte, molte cose. Che vado mai dicendo. Sia come sia, per una questione di buone maniere tutti quanti fecero vista di essere assai stupiti, e adesso il mio eroe romanzesco, o colui che deve ancora diventare tale, si tira la coperta fin sopra la bocca e pensa a chissà che. Aveva l'abitudine di pensare in continuazione a qualcosa, direi quasi di almanaccare, sebbene nessuno lo compensasse per questo in alcun modo. Da uno zio, che aveva

trascorso l'esistenza a Batavia, ricevette una certa somma, ma di quanti franchi? In merito a questa somma non sappiamo nulla di preciso. D'altronde c'è sempre un che di assai grazioso nell'imprecisione. Il nostro Peduccio, in luogo di un pasto normale ossia completo, mangiava talvolta, in via d'eccezione, solo una fetta di torta alla ricotta accompagnata da un caffè. Di tutto ciò io non potrei raccontarvi nulla, se lo zio di Batavia non lo avesse aiutato. Sulla scorta di tale aiuto gli fu possibile, in un certo senso, continuare a condurre la sua esistenza bizzarra, e sulla scorta di tale esistenza ordinaria e pur tuttavia straordinaria io ora compongo un libro ponderato, da cui non si può assolutamente imparar nulla. Ci sono persone infatti che pretendono di cavare dai libri punti fermi per la vita. Io, peraltro con mio sommo rammarico, non scrivo per tale categoria di rispettabilissime persone. Sarà poi una gran perdita? Oh sì. Oh tu tra tutti gli avventurieri il più stringato, il più probo, dabbene, borghese, amabile, pacioso, dorme per il momento sonni tranquilli. Balordo che non è altro, ad accontentarsi di una mansarda, invece di gridare a gran voce: «Fatevi avanti con la dimora sontuosa che siete tenuti a mettermi a disposizione». Non la vuol proprio capire. Non so se io sia autorizzato o meno a dire, come quel tal principe Vronskij nel romanzo Umiliati e offesi del russo Dostoevskij, che mi servono soldi e conoscenze. E' possibile che io tra breve faccia mettere un annuncio matrimoniale su un foglio cittadino. Quello zotico, una sera, terminata la cena, che constava soprattutto di pollo e insalata, gettò in malo modo la mancia davanti alla di lei persona, tanto amabile e bella. Avrete già indovinato, amici miei, che sto parlando del Brigante e della sua Edith, la quale temporaneamente prestava servizio come cameriera nel più raffinato dei ristoranti. Chi diavolo mai potrebbe trattare l'oggetto della sua venerazione in modo più rozzo, brusco, irrispettoso? Non immaginate nemmeno la miriade di cose che ho da dirvi.

Necessario, vale a dire importante, per me sarebbe casomai un amico onesto, per quanto io ritenga irrealizzabile l'amicizia, visto che sembra impresa troppo ardua. Tale argomento in particolare potrebbe prestarsi alle più svariate riflessioni, ma un uccellino mi ha ordinato di non andar troppo per le lunghe. Guardavo oggi un magnifico vortice temporalesco, la cui forza tonante mi incantava. D'accordo, d'accordo.

Già temo di aver tediato a morte il lettore. Che ne è ora di tutte quelle «trovate geniali», come ad esempio la trovata in merito al soggiorno del Brigante presso la signora dal gran gozzo? Il marito di questa signora era ferroviere, abitavano nel sottotetto. Al piano terra si trovava un negozio di musica, e nel bosco sopra la città dimorava una vagabonda, le cui labbra non olezzavano davvero; ciononostante gliele tempestò di baci impavidi colui che, dalla gozzuta, se ne fuggì direttamente a Monaco, dove contava di affermarsi, se possibile in qualità di genio. Al chiar di luna attraversò il Lago di Costanza.

Viaggio a Monaco e donne gozzute sono ormai acqua passata. A Monaco, quantomeno, si comprò dei guanti glacé. Da allora non ebbe più modo di indossarne. Il Giardino Inglese gli parve fin quasi troppo delicato. Era più uso alle sterpaglie che non ai tappeti erbosi ben rasati. Di gozzi, oggi, se ne vedono pochi in giro per il mondo. A tale riguardo sono sopravvenuti palesi mutamenti. Una volta, molto tempo fa, passeggiando con i miei genitori, vidi un mendicante seduto per terra. Una mano abnorme tendeva ai passanti un cappello perché vi venisse gettata l'elemosina. Quella mano era un vero e proprio gnocco rosso e blu.

Oggiogiorno mal si tollererebbe che una mano tanto vistosa richiamasse su di sé l'attenzione. Nel frattempo, d'altronde, anche la medicina ha fatto i suoi progressi, sicché deformità come gozzi e mani da ciclope possono essere sventate già sul nascere. Quella tal donna gozzuta augurò molta fortuna per la sua carriera a colui che, smanioso di esperienze, si stava giusto allontanando. Persino le lacrime agli occhi le erano venute.

Carino da parte sua, nevvvero, far la materna in occasione di un addio fortuito, ma adesso dunque io, come quel principe russo nel romanzo del famoso romanziere, cerco quanto più possibile ogni genere di piacevolezze, e il mio Brigantello dovrà chiedere scusa alla sua amata per aver gridato a squarciagola davanti a lei e ad altri ospiti: «Viva il comunismo!». Tale dovere, che lui ben riconosce, io glielo renderò meno gravoso accompagnandolo da lei, poiché soffre di titubanza. A molti, che sono sfacciati, manca la faccia, e a molti, che sono orgogliosi, l'orgoglio, e a molti, che sono debolucci, la forza d'animo di ammettere la propria debolezza. Non di rado dunque i deboli si spacciano per forti, i biliosi per allegri, gli umiliati per orgogliosi, i vanesi per modesti, come ad esempio faccio io che per pura vanità non guardo mai uno specchio, giacché lo specchio mi pare impertinente e sgarbato. Non è escluso che io mi rivolga per iscritto a una rappresentante del nostro universo femminile, attestando innanzitutto la mia buona volontà, ma forse è meglio non attestare proprio un bel niente. Si potrebbe pensare, nevvvero, che io abbia una cattiva reputazione di me stesso. Sul mio tavolo ci sono alcune riviste. Può forse essere di infima qualità, chi venga reputato degno di un abbonamento omaggio? Spesso io ricevo lettere a iosa, segno inequivocabile che, di tanto in tanto, si pensa a me con un certo trasporto. Se io mai rendessi visita là dove una visita ha il suo peso, lo farei nel modo più affabile, riguardoso, e peraltro quasi tenendo una mano nella tasca della giacca, quindi giusto un tantino impacciato. E' divertente, infatti, sembrare un po' goffi, voglio dire, fa un bell'effetto. Povero Brigante, ti trascuro proprio. Corre voce che lui mangi volentieri il semolino, e chiunque gli cucini un buon Roast entra nelle sue grazie. Lo sto diffamando, è vero, ma con un tipo del genere non è il caso di andare troppo per il sottile. Veniamo ora a quella tal vedova defunta. Dirimpetto a me c'è una casa, la cui facciata è un vero poema. Le soldatesche francesi, che entrarono nella nostra città nel 1798, videro già le fattezze di questa casa, ammesso che si siano date la pena o il tempo di notarla. Tuttavia

è da irresponsabili essere sbadati come me. Una volta, in uno smorto boschetto novembrino, il Brigante, dopo aver fatto una fuggevole comparsa in una tipografia e aver chiacchierato un'oretta con il padrone della medesima, si imbatté nella donna di Henri Rousseau, tutta vestita di marrone. Colpito, si fermò dinanzi a lei. Gli corse per la mente il pensiero che, anni prima, in occasione di un viaggio in treno, aveva detto - in certo senso rapido come un rapido - a una compagna di viaggio: «Io vado a Milano».

Parimenti si sovvenne ora in un baleno dei Tàfeli che si comprano dal droghiere. I bambini li mangiano di gusto, e pure il signor Brigante, di tanto in tanto, ne mangiava ancora di gusto, come se la predilezione per i Tàfeli e via discorrendo rientrasse nei doveri del rango brigantesco.

«Suvvia, non mentire!» socchiuse ora le incantevoli labbra la dama in marron. Interessanti, nevvvero, queste incantevoli labbra. E proseguì: «Tu ti adoperei sempre perché chiunque voglia fare di te un essere utile si convinca che a te manca ciò che conta davvero per vivere e godersela.

Ma ti manca proprio, questo tratto essenziale? No, tu lo possiedi, eccome. Solo che non ci badi, ti piace considerarlo un fastidio. Fino a oggi, per tutta la vita, hai ignorato una tua ricchezza». «Io non ho ricchezze» replicai «di cui non avrei desiderato fare uso». «Falso, tu ne hai una, ma te la prendi indicibilmente comoda. Centinaia di imputazioni, giuste o ingiuste che siano, si trascinano al tuo seguito come un lungo corteggio o un cupo strascico. Tu però non senti nulla».

«Stimatissima, cara signora di Henri Rousseau, lei è fuori strada: io sono soltanto quello che sono, ho soltanto quello che ho, e nessuno può sapere meglio di me quello che ho o che non ho. Forse i capricci della sorte avrebbero dovuto fare di me un cowboy; d'altronde sono un tipo estremamente semplice». La dama replicò: «Sei troppo pigro anche soltanto per pensare che qualcuno, forse, potrebbe essere molto felice grazie a te e ai tuoi talenti». Ma lui la rintuzzò: «No, non sono troppo pigro per

concepire un simile pensiero, non dispongo tuttavia dello strumento in grado di infondere felicità» e proseguì il cammino. Il bosco gli parve in collera per il suo rifiuto di credere alle affermazioni della dama in marron. «L'essenziale è credere» disse la tenebrosa. «In una parola, non sarà un testardo?». «Perché vuole a ogni costo che io abbia ciò di cui avverto con vivezza la mancanza?». «A lei non è venuto a mancare niente. Lei non ha mai smarrito niente». «No, di certo. Non può essere andato perso quello che non ebbi mai. Né posso averlo ceduto, regalato, e non c'è nulla in me che io abbia preso sottogamba. I miei talenti sono stati messi a frutto con solerzia; suvvia, mi creda, per favore». «A lei non crederò mai!». Tallonava senza sosta quell'animo tenero. Si era ormai ficcata in testa di considerarlo uno che rinnega in parte i propri doni, e non c'era verso di farle capire che sbagliava, di distoglierla dall'idea che lui stesse giocandosi la vita, facendo scempio dei suoi beni più preziosi, trattandosi in modo miserabile. «Sono governante in un hotel» ella chiarì presso una svolta del sentiero. A tale schietta sortita gli alberi sorrisero. Il Brigante, fattosi di porpora, sembrava una rosa e la donna una giudicessa, ma solo così com'è una giudicessa che, nello zelo della non-rinuncia al suo giudizio, possa non capitare poi su piste false. «Appartieni tu forse al novero di quelle anime meschine cui suscita disagio il pensiero di dover credere che da un qualche buco sperduto non giunga alcun utile alla società? Peccato che lo spirito da bottegai sia così diffuso. Lo vedi, io sono soddisfatto di me stesso. La qual cosa forse è te che non soddisfa?». «La tua contentatura altro non è che un gioco di prestigio annegato fra gli stenti. Te lo dico in faccia, tu sei infelice. Solo che ti dai sempre pena di sembrar felice».

«E' una pena graziosa al punto da rendermi già felice». «Tu sfuggi al tuo dovere di membro della società». Colei che così parlò aveva occhi nerissimi, non c'è dunque da stupirsi che dicesse cose tanto dure e fosche. «Lei è una dottoressa?» chiese

il fuggitivo. Come una fanciulla, il Brigante fuggiva dalla signora in marron. Accadeva in novembre.

L'intero paese era in preda ai rigori del gelo. Si durava fatica a immaginare stanze calde, ed ecco quindi che il divoratore di Tàfeli, il cultore di Stàngeli di cioccolato, fuggiva lontano dall'amministratrice del benessere comune, la quale peraltro pensava in primo luogo a se stessa. «Una volta ho sentito un grande concerto di Beethoven. Il biglietto d'ingresso era modesto quanto una costruzione monumentale. Una principessa mi sedeva accanto nella sala». «Roba del tempo che fu».

«Sarà pur lecito tuttavia, con il tuo benevolo assenso, che il ricordo continui a vivere in me?». «Tu sei un nemico della collettività. Con me hai un debito di tenerezza. In nome della civiltà, hai il dovere assoluto di credere che tu sei il tipo giusto per me. Te lo leggo in faccia che hai virtù maritali. Una groppa robusta direi che tu ce l'hai.

E le tue spalle sono larghe». Lui protestò con voce flebile: «I miei omeri sono quanto di più fragile sia mai stato creato nella fattispecie». «Tu sei un Ercole». «Tutta apparenza». E proprio un vagabondo così se ne andava in giro in costume da brigante. Alla cintura, portava un pugnale. Le brache larghe, di un blu polvere. Una fusciasca gli cingeva, pendula, la vita sottile. Cappello e chiome sostanziano il principio di temerità. La casacca era adorna di pizzi.

Il manto però era alquanto frusto, pur se guarnito di pelliccia. Il colore di questo capo di vestiario era un verde non più tanto verde. Un verde che deve essere risaltato al meglio sulla neve. Gli occhi brillavano celesti. C'era, per così dire, un che di fulvo in quegli occhi, che con le gote tradivano una fratellanza delle più intime.

Affermazione, questa, dimostratasi poi rispondente a pura verità. La pistola, che costui stringeva in pugno, si burlava del suo proprietario.

Si sentiva un mero orpello. Lui pareva la creazione di un acquarellista.

«Suvvia, graziami» implorò rivolto alla sua assalitrice. La quale si era comprata in libreria i Sentieri muliebri della Schlatter e li aveva studiati alacrementemente. E lo amava, ma il Brigante non poteva distogliersi da Edith. Ella giganteggiava senza posa davanti a lui, che l'aveva cara oltre ogni dire. E ora veniamo a Rathenau. Che immane differenza corre fra il nostro sbarbatello e un Rinaldini, il quale a suo tempo spaccò la testa a una miriade di bravi cittadini, spillando ricchezza al ricco perché ne profittasse il povero. Che fior di idealista, ha da essere stato! Il nostro qui presente attentò solo, con il penetrante dardo dei suoi occhi innocenti e con telepatie mirate, alla tranquillità di spirito di una bella ragazza accanto alla vetrina, nel Wiener Café, mi pare, tra i clangori di un'orchestrina ungherese. Quando ascoltava musica, era maestro nell'essere indicibilmente infelice, e poiché la cosa costituiva un pericolo mortale per animi sensibili, gli veniva di volta in volta affiancato, al fine di sorvegliarlo, un insegnante elementare, che lo tallonava finché non lo coglieva in fallo. Un simile tutore ovvero guardiano disse a Orlando: «Scarso in religione, nevvero?», e sorrise rassegnato. Il Brigante aveva molti difetti. Di ciò, confido, tratteremo in seguito. Per il momento, facciamo insieme a lui un'escursione sul Gurten, che è il nome di un monte nelle immediate vicinanze. Per quanto mi riguarda, là in cima, all'aria aperta, possiamo disquisire di politica a piacere. Di certo il discorso verterà anche sulle tiranne della sua fantasia. E non ci sfugge nemmeno quella tal vedova defunta, lei e le sue carabattole. Come teniamo d'occhio ogni cosa! Certuni potrebbero pensare che sia chissà quale fatica, ma è vero il contrario. Prestare attenzione ha un che di assai vivificante. La disattenzione sposa. Sono le dieci del mattino, e lui, disceso da prati di un verde novello, rimette piede in città, dove un manifesto gli annuncia l'assassinio di Rathenau, e cosa fa quel portentoso, bizzarro farfallone, invece di stramazza dallo spavento e dal cordoglio, a fronte di una notizia tanto annichilente? Batte le mani. Che qualcuno provi solo a spiegarci questo battimani. Tale

dimostrazione di plauso può forse aver a che fare con un certo cucchiaino. Peccato che io ora, fra l'altro, non possa più mettere piede nel buffet di seconda classe, dove mi sono reso invisibile porgendo il mio panama al capocameriere perché lo appendesse, un gesto da uomo di mondo, di cui l'intera sala prese atto con riprovazione. Quell'aria benedetta in cima al monte, gli esercizi di respirazione nell'abetia e poi, per giunta, il godimento di leggere che un grande è stato sopraffatto da poche nullità! Giacché, per dirla con Friedrich Nietzsche, assistere, partecipare a una tragedia non è forse, nel senso più alto e sottile del termine, una gioia, un potenziamento della vita? «Bravi» gridò per giunta, e quindi si recò al caffè. Come possiamo spiegarci questo rozzo: «Bravi»? Bella gatta da pelare, ma facciamo pur sempre un tentativo. Prima infatti che decidesse di salire in cima al Gurten - Dio dell'esattezza dammi la forza di illustrare ogni cosa a puntino, - leccò, figurandosi di essere il suo valletto, il cucchiaino della vedova. Accadde nella di lei cucina. In questa cucina regnava una grande, sublime solitudine, una solitudine estiva, e il Brigante, forse il giorno precedente, aveva visto nella vetrina di un libraio e gallerista una riproduzione del quadro *Le baiser dérobé* di Fragonard. Quel dipinto doveva averlo entusiasmato. E infatti è veramente uno dei quadri più graziosi che mai siano stati dipinti. E ora, dunque, al di fuori di lui non c'era anima viva in cucina. Accanto all'acquaio riposava e sognava in una tazza il cucchiaino che la vedova aveva usato per bere il caffè. «Questo cucchiaino, lo ha messo in bocca lei. La sua bocca è bella, pare dipinta. Il resto è cento volte meno bello della bocca, appunto, e io dovrei forse esitare a celebrare ciò che di bello è in lei, baciandone, direi quasi, il cucchiaino?». Così suonavano le sue digressioni letterarie. Così diede voce, direi quasi, a un saggio di spirito arguto, e naturalmente se ne compiacque. Piace a chiunque, del resto, parere a se medesimo di spirito desto e sagace. Una volta si era imbattuto in questa vedova nel preciso momento in cui lei si accingeva a lavarsi i piedi. Su tale pediluvio sarà assolutamente il caso di tornare. Già

solo a gloria della nostra città, tanto gentile e bella, e per amor del vero. Qui infatti vogliamo, una buona volta, regolare i conti a dovere. Ah, se soltanto potessi trattare subito di questo pediluvio! Malauguratamente deve essere procrastinato. Un balzo di gioia, almeno, l'avrà fatto, costui; dopo aver vezzeggiato il cucchiaino. Come avrebbe sgranato gli occhi, lei, se solo avesse potuto assistere alla scena. Meglio non immaginarselo nemmeno. Nella summenzionata cucina regnava fra l'altro una sorta di penombra, un pervicace lusco-brusco poetico, una notte perpetua, qualcosa che ti ringiovaniva, e forse fu proprio qui, e non altrove, che il Brigante divenne un giovanotto, e ora dunque aveva messo a segno una considerevole impresa in campo erotico, proprio lui che in quel comparto era sempre stato fiacco, o comunque carente, e subito dopo era salito balzelloni sul suo monte, nella testa soltanto il cucchiaino, e in quel medesimo frangente, laggiù, nel Reich, un uomo di genio passava a miglior vita, crivellato di colpi da gente con le idee a posto. Tuttora quel battimani resta per noi un enigma. Il grido «Bravo!» lo mettiamo in conto alla sua celestiale sfrontatezza. Palesemente si tratta, in questo caso, della più solare scapestraggine. Oppure la morte di Rathenau gli parve bella, e perciò ricca di promesse per l'avvenire? Ipotesi, questa, ardua da avvalorare. Sortiscono d'altronde un effetto quasi comico queste giustapposizioni di suppellettili vedovili ed eventi di somma rilevanza, cui spetta dignità storica. Da un lato una faccenda di tazzine da caffè, il procedere di un valletto in dolce segretezza, e dall'altro una notizia giornalistica che guizza e palpita per l'intero mondo civilizzato. A ciò si aggiunga poi la seguente ammissione: Rathenau e il Brigante si conoscevano di persona. La conoscenza risaliva ai tempi in cui il-dipoi-fatto-ministro, tale ancora non era. Fu in una dimora di campagna nella Marca di Brandeburgo che il nostro Brigantello, tanto incline ai colpi di fulmine, rese visita a quel facoltoso rampollo di industriali. Infatti i due, del tutto casualmente, si erano conosciuti a Berlino, in Potsdamerplatz, nel bel mezzo di un viavai continuo di veicoli

e passanti. In tale occasione la celebrità invitò la mezzacalzetta a fargli visita, una volta o l'altra, e tale invito non cadde nel vuoto. Era, diciamo, pressoché ovvio. I due quindi presero il tè delle cinque in una sala da tè addobbata di arazzi cinesi. Un vecchio cameriere, atto a suscitare quasi un timor reverenziale, compariva in quella sala bizzarra, dall'atmosfera nel contempo tedesca ed esotica, per poi di nuovo svanire a comando, silente quanto un'ombra, come se la sua solerzia nel servire fosse l'unica cosa viva, come se la sua persona consistesse solo in un sincero ossequio alle circostanze. Una volta terminato il rinfresco, si passò alla visita nel parco. Durante la passeggiata si parlò di isole, di poeti, eccetera; ed ecco ora la spaventosa notizia, di fronte alla quale il Brigante esclamò: «Eccellente epilogo di una carriera, questo!». Ma si dà il caso che pensasse, com'è naturale, anche ad altro. Pure, in primo luogo c'era, vorremmo dire, un che di incantevole nel suo restar di sasso dinanzi a quella notizia in sommo grado sconcertante, che racchiudeva in sé, direi quasi, un pizzico di allegria, di greosità, un po' dello spirito vitale di antichissime saghe. Già allora, a Berlino, il Brigante si era comportato un giorno da autentica fanciulla. Accadde in una compagnia maschile. Al momento il Brigante si sentì molto, molto offeso. Oggidì ricorda tale offesa con una specie di sorrisetto sotto i baffi, il che a nostro avviso testimonia di una certa posatezza. Gli avverrà di riconciliarsi sempre di più, sempre di più con la sua natura. Nella suddetta compagnia maschile si macchiò di un raptus, di un'audacia troppo audace, di un impulso troppo impulsivo, o come altro comandate che io mi esprima. Quella repentinità eccessivamente repentina era giusto fatta per tradirlo, vale a dire per fornire chiarimenti indiretti sulla sua indole. Due, al massimo tre signori, in quell'occasione, sorrisero con sprezzo, forse in modo piuttosto incauto, quindi direi quasi incivile, della figura del Brigante. Quei risolini sprezzanti erano simili allo zampillo di una fontana che inzuppò ben bene il nasetto del Brigante. Tuttavia non morì, vivaddio, per tale infradiciatura. Sarebbe proprio il colmo se si dovesse

morire già per due rimbrotti in croce. Ma veniamo ora, col vostro permesso, a una cameriera, a un bacio sul ginocchio e a un libro restituito in uno chalet. Pare che nel bere vino fosse un intenditore, come Sancho Panza, i cui genitori erano vignaioli. Nel vino è insita una sorta di diritto alla superiorità. Quando bevo vino, comprendo i secoli antichi, mi dico che anch'essi erano fatti di cose presenti e del piacere di viverci in mezzo. Il vino ti trasforma in conoscitore di stati d'animo. Ti rende attento a tutto e attento a niente. Nel vino balugina il ritmo. Se sei amico del vino, sei allora pure amico delle donne, e patrono di ciò che a loro è caro. I rapporti, anche i più ramificati, che intercorrono tra uomo e donna, ti sbocciano dal bicchiere di vino come fiori. E doveroso riconoscere pieno diritto a tutti gli inni levati al vino. «A un caporale non si addice» mi fu detto tempo fa in una certa casa. Da allora quella casa la guardo solo da lontano, timoroso e stranito.

Caporale è un titolo militaresco. Io però nell'esercito ero soldato semplice. Tale circostanza, naturalmente, mi nuoce assai. Nell'era della scaltrezza si guarda a tutto, perché dunque nello specifico non anche al grado militare? Al riguardo non ho obiezioni di sorta. La casa, in cui non è scontato che a un caporale sia consentito l'accesso, ha un giardino, dove già si soffermò anche il mio Brigante, per riprendersi dalle fatiche del suo brigantaggio. Lì un tempo la chioma, inanellata a meraviglia, gli scendeva dal capo alla gesubambino, richiamando alla memoria il tempio. Mani di compassionevoli chellerine scivolavano nel suo scompiglio. Per quanto concerne la chioma, che lavava spesso con grande zelo, potremmo parlare di cascate a precipizio giù per la nuca. A capofitto nei baratri di sacre spossatezze. Anche se l'espressione non si capisce molto, suona comunque piuttosto bene. Il Brigante lamentò laggiù la perdita del lamento e si cimentò fra le altre cose nella cortesia, esercizio che a suo avviso consisteva nel forzare la bocca a una posa leggiadra. Mangiava sempre con le labbra accuratamente serrate.

«I denti» sentenziava «non debbono mostrarsi nel tritare il cibo».

D'altronde, ci si è adoperati per lui in ogni modo - finanche troppo, forse. Ma è pur sempre un segno d'amore eccedere per il bene altrui.

Sedeva nel predetto giardino, in un viluppo di liane e di suoni sfarfallanti, e accalappiato dai calappi del suo amore per la più bella delle figlie di papà che mai siano balzate in pubblico giù dai cieli dell'accudimento genitoriale, per trafiggere a morte con i loro dardi leggiadri il cuore di un Brigante. Fece di lui un cadavere, ma di una specie mai stata finora così viva. La sera, prima di coricarsi, si metteva ginocchioni sul pavimento della sua mansarda dai muri sghembi, a pregare Dio per lei e per se stesso, e di primo mattino la sommergeva delle più beate professioni di gratitudine e di centomila, ovvero innumeri sdilinquimenti. Nottetempo era la luna testimone delle sue gesta da vagheggino. Oh, concedici, magnifica, di chiamarti Wanda, sebbene si dia il caso che si chiami così anche una servetta, che peraltro non ho più visto da un bel pezzo. A quanto pare, ha preso marito. Il nostro Brigante dunque, durante una delle nostre passeggiate, fece altresì la conoscenza di un fanciullo internazionale, il quale aveva il difetto di strizzare e stralunare gli occhi. I difetti ci commuovono. Chiese al fanciullo: «Posso essere la tua ancella? Per me sarebbe una cosa assai carina». Il fanciullo lo redarguì, rammentandogli la necessità di mantenersi savio. Quando il fanciullo balzò in piedi, il Brigante balzò in piedi a sua volta, e quando tornò a sedersi, anche il Brigante di nuovo si sedette. Questo fanciullo giramondo, oltre a un viso alquanto grazioso, in cui brillavano due occhietтини verdognoli, aveva anche delle brachette che lasciavano scoperte le ginocchia, ed ecco ora che questa ancella brigantesca baciò al fanciullo le ginocchia.

Ci sentiamo in dovere di render noto tutto ciò, che torni o meno a suo discapito. Io, per me, non lo farei. Il Brigante rimase in sudditanza del fanciullo forestiero dalle due del pomeriggio

fino alle sette di sera. La gente andava e veniva. Non c'era proprio nulla da nascondere.

Alcune infermiere, al cospetto di tale propensione ancillare e dell'aristocraticità del giovinetto, increspavano le labbra in un sorriso quanto mai perspicace e dunque indulgente. Con la restituzione del libro, andò così: il Brigante aveva avuto un volume in prestito da una dama canuta, che in cuor suo nutriva sentimenti alquanto giovanili.

Perché ora mi vengono in mente numerosi cappotti da signora? Dove sistemarli? Sprazzi di luce affiorano in me e di nuovo si spengono. E che talora il Brigante si sentisse una specie di Fabrizio del Dongo non è forse un'idiozia? Aspettate un attimo. Lasciatemi riflettere. Sì, va bene, va bene. Anche del libro, restituito in tale occasione, potremmo semmai parlare ancora in un secondo tempo. Indispensabile è che rappresenti per noi una linea direttrice, una traccia. Più tardi il Brigante accompagnò il fanciullo là dove abitava, e restò in ancillare devozione davanti a quella casa, finché il fanciullo consumò la cena, e la sua vestaglia giapponese si palesò al balcone. Fra le altre cose gli raccontò che mestiere facesse suo zio. Il fanciullo, infatti, abitava temporaneamente dagli zii. Certo, sono tutte bazzecole. Fortuna però che almeno ci siamo, per così dire, lasciati alle spalle il libro. Anche di tale attitudine ancillare non dobbiamo al momento preoccuparci troppo.

Intendiamo conferire al Brigante il titolo di rampollo del Cancelliere di Stato. Abbandonò in età acerba la propria dimora, si destreggiò fra mille incarichi, serbò solo un oscuro ricordo del suo alto lignaggio, non imparò mai a conoscere davvero se stesso. Già a quattro anni eseguiva a menadito alcune sonate, sotto i vigili occhi della mamma.

Ella dovette essere assai amorevole con lui. Che ancor oggi ne venera l'immagine. Accanto ai suoi virtuosismi ed esercizi giovanili mugghiava e spumeggiava un fiume dagli elementi verdi e azzurri e giovani in eterno, e in eterno antichi. Ah, sì, e una sera dunque, al termine di innumerevoli vagabondaggi,

sedeva in qualità di ospite nella casa di un pastore protestante, giusto un momento dopo che in un borgo a ridosso di un poggio una lettrice gli aveva stretto la mano in segno di gratitudine per la fedeltà da lui mostrata nei confronti di se medesimo. La figlia del pastore gli mostrò alcune fotografie. La moglie del pastore, nell'osservare la figlia e nel confessarsi che, nonostante le sue maniere un po' singolari, provava simpatia per il Brigante, sognava un sostanzioso idillio. Quali sedimenti riaffiorano qui dagli abissi? Ma le novità già incalzano.

Due fratelli del Brigante furono sepolti nei cimiteri di questa città.

Naturalmente il ricordo di entrambi lo tribolava spesso, vale a dire: non intendiamo affermarlo in modo categorico, bensì far solo cenno al fatto che di quando in quando umori cupi lo assalivano. A certuni parrà che io mi esprima con toni aridi. A tale riguardo mi sottopongo a qualsivoglia critica. E' molto semplice: il nostro carissimo Brigantello non è stato predestinato da parte di padre e madre, vale a dire della famiglia, alle piagnisterie. La sua educazione fu una sequela di piccole incurie. La famiglia era numerosa. La nostra precedente allusione alla dolcezza con cui gli furono impartite lezioni di piano, è stata probabilmente frutto di un capriccio e difetta di credibilità.

Intendiamo dispensarci da ogni ulteriore testimonianza in merito alle sue origini e siamo grati a noi stessi per tale liberalità. Genfergasse e Portogallo, come scovare un nesso tra queste due disparate faccende? Che razza di difficoltà vado a cercarmi. Mai, da che sto chino allo scrittoio, ho preso a darmi con tanta audacia e spavalderia alla penna.

Quante frasi ho già riversato sulla carta, e quante seguiranno ancora a quelle già vergate! Oh vessilli portati dagli spiriti dei marinai sulle coste lusitane, in nome dell'impeto civilizzatore dell'Europa. Accadde nel quindicesimo secolo, alla scoperta della via per mare verso le Indie Orientali. Fino ad allora bisognava andarci per terra, con gran dispendio di forze e di tempo. Ora, d'un tratto, vennero aperte le vie che aiutarono a

centuplicare la ricchezza dei nostri mercati. Da quel momento si sparse, tra le mura delle nostre dimore borghesi, profumo di cannella. A poco a poco il caffè si conquistò il favore di noi tutti. La civiltà si fece il corredo con i tessuti di civiltà dell'altro emisfero.

Velieri filavano solcando il mare aperto. Certamente il Brigante, che era in fondo un brav'uomo, pensava di quando in quando a come organizzarsi, vale a dire a come aderire almeno in parte all'ordine borghese. Per il momento portava le ebbrezze della Genfergasse nel cuore delle serate musicali al Palazzo delle Feste. Per fortuna lo faceva con la dovuta grazia. Di fatto i suoi modi spicci furono in parte oggetto di sincera ammirazione. Noi però gli rinfacciamo sempre a muso duro le sue mancanze. Con noi si trova, per così dire, in salde mani, giacché ci pare ne abbia proprio bisogno. Forse quel tale zio di Batavia non avrebbe mai dovuto fargli donazioni. Che ci faceva quella volta, a mezzodì, in Arcadia, vale a dire sotto il loggiato della Torre dei prigionieri? La nostra città fa mostra infatti di sedicenti portici, vale a dire di arcate o marciapiedi coperti. Ed ecco, la vede avanzare ancheggiando. Chi? Wanda. Porta una gonnella celeste, un cagnolino da salotto trema e tintinna al suo seguito. Lui le si precipita incontro, le afferra la mano e sospira: «Dominatrice». Lei gli chiede che cosa mai voglia. «Voglio starle accanto, ogni istante» prorompe lui, con veemenza, pur se mortalmente fiacco e malato. Proprio come se avesse la febbre. «Se ne vada» ordinò l'altra. «Il suo amore mi rallegra, ma, santo cielo, dove sarà andata a finire la mamma?», e si guarda intorno ansiosa. Oh come diventano graziose le ragazze, quando sono in preda all'ansia. Lui la chiamava citrina bernese. Dobbiamo aggiungere, perché non venga frainteso, che la seguiva da quattro mesi, quasi ogni giorno, senza mai trovare il coraggio di rivolgerle la parola. Ora era successo.

Si sentiva un portoghese, e il lettore adesso capirà perché abbiamo giusto parlato di vessilli porporini. La sua anima tremebonda, tenuta a freno dal pudore, somigliava al mare in

bonaccia, e con l'ausilio di un mercante di tappeti partì alla scoperta di nuovi continenti, facendosi dire da questo nobile giovanotto come si chiamasse lei, chi fossero i suoi genitori, dove abitasse mai. Un regno si dischiuse davanti ai suoi occhi. A quei tempi ancora non sapeva niente di Edith. Pian piano cominciamo a raccontare con ordine. Nelle foreste vergini, a quanto si legge sui giornali, davanti agli occhi di stupefatti viaggiatori si levano giganteschi edifici. Così si levò davanti al cuore del Brigante la mole alata della sua vita interiore. Si struggeva dal piacere.

C'erano giorni in cui si metteva a ballare. Dall'aspetto, Wanda pareva andasse ancora a scuola. Non una sera che lui non si piantasse lì, davanti alla casa dei di lei congiunti. Di quando in quando non mancava di pensare ancora alla Genfergasse. E sotto il ponte scorreva il fiume verdazzurrognolo, e talvolta gli pareva che l'intera città prendesse parte al suo amore, emerso dalle foreste vergini del suo carattere. Una o due volte l'aveva vista con un piccolo bastone nella manina. Quella manina lui se la studiava, ci si può immaginare come, vale a dire con uno zelo al limite della venerazione. Gli occhi di lei erano simili a due bilie nere. Quell'orientale, che lo aveva ragguagliato, gli diede il consiglio di starle alla larga. Il Brigante pensò che fosse per invidia.

Chi ama è stupido e al contempo smaliziato, ma a noi questo modo di esprimersi pare inammissibile. Intendo limitarmi ai nudi fatti, ovvero assecondare il flusso del racconto. Più di una volta ricevette lettere da estimatori che lo spronavano ad attenersi sempre ai doveri di una così proficua condizione. «Dove sono finite le sue briganterie, un tempo assai richieste e profumatamente remunerate?» dicevano. Nel leggere roba del genere, gli pareva di sentire un ventriloquo, tanto viscerali, tanto di petto, tanto lontane echeggiavano quelle voci. Prima di conoscere Wanda, aveva brigantesicamente depredato numerose impressioni paesaggistiche. Mestiere singolare, questo. E d'altronde depredava anche vocazioni. Sull'argomento torneremo

in seguito. Dagli ambienti dell'intelligenza e del sapere un tale lo invitò a cena. C'erano fagiolini bianchi. In questo modo, senza lusso soverchio, mangiano gli adepti della Lega per la Salvaguardia della Cultura. «Da un pezzo ormai non ti vediamo più. Dove ti sei cacciato? Tu ci eviti. Speriamo non di proposito. Una volta tutti noi ti avevamo caro». Così parlò l'adepto, e l'inadepto ribatté: «Chi? Chi intendi con "tutti noi"? Ma sì, io ti intendo. Ma sì, anche senza il mio apporto, voi andate avanti nel più naturale dei modi. Io rappresento la bella sofferenza». Pronunciate tali parole, che quasi mossero al riso l'esponente della Lega per la Diffusione del Sano Nutrimento dello Spirito, il Brigante scostò i lembi della sua casacca e l'adepto, visto ciò che mai si sarebbe aspettato di vedere, impallidì. Da un'altra prospettiva, trovava la storia degna di nota. Dopodiché l'adepto mostrò al Brigante, che era pur sempre interessato alla letteratura, i numerosi suoi scritti dati alle stampe.

Erano più di trecento. «L'oggi e lo ieri sono legati l'uno all'altro,» se ne uscì il Brigante «ti prego di non sopravvalutare ciò che sono stato a favore di quel che sono adesso. E troppo facile. Chi non vorrebbe muovere ad altri l'accusa di aver gettato la spugna? Hai visto quello che ti ho appena mostrato con sincerità». L'adepto biascicò qualcosa di incomprensibile. Spesso non vogliamo farci sentire neanche da noi stessi. Rimasero insieme fino a mezzanotte. Era come se l'emergente, il quale si nutriva di pisellini, non intendesse qualcosa di già inteso. Diede lettura di alcuni passi biblici. Le questioni religiose sembravano appassionarlo. Eppure i bambini piccoli sopportano senza colpa le malattie, e per questo noi dovremmo goderci un po' la vita, stare più quieti e propiziarci le occasioni, e scendere a patti con noi stessi, finché è possibile. Quanto all'intellettuale, fu per atteggiamento da politico di professione, o per interesse privato, se evitò di pensare d'aver visto quel che gli era stato esibito? Era forse vagamente invidioso della bellezza nel destino del Brigante? «Ovunque tu compaia, desti scalpore con la tua persona». Il Brigante disse: «Tutti vogliono soccorrermi e si

dolgono di non poterlo fare». «Succede perché hai un viso da bambino». Che cosa mai aveva mostrato il Brigante all'adepto? Non ne abbiamo la più pallida idea. Per noi è un enigma, ma a colui che rincasava, la notte parve di una bellezza indiana. Gli alberi d'argento intonavano un atono canto di gioia. Le strade somigliavano a oblunghi tasselli. Le case se ne stavano lì, a mo' di giocattoli. A quel punto si imbatté nel giovane signor Meier, di ritorno dall'amante, che lo aveva appena scacciato perché l'amore meieresco non riusciva più a sembrarle sufficientemente da favola. Meier lasciava un po' a desiderare, quanto ad appagamenti. A lui non aveva giovato granché dirle che si era più volte riproposto di gettarsi ai suoi piedi.

Gettarsi ai piedi di qualcuno è più bello per chi si prosterna che non per colui davanti al quale si cade in ginocchio. L'amante del signor Meier, purtroppo, negli ultimi tempi teneva in serbo per lui null'altro che bocconcini amari. Con i quali il signor Meier avrebbe dovuto satollarsi lo spirito. Essere liquidati con freddezza è cosa ben diversa da un banchetto luculliano. Il signor Meier si spinse tanto in là da risolversi a baciare la punta delle scarpe alla reggitrice del suo destino. Questo, e altro ancora, confessò il signor Meier al Brigante, il quale di rimando confessò al signor Meier che riteneva proprio dovere sconsigliargli qualsivoglia ribellione. Tale idea, infatti, frullava per la testa al signor Meier, che cominciava a essere seccato dai capricci della sua padrona. «Ella merita senz'altro che lei perseveri nel suo amore» puntualizzò aggiungendo: «Giacché, se lei volesse far l'americano, le costerebbe troppo grande rinuncia. E compito gravoso fingersi indifferenti nei confronti di coloro per i quali si nutre in realtà devozione. Se ella afferma di trovarla noioso, se lo lasci dire.

Meglio non pretendere da se stessi eccessivi eroismi». Per pura e semplice gioia di vivere il signor Meier si era tirata addosso l'accusa di essere un convertito al bolscevismo, e invece era una gran pasta d'uomo. I due si augurarono la buonanotte. La

dama del cucchiaino, ovvero la vedova, si era sciroppata un matrimonio alquanto faticoso.

Posso farvene rapporto? L'indomani sera si ritrovò sfinito davanti alla casa di Wanda. Lei aveva invitato alcune amiche. «Se la spassa» pensò lui, in visibilio. Le ragazze ballavano un motivetto melodico. Il Brigante si alzò in punta di piedi davanti allo steccato del giardino, per vederle meglio. D'un tratto calò il sipario. Rimase ancora per un po' lì in silenzio e poi entrò nel Kursaal. Il giorno dopo mandò delle perle a una cantante. Di spedire qualcosa a Wanda, o non ardiva, o non gli passava neanche per la testa. Al monile di cui omaggiò l'artista accluse due righe, che ebbero risposta favorevole. Dunque, all'incirca due anni orsono, si ritrovò di sera fra le cinque e le sei in uno dei nostri teatri di varietà, e sborsò in tale occasione una cinquantina di franchi. Comprimerete bene che non si va a un varietà per brillare in taccagneria. Capita che una delle artiste venga a sedersi al vostro tavolo, vedendo che bella figura fate e come siete ringalluzzito dal suo numero. Naturalmente, mica si siede lì per morire di noia, di sete e di fame, no, confida che vi passerà per la testa di ordinare una bottiglia di vino. E la cioccolata, poi, spesso le cantanti la mangiano addirittura di gran gusto, e non ci vuol niente a procurarsela al buffet. Dopodiché vi rivolgerà la lusinghiera supplica di comprarle un pacchetto di sigarette, a ricompensa degli occhioni dolci che vi fa.

Bene: la accontentate, la qual cosa, naturalmente, va subito un po' a discapito delle finanze. D'altronde, tutt'intorno ronza e canta la vita.

La sala brulica di gente, impiegati, farmacisti, contadini, pezzi grossi dell'esercito. L'impresario, ricorrendo alle solite espressioni d'uso, incita pubblico e artisti all'allegria. Se avesse una pelata, anche questa non sarebbe incongrua con l'espletamento dei suoi doveri.

L'esempio come sempre trascina e, giacché vi vedono in compagnia di una dama del palcoscenico, subito anche altri membri o rappresentanti del medesimo entrano in confidenza

con voi, al punto che in breve siete circondato e circonfuso di moine e vi sentite una specie di punto d'attrazione e di fulcro; onore, questo, intimamente connesso con il reiterato metter mano al vostro pregevole portafoglio. Superbamente gorgheggiava la cantante. Già il suo balzo sul palcoscenico rapì il Brigante predisponendolo alla più favorevole delle impressioni. Il suo nobile viso banditesco rideva. Il suo luminoso spirito plaudente era in sollucchero. Plaudiva con giubilo a ogni mossa della cantante. Si crogiolava in un mare di superlativi. Tutto intorno a lui si fece elettrico. La sua gioia era come un faro. Che toccasse a lei pregarlo di contenere l'irruenza ci dice che fu lui ad abbracciarla spontaneamente.

Era di un'immediatezza senza riserve. Il pettine, che la cantante portava fra i capelli, era di per sé oggetto della sua adorazione.

Trovava magnifica la tinta di quella chioma. Mentre dunque così sedete in un varietà, ralleggrandovi degli ilari frutti che si riversano su di voi come da cornucopie, ecco di punto in bianco una fioraia implorarvi di comprarle dei fiori, dai due ai cinque franchi, ed è impossibile non mettere nuovamente a dura prova il borsellino. Borsellino che si ritrae inorridito, ma non può poi non stare al gioco. Oh come è grande la gioia delle donne nel vedersi repute belle. Troppi ci pensano troppo poco.

Se mai il vostro gruzzolo non bastasse a saldare il conto, lasciate magari i gemelli d'oro, o l'orologio, che il giorno dopo potrete senz'altro riscattare, e non importa se il tempo volgerà all'instabile o al bello. Com'è naturale, i teatranti di città guardano dall'alto in basso, con sprezzo condito d'invidia, gli artisti del varietà, così come spesso e volentieri un cetto sociale tollera a malapena, per una sorta d'amore e di arrendevolezza, l'esistenza di un altro. Le cose andavano così anche ai tempi di Schiller, e così continueranno ad andare. Un tale, che già di suo pecca d'orgoglio, mi ha dato dell'impertinente.

Trasponiamo con facilità le nostre mende sui concittadini, i quali, a dire il vero, non sono qui per questo. Bisogna saperci un

po' fare, con il vicinato. A volte, per strada e al caffè, certuni non mi salutano, e all'istante noto che in cuor loro si inchinano davanti a me. Purtroppo però non vogliono ammetterlo. Purtroppo? Io sono felice come una pasqua se nessuno mi aggrava l'esistenza con attestazioni di stima. Basta che mi sieda da qualche parte, ed ecco arrivare tizio che mi vorrebbe più vispo, o gaio che, al contrario, mi vorrebbe più taciturno e posato, più maturo e quieto. Altrettanto sembrava capitasse al Brigante, in merito al quale siamo ora in grado di annunciare che mangiò tutte le briciole di pane lasciate dalla vedova sul tavolo da pranzo. Di quando in quando costei lasciava anche una mela morsicata, che lui poi docilmente finiva di mangiare. Come è possibile bistrattare in questo modo un giovanotto tanto carino, ma sarà poi vero che lo stiamo bistrattando? Proprio no.

Rimase infatti sempre in debito della sua biografia con la Patria Società ovvero Lega Elvetica per la Certificazione dello Spirito. Con ogni evidenza preferiva impratichirsi nello spaccar legna in solaio, piuttosto che nel tornire sillabe, parole e frasi. In cambio della legna spaccata e segata riceveva ogni volta dalla vedova una merenda, o spuntino, consistente in una bottiglia di birra e in una fetta di Leberwurst, occasione in cui le scappava detto: «Vous êtes charmant». In gioventù, gli raccontava, le davano della stupidella. Quando conversavano, lei stava seduta come una gran dama, e lui in piedi, dritto impalato, alla maniera di un domestico. Una volta, infatti, si era azzardato a sedersi di fronte al suo viso rococò, al che lei aveva detto: «E' una cosa disdicevole», e a lui subito era parso giusto convenire sulle di lei sacrosante ragioni. In più di un'occasione le diede lettura di alcune prose fiorite, intendiamo dire armoniose, già di per sé dotate di cadenza sublime. Costei soprintendeva a un salone di mode, dove, da mane a sera, venivano messi e poi levati cappelli, nella fattispecie cappelli da donna, e il Brigante faceva quotidianamente un salto nel negozio per vedere che cosa lei stesse combinando, e se fosse possibile raccontarle alcunché. Ella aveva piedi molto fini, piccoli, graziosi, delicati; buoni, cari,

lievi piedini di cui lui cantava le lodi, e sui quali lei, più o meno ventenne, mosse i primi passi nell'infelice matrimonio da noi menzionato poc'anzi. Una sera, verso le dieci, al termine di una discussione, che aveva per oggetto la Pulzella di Orléans, le confessò cosa fosse solito fare la mattina presto con il suo cucchiaino della sera. A seguito di tale confessione, lei serbò un silenzio colmo di biasimo, assunse una postura quale nei tempi andati dovevano assumere soltanto le regine, gli voltò le spalle, cosa che a lui parve espressione di sdegno incontrollabile, e si ritirò, senza rendergli la buonanotte, nella pace e pudicizia delle sue stanze. Come gli sembrò leggiadra, in quel frangente! Pareva, per così dire, un quadretto bell'e buono. Aveva un non so che di un'acquaforte, mentre così scivolava lungo il corridoio, sdegnata, eppure di certo anche non poco blandita. Quanto sono belle le donne cui si confessa di quali coccole sono state oggetto! Questa storia rappresenta per il Brigante, senza dubbio, una figuraccia di prim'ordine. Naturalmente noi gliela perdoniamo di cuore: infatti è tipo a cui piace vergognarsi. Non troppo.

Solo un po'. Quando rese la confessione del cucchiaino, tremava di tanto coraggio. Oh, che leone. E dunque lei aveva sposato un uomo come ce ne sono mille, del genere che certo molte altre donne sarebbero state ben felici di avere, solo lei no, perché era una cosiddetta stupidella. E della stupidella che viveva in lei andava giusto un tantino, un tantino fiera. Si pavoneggiava della sua piccola stupidità. La stupidità, infatti, è molto spesso correlata con la grazia, anzi, si può dire che un po' di fascino poggi su un briciolo di stupidità. Anche nel suo caso era così. Era stata molto infelice, disse un giorno al vezzeggiatore di cucchiaini, al quale perdonò quella meticolosità da scolareto, in quanto fece come se non ne fosse venuta a conoscenza. Era stata infelice? Si è vista mai una stupidella infelice? A lungo il nostro uomo di buon cuore, il nostro caro animo mite - intendiamo dire il nostro Brigante - meditò in seguito sulla faccenda. Davvero in lungo e in largo non c'era

nient'altro, se non dissidi e romanzi coniugali? Perché mai i matrimoni zoppicano così di frequente, si domandava. «Perché era infelice con suo marito?» le chiese. Lei però eluse una domanda tanto diretta dicendo: «Non intendo parlarne. Forse lei non capirebbe, e ripercorrere le mie vicissitudini matrimoniali potrebbe soltanto sbigottirmi di me stessa. Bisogna tener vivo l'amor proprio». «Era crudele, da sposata?». «Non deve essere così curioso». «In questo caso io, più che curioso, sono impaziente di sapere». «Come si permette di credere che io possa mai essere stata una donna crudele?». «Di sicuro lei sarà sempre stata amorevole, ma a volte si è crudeli proprio per un eccesso di amorevolezza». Lei tacque e prese quell'aria che aleggia intorno a una figura di Dürer, qualcosa della ritrosia di un uccello notturno, di un volo di tenebra sopra i mari, di un lamento in sé ripiegato. Di quel matrimonio non sentì più parlare. Le stupidelle sono capaci di accanirsi in un tale mutismo che non è possibile far di meglio: sono maestre nel gusto di comportarsi con discrezione. Si comportano con discrezione direi quasi per dispetto, per beffa e piluccano brandello a brandello con decenza imperturbabile la pena per le delusioni sopravvenute. Sì, le cosiddette stupidelle sono capaci di tanto. Amano forse il loro dolore? Per giunta alle stupidelle piace fantasticare, e forse l'infelicità di quel matrimonio risiedeva molto semplicemente nel fatto che l'uomo non corrispondeva alle sue fantasticherie, non era amabile, galante, cavalleresco, allegro, pio, timorato, spiritoso, sagace, buono, intrepido, incrollabilmente fiducioso, gioviale, serio, credente e altresì miscredente, come lei nella sua immaginazione pensava fosse un consorte. Talvolta basta molto poco per una grande infelicità. E ora la nostra stupidella con vestigia di passata leggiadria sedeva davanti a un tocco di salsiccia sul piattino; ne mangiò in parte oppure del tutto, avanzò solo la pellicina, che un valletto poi raccolse, perché gli era saltato il ghiribizzo di fare a sua volta un po' lo stupido, e nel cortile splendeva il sole, e non di rado c'era un silenzio da profondità marine, quasi che tutte le case, con

quanto in esse accadeva, si trovassero in un'acqua tersissima, di meravigliosa trasparenza, chiara e insondabile, fluttuante e immota.

E il Brigante depredava storie, perché leggeva sempre quei libriccini popolari e con i racconti letti ne rabberciava altri tutti suoi, e così facendo se la rideva. Sonnechiava forse nella stupidella una metà maschile? per questa ragione la donna sopportava il marito solo al prezzo di devastarsi l'anima? Fortuna vuole che ora, almeno, avesse una brava cameriera. Molti viaggiatori, in arrivo da Parigi, venivano a farle visita. E non sempre le riusciva di sbarazzarsene facilmente. D'estate vestiva tutta di bianco e, quanto a Richard Wagner, diceva con modestia che presumeva di non capirlo. Che, per capire Wagner, bisogna essere melomani. E una volta, al suo Brigante, diede del bietolone. Ora siamo lì lì per parlare di una sberla. Tra non molto ne saprete i tempi e i modi. Al momento diamo per buono che il cappello di Edith fosse di un verde ameno. A una maestra toccò sentirsi dire in città che lei non era una vera maestra, e non sapeva fare il suo mestiere. Di conseguenza si scoraggiò a tal punto da pensare: «Mi ritiro in campagna», dove nel silenzio e nella pace divenne peraltro una bravissima maestra, anche perché laggiù ebbe a che fare con gente che le lasciò agio di domare la sua indole, se vogliamo un po' bizzarra. Cari fratelli, non siate tanto precipitosi nel denigrarvi l'un l'altro. Non limitatevi a parlare di impacci, ma considerateli con autentico riguardo. Se agiste in tal modo, ci sarebbero molti più cittadini e cittadine tenuti nel giusto conto, e pertanto lieti e solerti. Nel servire occorre sollecitudine, ma nel giudicare, così come nel dare ordini e nel governare, pacatezza. Nel governo, la cura non è mai troppa. D'altronde governare e comandare sono due cose ben diverse. Nell'encomio, così come nello sprezzo, si ha da andar cauti. Ma, per l'amor del cielo sacrosanto, io non devo assolutamente mettere mai più piede nel Caffè delle Signore. Più tardi ve ne esporrò le ragioni. Il Brigante se ne andò a zonzo per i campi, nel solleone più assolato, in compagnia di un insegnante

liceale che, per un trimestre, era stato sposo infelice e, allo scadere di questo termine, si era deciso a divorziare, giacché la moglie non conosceva riguardo alcuno, o quantomeno bastevole, per la sua singolarità. «Che ne dice di quel tal professor Menavamo, che sembra mostrare eccezionale interesse per lei?». Il Brigante rispose: «A ogni buon conto, e benché ancor oggi io rammenti la cosa con somma letizia, il suo cane mi azzannò il polpaccio, allorquando, per questioni di affari, mi recai nella sua villa che sovrasta, in posizione eletta, e lago e monti». «Costui è bendisposto nei suoi riguardi, nevvvero?». «Signor docente liceale,» disse il Brigante «quel professore, in primo luogo, è di sicuro bendisposto principalmente verso se stesso. Così è per tutti noi. Se lei, ad esempio, non fosse stato bendisposto nei propri riguardi, non sarebbe di certo riuscito a sfuggire alla sua ex moglie. Lei si faceva molta pena, tirando a campare in quella condizione pregiudizievole.

Provava una più che fondata compassione per se stesso. E anche il professor Menavanto è compassionevole e indulgente nei propri riguardi.

Anch'io, che me ne sto qui a chiacchierare con lei, bado di arrecarmi il minor danno possibile, credendo di continuo in me stesso con incredibile fermezza». L'insegnante liceale scrutò con occhio inquisitorio il Brigante dal bell'eloquio, e disse: «Questa passeggiata è pur tuttavia di una luminosità e bellezza hölderliniane», cosa subito confermata dal suo vis-à-vis, il quale ora azzardò la seguente osservazione: «I vantaggi vanno di pari passo. Ci accompagnino dunque i nostri umori lieti con discrezione e grazia. La fama di quel suo esimio professore mi rallegra; intendo dire che per noi viventi è della massima importanza imparare a spogliarci del vietato timore secondo cui i vantaggi altrui sono di ostacolo al nostro sviluppo, cosa per nulla rispondente al vero.

L'eccellenza di un concittadino costituisce semmai un incentivo, non un intralcio, a che io pure combini qualcosa di buono. Del resto poi, per nostra esperienza, né i vantaggi né gli

svantaggi sono di autentica durata, essi cessano piuttosto a poco a poco, ora qui ora là, di fare effetto. Il lato dannoso subentra per lo più là dove si estingue l'utile. Intendo con ciò dire che l'utile può sempre volgersi in danno e che da ogni danno può germogliare l'utile. Il vantaggio di un altro non implica pertanto il mio svantaggio, giacché la sua eccellenza non è di lunga durata. Non esistono primati dal valore costante. Un valore scalza l'altro. Quando la gente parla di un fatto, il giorno dopo già parlerà di un altro. E la nostra suscettibilità a insidiare gli slanci gioiosi.

I nostri sentimenti sono, per molti versi, i nostri nemici, ma nei rivali noi non abbiamo dei nemici. I nostri cosiddetti avversari diventano tali solo quando ne temiamo il valore, il quale però dev'essere di continuo rinnovato, riconquistato, se non vuole offuscarsi». Di nuovo il docente liceale squadro con sguardo indagatore il suo compagno. A quei tempi il Brigante alloggiava in una stanza, e di lì guardava fuori attraverso una feritoia stile Federico il Grande prima della battaglia di Rossbach. Una volta gli avevano dato da leggere e studiare la storia di Federico di Prussia del Kugler, ed eccolo ora federicheggiare così, tra sé e sé. Concediamoglielo senz'altro. Come irrompono in me tutte queste impressioni! E anche a lui, probabilmente, è accaduto altrettanto. In allegato, questioni di principio, divergenze di opinione. E poi i sotterfugi impliciti nell'acquisto di un Weggli.

Weggli, Stàngeli, Ringli, Gipfeli sono nomi di dolciumi. Quanto ci ristora l'ombra degli alberi! Sono i citrulli (elementi instabili) a barcollare nelle osterie, sentì dire il Brigante, proprio all'osteria, da un tale assai alticcio e quindi forse incitrullito. C'era una sorta di ironia, di sprezzo nel suo tono. In quelle parole era implicita una via d'uscita dallo stordimento di chi le pronunciava. Coloro che non hanno voglia di lavorare amano disconoscere decisamente questa voglia negli altri, allo scopo, per così dire, di togliersi un peso, di sgravarsi alla leggera la coscienza. Il Brigante si chiese come gli fosse mai saltato in

mente di scrivere sotto gli occhi di Edith il romanzo tanto atteso dagli amici, di scriverlo in presenza di colei che egli amava, ovvero nella sala dove ella prestava servizio. Che proposito romantico, naturalmente fallito sul nascere. E poi tutti quei maitre che talora lo salutavano con cortesia, talaltra invece gli voltavano le spalle, a seconda di come gli girava. Lui infatti puntava sempre alle ragazze che, essendo sottoposte a questi maitre, ravvisavano in loro i propri capi. Se di fronte a tali ragazze lui agiva da saggio e da signore, si faceva benvolere dai suddetti direttori di sala. Se invece brigava per ottenere il favore delle ragazze scaldandosi per quelle creature, la faccia dei direttori si faceva allora acida come i crauti e scostante come il gelido ripudio. Una volta portò la valigia a una signora fino alla meta dei suoi passi e ricevette per tale servizio un franco da mano inguantata. Il garbo usato garbò non solo alla signora, ma anche a lui stesso. Le belle maniere ci rendono belli, non solo nell'animo, ma anche esteriormente. Un fare amabile plasma i lineamenti del nostro viso sicché l'aspetto ne risulta poi piacevole. Ogni otto giorni faceva la doccia, sotto i cui spruzzi giocava al saltarello, perché lo sgrondo lo induceva al balletto. Di questa doccia forse tratteremo in seguito. E ora, nevvvero, mi sia lecito aggiungere il motivo per il quale non mi è più concesso metter piede al Caffè delle Signore. Una argoviese mi presentò costì, tra i clangori di una musica malandrina, il giovane Goethe su di un piatto. Dal momento che, così sgambettante, mi parve inverosimile, io lo respinsi. Il giovane Goethe una marionetta, un pupazzo, bella roba! Ma questa mia mancanza sarebbe ancora stata accettabile, se non che, un giorno, apparve colà una delle più belle giovani mai viste in vita mia, una brasiliana con la quale io, giacché si era accomodata al mio tavolo, intrecciai subito una conversazione. Mi disse che possedeva cinquecento negri. Non risolvendomi io a credere a questi negri e a tutta la loro ligia ubbidienza, mi diede dello zotico, e a voce tanto alta che l'intero, degnissimo consesso, costituito da un florilegio di beltà femminili, dovette sentire. Ero annichilito. A una rozza

concezione di Goethe, che intende tale poeta come un omuncolo da inchini, uno smanceroso bell'e buono, nonché alla mia refrattarietà nei confronti di un'idea d'Africa da donnicciola, debbo la mia cacciata dai circoli dell'eleganza. Adesso bevo il mio boccale di birra nella città bassa e mi ci trovo bene.

Ciononostante, ogni giorno, vado a zonzo pure nella città alta. Alle esternazioni sfrontate di taluni passanti non do peso alcuno. Io stesso, non di rado, ho usato sfrontatezze e so per esperienza che non si pensa assolutamente a nulla nel prendersi la libertà di espressioni ardite.

Dunque, ora dal Brigante si degnano di venire queste granduchesse della finanza, diciamo allo scopo di avere sue notizie; e lui è calmo, eppure quella volta se ne restò lì come uno scolaretto in castigo. Intendiamo tenere in serbo tutto ciò nell'interesse di una latente possibilità di suscitare interesse. Durante il primo anno della sua permanenza nella nostra città, che prese a cuore come nessun'altra mai prima d'allora, prestava di quando in quando opera di scrivano quale impiegato di cancelleria in un ufficio amministrativo, ovvero in un archivio, dove gli toccava anzitutto compilare inventari. Di tanto in tanto sbrigava qualche commissione, e la domenica se ne volava via come un uccello nei dintorni, frullando con le ali sopra i campi, nei boschi alla ricerca di un'altura dove posarsi. «Singolare che sia lecito far di un Brigante uno scribacchino» disse con un sorriso il capo. Con questo capo, quando se ne presentava l'occasione, si intratteneva sulla natura umana. A quei tempi il Brigante, allo scrittoio, aveva delle uscite tetre, forse perché restarsene a lungo seduto, o in piedi, lo maldisponeva nell'intimo, ma il capo lo rabboniva dando voce al convincimento che esistono tante persone sollecite e partecipi, quante sono quelle avide e incapaci di prender parte agli sforzi della collettività. A quei tempi aveva una stanza da una certa famiglia Stalder, composta di una madre e due figlie, alle quali piaceva baruffare con lui, in quanto reputavano intelligente il bisticcio di per sé. Da queste due ragazze borghesi il Brigante

avrebbe dovuto imparare le buone maniere, i criteri di giudizio, eccetera, ma non gli riuscì mai di fidarsi davvero di loro. A volte si fidava, a volte no. A volte quelle lo chiamavano spilorcetto, a volte scialone. A volte lui faceva troppo lo spigliato, a volte invece troppo il timido. Più di ogni altra cosa gli rimproveravano l'inclinazione alla meticolosità. Se in loro compagnia lo prendeva l'inquietudine, ne erano felici. Era palese, quindi, che non volevano davvero il suo bene. Il che non era, per la precisione, cosa gentile. Vi parrà singolare che noi ora prendiamo così le difese del Brigante. Di questa famiglia torneremo a parlare, come è ovvio, con i dovuti modi. Il Brigante, a quei tempi, era un tipo molto tranquillo, e quelle due ragazze volevano a tutti i costi che ogni sera, per la bellezza di quattro ore, non facesse altro che chiacchierare e cicalare con loro.

Per compiacerle, ci si rassegnò. Se però si ritirava per raccogliersi un poco e leggere qualcosa, erano guai. Gli toccava sentirsi dire che era un tristanzuolo, un noiosetto, dunque uno che sommergeva le ragazze di spaventevole tedio e le onorava e le omaggiava di insulsaggini. Dunque non nutriva la giusta fiducia in loro, sebbene naturalmente le stimasse, dal momento che gli parevano piuttosto colte. Orbene, stimare le stimava, ma mai e poi mai, per tutti i diavoli, avrebbe voluto innamorarsi di loro; ed era proprio a questo che le due puntavano. Una gli mostrava le spalle nude, l'altra, montando sopra un tavolo, gli concedeva un'occhiata, va da sé smilza e frugale, nel regno fatato dei suoi dessous. Quando lui accennò di aver conosciuto una chellerina andata sposa a un colonnello, attaccarono entrambe a ridere, ma in maniera forzata, come se si sentissero offese nel loro spirito borghese, che avevano a cuore ma nel contempo aborrivano. La maggiore parlava molto di Jeremias Gotthelf, al quale per così dire si raccomandava, quasi gliel'avessero assegnato come santo protettore, anzi, come se fosse convinta di essere lei stessa un personaggio di Gotthelf. La famiglia, diceva, si era trasferita a Zurigo, ma, non essendovi

colà personaggi gotthelfiani a iosa, avevano preferito tornare nel Canton Berna, dove pure, malauguratamente, non se ne vedevano più, per quanta cura e attenzione usassero nel cercarli. Intendo, come ho detto, considerare di nuovo questa famiglia in seguito, perché lo merita.

Specie la figlia maggiore faceva sul Brigante un'impressione di operosità, pari comunque a un'impressione di acerbezza. Per quanto si atteggiasse a persona autonoma, a lui pareva nel contempo subalterna, e per quanto facesse l'originale, a lui pareva dozzinale. Penso di poterlo esprimere al meglio così: lui la stimava, ma nulla in lei lo attraeva.

Non era forse il Brigante, in questo caso, innocente in pieno? Il viso di lei gli ordinava: amami, o vado a dirlo a mamma che ti considererà una canaglia. Mamma, però, alla quale certi maneggi fra lui e la figliola non sfuggivano, gli disse un giorno, melliflua: «Certo, dovrebbero essere molto più lievi, più disinteressate, impavide, spontanee». Lo disse a proposito delle figlie, le quali volevano a tutti i costi conseguire qualcosa, come se le tenere inclinazioni, e l'immensità in esse racchiusa, potessero venir coartate con la ragione o l'artificio o i raggiri. Le due sorelle Stalder avevano molte conoscenze: alcune sartine, come ad esempio la Emmi delle montagne. «Chi altri c'è, oltre a lei, capace di ingraziarsi ogni gonnella e di rintanarsi in tutte le osterie?». Chi mai si esprime in questo modo? Una delle due ragazze? Ma che toni acidi! Semmai avrebbe dovuto ammaliarlo un tantino, così le sarebbe rimasto devoto, lui che invece poi se ne andò nella mansarda della summenzionata vedova, e fece così quella assai bizzarra conoscenza. Fra l'altro una volta si comportò in modo rozzo e grossolano con una delle ragazze Stalder. Su questo punto in particolare torneremo, più che mai di proposito, perché stavolta ci preme dipingerlo così com'è, con tutti i suoi difetti. Fare scempio del cappello di una signorina! Che maniere! E per giunta sulla pubblica via.

Lei a momenti cadde in deliquio. Ha tutta la nostra comprensione. E una cosa terribile. D'altro canto, però, lui aveva

avuto un nuovo, amichevole abboccamento con un redattore, il quale gli mostrava sollecito interesse. Non solo non trovò nulla da obiettare nel suo costume, anzi lo reputò congruo ai tratti caratteriali del Brigante.

Insomma, si decide a ricomparire quella tal Wanda? E lui, in quel periodo, non bazzicava forse il Kunsthaus? E non abbraccia forse l'Aare la nostra città, come se il fiume volesse prendersi cura dell'amata? Eppure ognuna si illudeva di essere il suo amore, aveva detto la più matura delle Stalder a proposito dei giochi amorosi, e nel dir ciò era scoppiata in un riso quasi stridulo, ovvero tragico, come se schernisse e compiangesse «tutte quelle stupide, povere ragazze», quelle infatuate.

Fra l'altro lui una volta, con zelo fin troppo volubile, aveva fatto una proposta di matrimonio a una graziosa brunetta che lavorava come cassiera chissà dove, proposta che, reputata poco seria, venne respinta.

E ora lo perseguitavano. Veniva forse perseguitato per la volubilità delle sue proposte matrimoniali? Per la sciatteria delle sue seriusaggini? Per la tragicità del suo umorismo, o per via del suo naso insignificante? Oppure perché, più di una volta, in quel naso ci aveva ficcato le dita, anziché servirsi, all'uopo, del moccichino? Meritava di essere perseguitato? Ne era poi cosciente? Sì, lui lo sapeva, lo intuiva, lo sentiva. Questa consapevolezza andò perduta, e tornò quindi a fargli visita, si sgretolò per poi ricomporsi di nuovo bellamente. Lo perseguitavano perché fumava troppe sigarette? Una volta il Brigante aveva trovato, nella minestra che gli era stata servita, il capello di una cameriera, e non gli era neanche passato per la testa di eliminarlo, quasi fosse alcunché di commestibile. Era forse per via di questa trasgressione che gli volevano rendere grama la vita, già di per sé tribolata? Ahi lui, sommamente misero. Qualche ragazza si prendeva molto a cuore il suo grande e povero destino, perché già da lontano gliela leggevi in faccia, l'oppressione. Quando era fra la gente, i suoi occhi sfarfallavano, baluginavano come fiammelle insidiate dal vento, come una

quiete turbata da refoli. I suoi occhi erano piccoli levrieri che correvano in tondo. Non devo forse esprimermi con tanta eccellenza? Innanzitutto debbo tener a freno Wanda. Come sgambetta, come si dimena, nel desiderio incoercibile d'essere menzionata. Ci proponiamo di trattarla con la più rigorosa equità. Nessuno, nessuno sapeva come si chiamava e chi era colei per la quale si struggeva il Brigante. Ma, al momento, è meglio lasciar stare la faccenda così com'è; ancora oscura.

Pareva che tutti volessero sapere, ma nessuno fu ragguagliato. Che tensione. A volte la tensione rasentava lo strappo, come se venisse tirato per i due capi un panno, ma il panno resisteva a strappi e lacerazioni, il panno era più forte di tutto quel tirare a destra e a manca. «Pidocchi debellati nel giro di una notte». «A giovane desideroso di applicarsi allo studio dell'agronomia, offresi, oltre all'insegnamento di quanto desidera imparare, alloggio presso il Tal dei Tali». Oli di oliva, saponi in pasta, eccetera, ecco le inserzioni che al Brigante saltavano all'occhio nella lettura del giornale. Il fatto stesso che leggesse tanto volentieri gli annunci non era, di per sé, già quasi sconveniente? E poi, per causa sua, una celebrità cittadina svanì nel nulla aprendo il rubinetto del gas come per caso, come per sbadataggine, dopodiché cadde riversa e trovò la morte. Certuni sostenevano che da più parti vivessero cinque giovinetti che lo reclamavano come babbo. Restiamo seri. Era perseguitato, quindi, perché di gran lunga il favorito? C'è qualcosa di verosimile in questo. Ma sicuramente, con ciò, i tanti interrogativi ancora non trovano risposta.

«Tu sei perseguitato» disse non so più quale personalità di spicco al più innocente fra quanti condividono utili e doveri della nostra civiltà. Quello diede ascolto di sfuggita a parole tanto singolari.

Suonavano come un monito dal fondo di un abisso. «Lascia perdere, suvvia,» si limitò a rispondere «lo so da un pezzo, ma non vi attribuisco importanza alcuna, credimi. Essere perseguitato, di per sé, è cosa priva di sostanza. Mi compiaccio

di considerarla una bazzecola, indegna di menzione e d'essere tenuta in gran conto. E' una faccenda seria che non va presa sul serio. Di quando in quando un tantino irritante». E con ciò, l'argomento parve esaurito. Sventatezza incredibile. E poi tutte quelle dame di gran tatto che palpitavano per lui, il quale, frattanto, nell'arte di non rimetterci l'allegria, prendeva lezioni da un sottotenente che non aveva fatto la guerra. E per di più parrebbe proprio che la figlia di un oste abbia patito vari disturbi per aver acquistato e riposto invano fiducia in lui. Ci mancava solo questa! Si aggiunga, poi, quanto segue: per un certo tempo il Brigante istruì una fantesca perché arrivasse a comprendere che a lui era gradito sentirsi dire cose del tipo: «Fuori da questa stanza!», oppure: «Ehi tu, vieni un po' qua!». Questo ed altro, essendo per così dire trapelato, divenne di pubblico dominio e rovinò senza appello l'eccellente reputazione del Brigante. Sì, ha molto, molto peccato, il giovanotto. E ancora non abbiamo finito di elencare le sue colpe. Ci riusciremo mai? Pochi succinti estratti dall'inventario dei suoi peccati dovrebbero soddisfarvi appieno. Ha risvegliato l'interesse di una servetta sulle potenzialità della superbia, e per questo lo perseguitano a pieno diritto. In che cosa consistono dunque tali persecuzioni? Si cerca di infrollirlo, abbatterlo, renderlo nervoso, irascibile. In una parola, si è tentato di inculcargli una morale. Resta tuttavia dubbio che la faccenda possa avere buon esito, perché lui, come sempre, va in giro a testa piuttosto alta, senza però alcuna arroganza. Tanto fiero di sé non pare esserlo. Solo che ha imparato a stare allegro. Tutto qui. Il predetto sottotenente merita, a questo riguardo, un esplicito riconoscimento. Non c'è da dubitarne neanche un secondo. Piano piano, con cautela, mi accingo a raccontare un fatto strano. Quasi vorrei impormi il divieto di parlarne, eppure bisogna, bisogna assolutamente che lo faccia. Suvvia, fuori la voce, già solo perché si tratta forse di una questione divertente. Quella tal governante aveva tanti puntini sulle braccia. Una volta, nel portargli il desinare, lo abbracciò con quella pelle vellutata adorna di puntini. La pelle

era calda e fredda, secco-ruvida e umida al contempo. Con una simile epidermide quella servetta o fantesca riscuoteva un notevole successo. Dobbiamo segnare senz'altro la cosa a dito, in altre parole è d'obbligo porre l'accento sul fatto che, ad esempio, questa persona, oriunda della Pomerania, afferrò con la sua pelle di velluto il ritratto di Edith, che aveva visto in bella mostra sullo scrittoio o secrétaire del Brigante, e lo fece in mille pezzi davanti agli occhi di lui, perché capisse fin dove si sentiva autorizzata a spingersi. Molto semplicemente, voleva fargli un affronto, e agì di conseguenza, con la calma più assoluta; dal momento che lo sapeva di indole buona, vale a dire lo conosceva, già da un pezzo le era chiaro che costui aveva un debole per i soprusi compiuti contro la sua persona, essendo stata da lui istruita a dovere nella conoscenza di questo lato del suo carattere. In tale campo, vorrei dire, si era distinto egregiamente come maestro. Ecco quindi il ritratto di Edith, un disegno a lapis, gettato sul pavimento lucido come uno specchio. Il Brigante raccolse i frammenti, per poi distendersi sul canapè, mentre gli occhi verdi della sua padrona lo sfioravano gatteggiando. E tutto ciò divenne di pubblico dominio e produsse un'impressione sfavorevole, tanto più che della banconota da cento menzionata in esordio ancora non vi era traccia. Anche a motivo di quei cento franchi, che da un pezzo ormai erano famosi, veniva perseguitato, e, naturalmente, a buon diritto. Ci sia permesso rivelare almeno che il padre di Edith era stato, per così dire, un pozzo di scienza. Al momento viveva nell'aldilà, vale a dire aveva smesso di far parte, in veste di membro attivo, dell'aldiquà. Quando era in vita, dava lezioni di latino alla sua soave figliola. Parrebbe rispondere al vero l'affermazione che ella parla tutte e tre le nostre lingue nazionali. Per la precisione sono quattro, ma la quarta non gode di pieno riconoscimento, essendo una sorta di cimelio linguistico, presente ormai solo in qualche vallata alpina. Però, come spicca la nostra patria rispetto alle nazioni limitrofe! Su ciò potremo diffonderci in seguito. Ora, infatti, ci sovviene del monumento a

un pilota che per primo sorvolò le Alpi con il suo apparecchio. Forcine per capelli eccetera lo commuovevano, ogniqualvolta ne scopriva una abbandonata in giro. A un certo punto, punto cui noi siamo ancora ben lungi dall'arrivare, Edith e Wanda ebbero un abboccamento che io mi prenderò la briga di illustrarvi. «Illustrare» non sarebbe la parola giusta: meglio «rappresentare». E ora passiamo a quella tal vigilata, cui il Brigante una sera, mentre ella poggiava contro un pilone, rivolse la parola, e ne ebbe un rendez-vous per l'indomani. Un ridente tempo primaverile smaltava d'azzurro il mondo intero. I due passeggiarono avanti e indietro sul limitare del bosco.

Era domenica. Mai e poi mai il nostro pupillo avrebbe dovuto dare confidenza a quella segregata, a quella bandita, a quella confinata. Che l'abbia fatto fu un grave errore, e vederlo in simile compagnia ci addolora. Pur nondimeno, ci assumiamo ogni responsabilità nei suoi riguardi, in un modo che può dirsi totale. Nel lieve vento mattutino si udiva un bisbiglio di foglie. Là dove i due passeggiavano, passeggiava anche altra gente. La fallita, nel sedersi con lui su una panchina, gli mostrò le scarpe, che di per sé non erano in effetti uno spettacolo degno di nota. «Una volta ero una bellezza» gli disse. «Tu oggi dunque non ti reputi più bella» ribatté lui. Lei ignorò la sua obiezione.

«Provengo da un ricco casato. Mio padre era un industriale. Non te lo scordare». «Faccio di tutto per non esporti al mio totale disinteresse» rispose lui. Lo disse in tono secco e amabile. Lei, d'altronde, non badava affatto a quanto lui diceva. «Oggigiorno sono una decaduta» proseguì e soggiunse: «in giovane età sposai un tiratore scelto, un gran bel pezzo d'uomo». «Chissà che coppia graziosa eravate». Di nuovo lei ignorò l'osservazione fatta a mo' di commento dal Brigante e proseguì: «Ma in seguito si dimostrò che non valeva un granché. Era torpido, mentre io avevo temperamento da vendere». «Allora ti facevi beffe di lui». Ma l'oratrice proseguì nei seguenti termini: «Era come un albero dalle foglie d'oro». «Parrebbe dunque che non avesse abbastanza linfa per te. Ti capisco». Colei che così

aveva parlato si umettò le labbra con la lingua e proseguì: «Era in collera con se stesso, perché incapace di darmi qualsiasi soddisfazione, ed era in collera con me, perché non si divertiva. Io mi sforzavo in tutti i modi di sembrare contenta di lui, ma i miei sforzi lo facevano arrabbiare ancora di più». «Ti leggeva dentro». Lei guardò fissa innanzi a sé, tirò fuori dalla borsetta un piumino da cipria e uno specchietto, si incipriò le gote già alquanto sfiorite, si scrutò il viso nello specchio e ammise che il matrimonio con l'adone aveva preso una piega impossibile; snocciolò poi un autentico curriculum di dolori e disse quindi al Brigante: «Confessalo, dai: tu sei della polizia». «Neanche per sogno» ribatté il Brigante e si alzò per andarsene. Dal bosco riecheggiavano le note di un'arpa, come se degli angioletti suonassero musica sacra fra i cespugli, e dalla città giungevano in continuazione nuovi venuti. «Domani mattina tu torni qui, capito?» disse lei, quasi impartisse un ordine. Nell'allontanarsi il Brigante, per il quale ella sembrava nutrire un primo sentimento di stima, le rivolse l'omaggio di un'elegante riverenza, gesto di cui naturalmente in cuor suo egli un tantino rise. Quel suo modo distinto di comportarsi con la bandita lo metteva di buon umore. Il giorno stesso, vale a dire alle quattro del pomeriggio, vide per la prima volta Wanda.

Vederla e adorarla fu una cosa sola. Edith già prestava servizio nella sua saletta, ma il Brigante ancora non sapeva niente di lei. Per amor di giustizia dobbiamo aggiungere un particolare: sollecitato, il Brigante aveva riferito da qualche parte in pubblico dell'esistenza da lui condotta fino a quel momento, e l'uditorio a quanto pare aveva seguito con sommo interesse quelle sue argomentazioni oltremodo garbate. Può anche darsi che quella concione serale lo avesse in certo modo già scosso, che qualcosa di sopito in lui fosse stato richiamato in vita.

Per molto tempo, si può dire, era morto. I suoi amici lo compativano, e compativano se stessi per il fatto di compatirlo. Ora dunque qualcosa si era risvegliato in lui, come se fosse sorta

un'alba nel suo cuore. Fra l'altro, a quei tempi, aveva preso parte al gioco dei cerchietti in un piccolo giardino. A tale gioco dei cerchietti non va comunque annessa soverchia importanza. Sempre in quel periodo, d'altronde, aveva anche portato una ragazza a teatro. In cartellone c'era niente po' po' di meno che il Fidelio di Beethoven, un'opera prodigiosa, com'è risaputo, bella senza eccezioni dalla prima all'ultima nota. Non c'è neanche bisogno che ve lo dica, lo sapete già. Ma adesso vi racconto un particolare pittoresco. Nel veder Wanda apparire come se i giovani piedini di lei poggiassero su bianche nuvolette, onde stare sul morbido e non sentire la fatica, lui in un batter d'occhio, su licenza della sua fantasia, la quale licenza potrebbe essere alquanto discutibile, la trasformò in una zarina, e mentre intorno al capo gli aleggiava una musica da caffè-concerto, la immaginò percorrere le vie di Pietroburgo su una carrozza di gala, al tiro di sei o anche dodici cavalli, fra lo stupore, presto risolto in giubilo, della popolazione. In seguito, non del tutto a vanvera, fu detto al Brigante: «Tu vaneggi, bello mio». I violini gli annunciavano fior di rivoluzioni. Passiamo oltre. Chi ha spirito vivace, di tanto in tanto, per l'appunto, vaneggia. In generale, è lecito credere che fosse perseguitato perché era una cosa che veniva quasi da sé, perché era facile. Lo si vedeva infatti sempre senza compagnia, solo soletto. Lo perseguitavano, perché imparasse a vivere. Era talmente indifeso... Era simile alla foglia che il fanciullo con un colpo di verga fa cadere giù dal ramo, perché, isolata com'è, gli salta all'occhio. Attirava, dunque, la persecuzione. E poi cominciò ad amarla.

Di ciò parleremo più a lungo nel prossimo capitolo. «I bambini sono chiaroveggenti» sentii un giorno dire per strada. Si trovava interessante nella condizione di chi è tenuto d'occhio. Lo lusingava che lo considerassero degno dell'onore d'essere, per così dire, controllato, sorvegliato. Altrimenti, forse, si sarebbe sentito insulso già da un pezzo. La cosiddetta persecuzione significava per lui il riemergere di un mondo sommerso, intendiamo dire il suo mondo, che a sentir lui, necessitava

d'essere vivacizzato. Già solo frequentandolo, la gente gli dava qualcosa da fare, gli mostrava comprensione. Il che naturalmente gli faceva bene. Al contempo, tuttavia, lui toccava con mano che neanche un'anima si curava sul serio di lui. Gli ostacolavano soltanto in continuazione la strada, solo un poco, ma forse era già pur sempre qualcosa, anzi, forse persino molto, dal momento che gli impedimenti ci rianimano, ci rafforzano, ci innalzano. Diceva a se stesso che doveva stare in guardia; colui che sarebbe potuto diventare il più irrequieto, divenne il più quieto. Ma si concesse tempo. «Lei non è mai nervoso» gli disse una ragazza, quasi con ciò intendesse muovergli un'accusa. Non si accompagnava mai a nessuno. Era di questo, in primo luogo, che lo incolpavano. E com'era pigro poi quando si trattava d'acquistare, ad esempio, pettini o valigie. Si portava ancora appresso quella stupida valigetta femminile modello Stucki, regalatagli un giorno da una signora. Mai avrebbe dovuto, ai tempi, rammendarsi da solo i pantaloni.

Irreparabile delitto! E poi quella storia con la trovatella. Nessuno se la scordò più. No, non ci si poteva passar sopra. Tutto gli avrebbero potuto perdonare, fuorché questo. «Idiota» gli sibilò lei. Come doveva patire dentro di sé, a causa sua, colei che proferì una villania tanto offensiva. Rasente a un chiosco di giornali, nel bel mezzo della folla, simile nella sua screziatura a un mazzo di fiori, lui passò accanto a quell'indignata senza badarle. In seguito daremo ulteriori chiarimenti, illustreremo la faccenda. Ci sono cose, in queste pagine, che ancora parranno misteriose al lettore - il che, per così dire, è nostro auspicio, in quanto, se tutto fosse già dischiuso all'intelletto, comincereste a sbadigliare di fronte al contenuto di queste righe.

Costei gli affibbiò forse quell'epiteto perché lui era un tipo dalle pretese tanto modeste, perché si diceva pago di sé, non si dedicava mai all'abbordaggio delle signore, né ad altre imprese seduttive? Perché non si metteva mai in primo piano, non sembrava avvertire la necessità di «diventare qualcuno»? Oh, con quale meraviglioso corruccio lo guardarono gli occhi

appartenenti al viso, la cui bocca gli lanciò il summenzionato dileggio! Già di per sé quel corrucchio, tanto tenero, tanto dolce, gli parve persino bello. Gli teneva il broncio, quel «fior del Levante», perché lui se ne andava sempre beatamente a zonzo sotto i nostri portici, o loggiati che dir si voglia, alla maniera di un liceale? E' vero: già solo il fatto di camminare in mezzo al brulicame lo beava, gli riusciva terribilmente ameno. Ciò facendo sembrava proprio non pensare a nulla, se non, di quando in quando, in modo fuggevole, ai disegni di Beardsley, o ad altre questioni attinenti il vasto mondo dell'arte e della cultura. A qualcosa, infatti, pensava sempre. La sua testa era assorbita di continuo da questioni in certo qual modo dislocate altrove.

A motivo di ciò, chi gli stava accanto, leggendoglielo in faccia, se ne aveva un poco a male, come ben capirete. Il da presso, l'altrove. E ora di nuovo la «torre della fame» del poema dantesco detto Divina Commedia, e ancora non abbiamo fatto i conti con l'osservazione buttata lì da quel tal personaggio illustre all'indirizzo del Brigante: «Ti perseguitano, mio caro». Il Brigante si scordò di quell'uscita, potremmo dire, subito; ma a noi, a noi dà da pensare. Che razza di bambino! Veniva perseguitato per la sua bambinaggine? Nessuno forse era disposto a tollerarla? Può anche darsi. E poi bisogna tener conto di quanto segue: «a quel tempo» lui arrivò nella nostra città di certo già malato, pieno di strani squilibri, di inquietudine. Lo molestavano, per così dire, certe voci interiori. E forse venuto da noi per guarire, per trasformarsi in un concittadino sereno e soddisfatto? A ogni buon conto in quel periodo soffriva di attacchi, consistenti nell'idea che volessero guastargli «tutto». In seguito rimaneva a lungo oltremodo diffidente. Si credeva perseguitato. Orbene, nei fatti lo era, ma a poco a poco imparò di nuovo a ridere. Per un bel pezzo, infatti, non ne era stato più capace. In compenso, forse oggi ride troppo? Non direi. Anche le sorelle Stalder lo tormentavano, se è lecito esprimersi così. Ma se lo tormentavano, di certo lo facevano solo perché la vita, a sua volta, tormentava le sorelle Stalder. Ci molestiamo a

vicenda, perché noi tutti siamo molestati da qualcosa. Ci vendichiamo, per lo più, se in condizioni di malessere. Ci vendichiamo quindi non tanto per cattiveria, quanto piuttosto a motivo di una qualche disgrazia, e nessuno di noi va esente da disgrazie. Credo di parlar chiaro. Già le sorelle Stalder sbadigliavano spesso in presenza del Brigante. Quello sbadigliare gli sembrava intenzionale, e lo sarà anche stato, e all'inizio lo detestava, mentre in seguito gli divenne del tutto indifferente. Una volta, per strada, quando un signore dall'aria rispettabile senza troppi complimenti gli sbadigliò in faccia, lui gettò il mozzicone della sigaretta in quella voragine sbadigliante. Non vi sarà difficile immaginare che occhiacci fece quel tale, a fronte di questa manovra posacineraria. Si potrebbe titolare quest'atto: La vendetta del Brigante. Fortunatamente essa fu di natura aggraziata. Sbadigliargli in faccia era un modo per cercare di irritarlo, di confonderlo. Sempre tentavano di instillargli un senso di insicurezza, di scissione, di scollamento da se medesimo. Avrebbe dovuto andare in bestia, in collera, vale a dire su tutte le furie. Ma al Brigante quegli intenti erano chiari. E anche gli smanaccioni gesticolanti, all'inizio lo stizzivano sempre e non poco. Oggi non più, e da un bel pezzo. Si tratta di persone che, a un pelo dai suoi occhi, compivano rapidi gesti con la mano, come se stessero dando un giudizio sprezzante. A volte questi modi sprezzanti lo avevano mandato su tutte le furie. Infatti di primo acchito gli pareva che sprezzassero anche lui, il Brigante. Il che, naturalmente, era suscettibilità ottica. Sbadigliare, sprezzare, e che altro ancora? E poi quelle eterne fascette da lutto sulle maniche delle persone orbate di qualcuno, e che stavano lì a significarne lo strazio. Come si infuriava, il Brigante, per quelle fascette da strazio. E adesso, si infuria ancora? No! Forse un tantino, ma un tantino in via d'esaurimento. Per il resto, quei segni di strazio non lo straziano più un granché. E la maniera in cui lei gli disse: «Idiota». Lo aggredì, letteralmente. Pareva che lì, vicino al chiosco, non aspettasse altri all'infuori di lui, per ingiuriarlo a

quel modo. E' una donna un po' in carne. Un po' troppo; il che, certo, è un peccato. E non si tiene dritta con sufficiente piglio. Ma come è dolce il suo viso. Era l'accompagnatrice fissa di Wanda, e il Brigante, nell'amare Wanda, era di una solerzia ineguagliata. E pur tuttavia, un bel giorno, senza tante cerimonie, passò dall'una all'altra. A tale proposito, tra lui e una certa signorina ebbe luogo un lungo abboccamento, il cui contenuto avremo modo di riferire, parendoci cosa di assoluta necessità. Per ora, dunque, era «sottomesso» a Wanda; alla mercé di Wanda, anima e corpo, ossa e midolla, e la sera nella sua stanza diceva: «Torri della fame, albergatemi in eterno, e voi amache, cullatela senza fine, affinché possa avere sempre una vita bella quanto è grama la mia, perché lei è il kitsch più amabile che esista sulla faccia della terra, dall'Antartide al Polo Nord; e io amo questa incantevole manifestazione di incultura e di educazione alquanto trascurata, la amo fin nel profondo delle fosse d'avvoltoio del delirio». Così diceva, entusiasmandosi e al contempo sbellicandosi dalle risa, perché lei era a malapena in grado di scrivere una lettera, mentre lui era una sorta di notaio. «Tu, più che grazioso non sei, altro che andar matto di me non fai» gli disse lei nel salotto dove si erano incontrati. Lui alzò gli occhi al cielo, vale a dire al soffitto, e rise tra sé. Ma che viso infreddolito aveva costei, un mattino d'inverno. Gli passò accanto a occhi bassi. Una volta, quando la salutò, lei si rivolse a un'amica dicendo: «Lo conosci, tu?». L'altra rispose: «No», ma quel «No» non suonava sensato, né autentico. Era venato di imbarazzo. Lo conoscevano eccome, solo che adesso, a entrambe, andava bene di non conoscerlo. Un altro giorno, comunque, lei lo supplicò: «Dai, vieni a spassartela con noi». Ora toccò a lui fare come se non la conoscesse. «Dagli uno schiaffo» la esortò l'altra, ma quell'invito non suonava autentico. Era venato di timidezza. Una volta il teatro era gremito, intendo dire la sala dove si era data convegno gente d'ogni ceto per sentir cantare un cantante. Non c'era neanche un posticino libero. Il Brigante se ne stava seduto bello comodo. Ed ecco entrare

Wanda con i genitori. Si guardarono intorno alla ricerca di un posto, ma non ne trovarono. Wanda lanciò un'occhiata al Brigantuccio, quello però non fece una piega, non si alzò urbanamente per domandare se gli era consentito cedere il posto. Bella faccia tosta. Wanda fremeva dalla rabbia e dal gran senso di umiliazione. Allora se ne andò, e aprì i battenti della porta con un colpo tale da farli volar via. «Io già amo colei che ancora non conosco» disse una voce nell'anima del Brigante.

«Tu devi conoscerla» tuonò in lui dall'anima del mondo. Gli scrisse un'attrice. Oh voi spiriti dei caduti in battaglia, perdonate questo galoppino che correva di bottega in bottega in cerca di cravatte da sfoggiare con la piccola Wanda, la quale lo reputava un bambino, ma non poteva sapere che fior di qualità avesse quel bambino. Era incantevole, un giorno, tutta in verde e in rosa, ma per quanto incantevoli si sia, un Brigante di tal fatta può bearsi dell'incanto in un'unica maniera.

L'incanto incanta, è qui per questo, e rende beati; ma l'amore è lungi mille miglia dall'incantamento, è un'altra cosa. E il Brigante non ne ha, di obblighi sociali? Non ancora, per adesso, a quanto pare.

D'altronde non c'è nessuna fretta. E' un tipo crudele, quella Wanda? A interrogarlo fu un fanciullo a una finestra. Il Brigante pronunciò parole bizzarre: «Non è crudele abbastanza, ecco perché non sono carino con lei. Oh, se una creatura non-appariscente fosse tutto per me! Verranno mai giorni e settimane colmi di apprezzamento per la spregiata?». Quando Wanda, con fare confidenziale, gli disse: «Suvvia, vieni», il Brigante stava sfogliando una rivista teatrale. Era vestita di velluto marrone, allorché gli rivolse quella gentile preghiera, ma un «suvvia, vieni» di ben altro tipo prese vita in lui, un «suvvia vieni» che egli stesso avrebbe dovuto dire in tono di supplica, perché da un pezzo ormai sprecava tempo prezioso. Avrebbe dovuto forse diventare precettore? Wanda aveva labbra piuttosto carnose. Forse è colpa di quelle labbra alquanto tumide se lui non le portò più rispetto. Lui, che tanto spesso le era corso dietro, lui che le

era corso incontro per poi arrestarsi nel bel mezzo della corsa - in attesa delle mosse di costei -, in seguito disse a suo buon prò: «E' lei che mi vien dietro». Quando poi conseguì l'età delle gonne lunghe, lei cessò di piacergli. Non aveva più niente di buffo, di tinnulo, di grazioso e garbato. Cambiò anche la pettinatura. Con quei boccoli penzoloni somigliava a un principe in maschera, a un personaggio del paese delle fiabe, quasi fosse arrivata dal Caucaso o dalla Persia. Ma, a quel punto, lui aveva già conosciuto l'altra. Non si possono apprezzare due ragazze in pari misura. Scrisse: «Andai dall'altra per storditaggine; vi fui sospinto a causa di Wanda, e non immaginavo che ora ella avrebbe significato molto di più per me.

Dove sarà mai Wanda? Mi rimorde la coscienza a causa sua? Manco per sogno». Del resto, oltre a Edith, trovava graziosa anche quella tal Julie. Ma adesso, suvvia, passiamo a Edith senza ulteriori indugi. Se pur mai questo modesto libro mi riuscisse, che danno ne verrebbe a Dübi di Dübendorf, il principe dei poeti che con le sue commedie miete grandi successi e fa il tutto esaurito nei teatri? Che altro siamo, infatti, se non braccianti nella vigna del nostro comune anelito, e fortuna poi che aneliamo a qualcosa. Che fior di preoccupazioni deve avere una madre per i figli. E' bello però che i figli non se lo sognino nemmeno. E' questo il momento e il luogo opportuno perché riaffiori rosseggiando una serata all'Opera. Il rosso spiccava delicato e gradevole, presumo. Era forse giusto, era umano che quelle cuor-di-sasso delle sorelle Stalder facessero pernottare un essere tanto buono e inerme come il nostro Brigante in un letto duro quanto il loro cuore? Il letto aveva la durezza di un tavolaccio, mentre l'indole del Brigante, è universalmente risaputo, ha la tenera consistenza dei riccioli di burro. Che pena ci fa questo sognatore, questo schiavo degli occhi e delle forme muliebri, benché tutto ciò non vada forse esente da certe punzecchiature. Le mai troppo lodate sorelle Stalder non avrebbero davvero dovuto mettere sul cassettone quella tovaglietta ricamata con una scritta secondo cui la gente

avveduta va sempre a testa alta, ovvero non si perde mai d'animo.

Ahimè, quante volte lui perdeva il suo, nonostante tutto! Non gli capitava forse continuamente di non reggersi quasi in piedi dallo scoramento? «Fin dal primo albore, in alto il cuore», ecco la morale di quel magnifico motto da tovagliette buone per tavoli e mensole. Tutto ciò non lascia forse già arguire come, in seno alla famiglia Stalder, lui fosse letteralmente accerchiato? Sul concetto di accerchiamento potremo, all'occasione, ritornare. Ma sul fatto che il Brigante fosse stretto da presso non sussiste alcun dubbio. Solo per fargli perdere il buon umore, questo dono degli dèi, la gente, che non sempre poteva vantarne altrettanto, gli domandava: «Che fine ha fatto tutto il suo buon umore? Dove si è dileguato?». In simili momenti, per mantenere l'equilibrio, lui doveva far appello alla più salda fiducia in se stesso. Grazie al cielo gli riuscì, in barba a tutte le esortazioni, di non essere né un filisteo né un arido leguleio, e di levare lieto gli occhi la mattina all'albeggiare, cosa che già faceva per istinto. C'è forse bisogno di esortare i macellai a macellare, i panettieri a panificare, i ferraioli a ferrare, gli ottimisti all'ottimismo, i devoti alle devozioni e gli infanti all'infanzia? Per questa via si toglierebbe all'artigiano la gioia della sua arte, e a un cuor contento il gusto della contentezza. Occorre forse ricordare espressamente ai giovani la giovinezza? E necessario? C'è bisogno che un umorista sia tutto il santo giorno di buon umore? Dai e dai, rincretinirebbe in pieno. In seguito il Brigante vide molto spesso quella tal signorina Stalder con la faccia di malumore, ma la lasciò perdere, non le si avvicinò per rimproverarle l'aspetto arcigno, disdegnoso, saccente, e non la esortò a un più deciso testinsù. Purtroppo da noi sono fin troppe le persone che si atteggiavano a maestri. Va forse rimarcata nel nostro peraltro tanto stimabile popolo una smania di moralismo inutile? Se così fosse, a causa di tale peculiarità bisognerebbe allora tener la testa china, giacché con un inopportuno, ingiustificato moralismo si può soltanto fomentare il male, e spesso lo si è anche ordito e

attizzato. Ma ogni popolo possiede precisamente caratteristiche sue proprie. A tale riguardo occorre quindi da bravi rassegnarsi, punto e basta. Se io dico a uno: «Sei un balordo», quello farà subito una balordaggine, sicuro come due più due fa quattro.

Posso forse, ad esempio, ammaestrare un animale se non mi sforzo di superare il pregiudizio che quello non sia altro che uno stupido animale? L'addestramento consiste nel mio intenso adoperarmi per lo stupido animale, nel mio lavorare su di lui, e con ciò anche su me stesso. Un uomo colto, nel cercar di instillare cultura negli incolti, mira al tempo stesso ad affinare la propria natura. La Stalder scherniva il Brigante perché lui continuava a studiare. Lo scherno non era che un trucco, uno stratagemma. Avrebbe dovuto, a suo onesto avviso, sposare senza farla troppo lunga una delle sue figlie, o meglio ancora entrambe, possibilmente alla cieca, o sull'onda dell'ottimismo, o sulla vetta dello Stockhorn, che è un monte dell'Oberland Bernese, il cui cocuzzolo ha una certa somiglianza con un Corno. In seguito a ciò il Brigante avrebbe potuto ogni mattino presto sfegatarsi soffiando nel corno della sua disfatta, e una sorella Stalder, o entrambe, giù a dipingere, scrivere versi, cantare, far musica, intrecciar danze e giubilare in quello che sarebbe diventato senz'altro un piccolo idillio elvetico, e la signora Stalder si sarebbe trasformata in una Stauffacher con le maniere di una suffragetta. Invece, molto semplicemente, era una sorta di Eliseo, una vera maestrina petulante, così come ce la mette sotto gli occhi in Il servo uno scrittore di rango quale Gotthelf una che pensava solo a correggere, istruire, dirozzare, bacchettare il suo UH, e di tale stoltezza ella fu punita ricevendo in sorte un uomo stolto. A volte il Brigante era proprio un allocco, mite e alla buona come UH. Al pari di questi, anche lui era propenso a ritenere ogni imbecille un genio, e ogni farabutto un galantuomo, ragion per cui qualsiasi fanfarone, qualsiasi rodomonte, vorrei dire, si azzardava a beffarsi del Nostro. Ma Fritz non è così; mi riferisco a quel giovanotto, a quel tipo insicuro di se stesso, in montagna, che ora lustra scarpe di gran

lena. Suo fratello fa il maestro e si sente un po' solo. Sì, ce n'è ancora di gente in giovane età che non liquida la propria vita interiore, la propria vita sociale così in un amen, con una velocità che incute terrore, come se le persone fossero panini, che si preparano in cinque minuti e subito si vendono al consumo, o Sono ancora, grazie al cielo, dei dubbiosi e quelli che hanno l'istinto degli irresoluti. Come se ogni trafficone, ogni arraffone e piantagrane dovesse essere d'esempio per noi, nonché un bravo cittadino per il Paese in cui è nato. Niente affatto, invece! E gli immaturi sono più maturi dei maturi, e i disutili spesso molto più utili degli utili, e del resto non tutto deve essere pronto per l'utilizzo all'istante, o nel più breve tempo possibile.

Anche ai giorni nostri dovrebbe sopravvivere allegramente fra gli uomini un certo scialo, una società cade in balia del diavolo se bandisce ogni spasso e trastullo. All'improvviso, ecco ripresentarsi al Brigante quella fallita, quella rovinata. Con una così, bisogna andarci cauti.

Altrimenti il lettore potrebbe tossicchiare dall'imbarazzo, o magari addirittura sputare dall'indignazione e scapparmi via. Di nasi in prossimità del Brigante ne venivano smocciati a sufficienza. Chissà come mai tante persone, quando lui passava loro accanto, si soffiavano cerimoniosamente il naso con il fazzoletto, come se quella strombettata volesse dirgli: «Poveraccio!». Intendiamo tornare in tutta calma su questo smocciar nasi, su questi spurghi o sputacchi che dir si voglia.

Il tempo a nostra disposizione ce lo consentirà senz'altro. Alle sorelle Stalder mi sono già dedicato con toccante premura. Adesso, invece, il mio pensiero va a quella graziosa signora che si portò un ditino alle labbra, quasi volesse dire al Brigante: «Stai buono e cheto come uno scoglio fra i marosi». Questa graziosissima signora, in seguito, non si portò più il ditino alle labbra, quasi ormai «non avesse più senso». E proprio la gentil signora che il Brigante guardò mille volte nel profondo degli occhi, ogniquale volta la incontrava, come se tentasse di leggervi

che cosa significassero per lui gioia, speranza, eccetera. Di particolare rilievo questa signora per noi non è, anzi. E d'altro canto non si può mai sapere. Comunque io la reputo una persona gentile, buona.

Ma anche i buoni si dà il caso possano esagerare con le buone intenzioni. Con la bontà non si risolve tutto. Se almeno si decidessero a lasciarci in pace, tutti quei nasi e quei bastoni da passeggio. Sto scrivendo come un contabile, ma ancora non sono riuscito a narrare il duello che il Brigante ingaggiò sulla pubblica via con un signore, la volta che rincasava da una gita. Il buon sole splendeva alto nel cielo.

Toglietevi un po' di torno, voi nasi, essendo noi ora alle prese con un revolver, che peraltro poi forse neanche esisteva. Forse era soltanto una minaccia. Non aveva ceduto il passo alla dama che incedeva al fianco del signore, di cui ella pareva essere la moglie. Domineddio, come si infervorò costui per la consorte. Facessero così tutti i mariti! Che spettacolo vederlo avventarsi sul Brigante al grido di: «Ti insegnerò io che cos'è la cortesia». Ma il Brigante dimostrò un coraggio da leone.

Ecco i due già corpo a corpo. Il Brigante si becca un colpo di bastone sulla mano. A quel colpo, balzò sul picchiatore con foga tale che la povera donna cacciò un grido acuto: «Per Giove, Giovanni!». Quel grido, un'invocazione d'aiuto vera e propria, trafisse l'aria. Il bastone fu strappato di mano sulla pubblica via al fautore delle buone maniere.

«Vattene, o sparo» gridò, o semplicemente disse il signor Puròmo o Pursempre. E pur sempre, di fatto, pareva un tipo onesto, devoto alla sua signora. Combinazione, però, il nostro Brigante teme alquanto le pistole. Conscio di tale dappocaggine, e dovendo riconoscere d'essere in torto, abbandonò l'arena. Di questa ritirata sorrise trionfante la pavida consorte. Il suo Giovanni aveva vinto. Ma il Brigante batté in ritirata a testa alta, come se il campo di battaglia si chiamasse Malignano e lui, l'onore salvo, si ritirasse da una grande impresa. Una meravigliosa elasticità lo pervadeva. Era uno dei suoi giorni più

dilettevoli, e a casa baciò la mano che, per così dire, aveva dovuto sacrificarsi per causa sua, la mano che parò il colpo di un vero forsennato, il quale, forse, aveva pur sempre agito un po' troppo focosamente. Può accadere, quindi, che uno baci la propria mano. Il Brigante ammirava quella mano paziente, e ci teneva a coccolarla, come se fosse un bambino castigato senza colpe. Giacché quella povera mano non ne poteva nulla se il Brigante non si era comportato da uomo di mondo. Cosa sublime, avere delle mani che parano i colpi destinati alla testa, dove alligna e troneggia la superbia! Perdonate, se ho tirato un po' troppo per le lunghe questa storia di bastoni, ma ero convinto che fosse degna di nota. Costui si guardò dunque la mano e le parlò: «Sì, è ai buoni che tocca lo smacco». E la schernì per essere stata punita.

Perché lo aveva difeso? Perché con tanta prestezza si era levata sopra di lui a mo' di scudo? Forse perché era al suo servizio per legge di natura? E i servitori sono poi davvero buoni a parare folgori e stoccate e cos'altro so io? I buoni debbono sempre sorbirsi la zuppa dei malvagi e degli sconsiderati? Come gli riuscì odioso quel suo scherno. «Eppure tu sei mia» gli venne fatto di dire, rivolto tanto alla mano che a se stesso. Essa aveva sofferto proprio perché sua. Ma forse invece ne era felice. Ci sono infatti anime che sentono la felicità, rannicchiata nel profondo, sorgere e affiorare dopo lungo tempo alla coscienza solo se hanno potuto contribuire a sventare una sciagura, solo se hanno sopportato un dolore, solo se hanno dovuto, per un fine superiore, far buon viso a sorte infausta, sorbire e patire disprezzo e ingiurie. Anime siffatte trovano la loro bellezza e il ristoro, l'estinzione della sete, solo se un diluvio di ingiustizia gli si rovescia sul capo. E la mano sembrava contenta e sembrava sorridere di fronte all'inesorabilità del suo padrone. Fossero in tanti ad avere un'anima, quale era in possesso di quella mano muta, e potessero tali anime venir ridestate, asservite ai fini di un'unica interezza! Quante forze vengono trascurate, si struggono per un ingaggio, per lo smacco, per una vita, per una

morte nel pieno dell'opera. Ma perché ora il Brigante appioppò a quella benigna un grazioso colpetto di soddisfazione? Come ci compiacciamo, noi tutti, di mostrare grandezza, condiscendenza. Quindi insensibilità.

Nulla ci illude di essere in gamba quanto il vederci vagamente poveri di spirito, poveri di emozioni. Forse, così facendo, abbiamo senz'altro ragione. Per riuscire a dominare se stessi bisogna essersi sbarazzati di ogni sensibilità. Dominarci significa infatti andare al di là di quel sentire, verso cui ogni volta vogliamo e dobbiamo ritrovare la strada. E in questa maniera vacillerebbe ogni dominio. E chi serve, chi è bersagliato di colpi, sarebbe il più forte, il più in pace con sé. E chi domina il più tormentato, bisognoso di aiuto. E di pene ne esisterebbero di due specie, felici e infelici. E dominare sarebbe un compito superiore a ogni forza, e perciò in grado di minarla. E forse a un grande arrecherebbe piacere prostrarsi ai miei piedi. Oh come scoppiò in una risata argentina, a tale pensiero. Che razza di idee covava. Non è poi tanto furbo. Ma se un reggente, un grande, riuscisse almeno a farsi una bella risata. C'era una volta la figlia di un re che non rideva mai.

Il suo viso era di marmo. Imperturbabile. L'avevano educata fin dalla prima giovinezza a mostrare sempre quel viso imperturbabile. Quando vedeva gli altri sospirare, ridere, guardare al mondo con astuzia eccetera la assaliva un'inspiegabile inquietudine. La coglieva un sincero timore di se stessa. Allora pubblicò un annuncio in cui si leggeva che avrebbe scelto per marito colui che fosse riuscito a farla ridere di cuore, ed ecco presentarsi un garzone di bottega, solo che aveva un po' l'aria da stupido. Non appena lo vide, lei scoppiò in una sonora risata. A quel punto, però, non voleva diventarne la moglie soltanto per quello. Il suo orgoglio si ribellava alquanto all'idea di sposare un sarto. Eppure le toccò prenderselo. Con ciò siamo giunti a trattare del lavoro manuale. Che sarà l'argomento del prossimo capitolo.

Come mi tremavano mani e gambe stamattina, solo al fuggevole pensiero di dovervi presentare un villanzone. Presentare a chi? Con il bell'agio di un recensore, persevero nello scrivere e ti dico chiaro e tondo, cara Edith, che, se ancora non sei stata resa celebre, col tempo ti accadrà, perché nei salotti di alcune capitali estere circolano su di te le storie più eleganti. Sii contenta e non fare quella «faccia», come se piovesse da settimane. Nel più cortese dei modi vorrei comunque chiederti ragione di un paio di cosette. Dove tu sia, per noi è un mistero. Non è che ti farai vedere un po' troppo di rado in società? L'ultima volta ti sei mostrata con un cappello nero dai lunghi nastri che ricadevano sulla tua magnifica schiena. Bada solo di non trascurarti. Quel che ci preme di comunicarti adesso è la nostra totale prevenzione nei tuoi confronti. Con il Brigante, di cui tu sei l'amata, le cose al riguardo stanno diversamente. Questi si trova sotto la nostra tutela e, se da noi sollecitato, ci racconta per filo e per segno quanto fra lui e te avvenne in fatto di romanticherie eccetera. Sulle prime diede a intendere di averti regalato dei diamanti, da te accettati, a quanto pare, senza fare una piega. In seguito però ci ha confessato di averla detta un po' grossa. Non esitammo a rimetterlo in riga.

D'altronde tu, se non andiamo errati, non conosci l'isola di Rügen, sita nel Baltico, isola che il Brigante ha misurato passo a passo, da un capo all'altro. Ha girato il mondo più di te, che nemmeno ti sei spinta fino a Parigi. Il pregio maggiore di cui puoi menar vanto è e rimane il fatto che, in quella saletta, potevi esser definita una bellona. Ogni locale ha la sua «bellona». Ma come la mettiamo con le tue maniere? Con te non occorrono tanti giri di parole. Tutt'intorno a noi ci sono amici di riguardo. Tu non hai modo di opposti al corso delle cose, che siamo noi a tenere in pugno. Il Brigante ci ha assicurati di averti dimostrato attenzioni d'ogni sorta. Lo prendiamo sotto la nostra protezione, e vi rimarrà fintanto che ci pare meritarselo. Tu però non temere mai le nostre parole. Mezzo mondo, in special modo quello che sa di lettere, è compenetrato della tua leggiadria. Di te già si

interessa una miriade di signore. Tutte quante si dicono convinte che il Brigante ti abbia maltrattata. Ma io, il suo tutore, sono di diversa opinione. Ti ha amata e ti ama tuttora, come nessun altro potrà amarti o mai ti ha amata. Ti ha fatto persino recapitare, a mezzo terzi, rose per un valore di dodici franchi, che ti andava benissimo tenere. Strano comportamento, accettar doni senza degnare di uno sguardo il donatore. Dicci un po', tesoro, chi te l'ha insegnato? Il Brigante, devi sapere, è tipo da essersi recato a più riprese in casa di una maestra, maestra che, ogniqualvolta si intratteneva con lui, ovvero lui con lei, poggiava sul tavolo una rivoltella carica, per replicare a mano armata a eventuali sconvenienze. E di ciò pare che tu non avessi il minimo sentore.

Quando tentò di cattivarsi i tuoi favori, tentò al contempo di cattivarsi anche i favori di un'altra, che in una seconda saletta era a sua volta ritenuta una bellona. Ne eri al corrente? Ti preghiamo di non provarci nemmeno, a guardare storto l'autore di queste righe, cosa di per sé priva di senso e tale al massimo da gettare su di te una certa ombra di provincialismo. Di sicuro non vorrai passare in alcun modo per provinciale ai nostri occhi così cosmopoliti. Tienilo in considerazione, per piacere. Quell'altra, i cui favori il Brigante tentò di cattivarsi, gli disse: «Lei è un po' troppo ammodo». Era una molto cordiale, grata.

Una volta, nell'altra saletta, lui si era mangiato un pollo, innaffiandolo di Dòle. Lo diciamo soltanto perché, per ora, non ci viene in mente nulla di più rilevante. Una penna, piuttosto che fermarsi anche un attimo solo, parla volentieri di cose che non stanno né in cielo né in terra. Ecco uno dei possibili segreti della scrittura di rango, intendo dire: bisogna che una certa impulsività irrompa nello scrivere.

Se tu non ci segui appieno, non ha nessuna importanza. Quell'altra un bel giorno tagliò la corda, si trasferì cioè altrove. Fedeltà, infedeltà eccetera: sono tutti concetti borghesi, di cui Amor si fa sommamente beffe. La cosa ti entri una buona volta in testa. Ai tempi avevi il nasetto più grazioso dell'intera città. Ci

auguriamo che questa tua leggiadria ti sia rimasta. Ma nell'aggrottare la fronte non ti sei mai distinta in modo particolare. Il Brigante ci ha detto che, al riguardo, eri parecchio carente. Con ogni evidenza non ti impegnavi abbastanza.

Non sapevi forse alla perfezione che è un bambino, e al tempo stesso un perseguitato perché un giorno si lasciò pizzicare un polpaccio da un capitano inglese? Accadde una sera, alle cinque, nel corridoio di un castello, per giunta in dicembre, quando le giornate si fanno più corte.

Il Brigante era intento ad accendere i lumi, e a tal fine si teneva ritto su una sedia e indossava una livrea. Era infatti un domestico, pur se di livello subalterno. In quella, arrivò a passi furtivi l'inglese prendendosi la menzionata confidenza, e il giorno stesso si ritrovarono entrambi nella stanza del Brigante al livello della strada, giusto prima di cena, vale a dire propriamente del dinner, perché il pasto consumato secondo l'uso alle otto di sera si chiamava dinner. E a quel punto l'inglese rivolse al Brigante una tenera domanda, e ora noi teneramente domandiamo a te, Edith, se tu non sia in parte dell'avviso d'essere stata un po' vile col Brigante. A sua volta, è vero, lui lo era di certo anche con te. Per quale particolare ragione, fra l'altro, pulisti un giorno a quell'ora le scarpe di pezza con il tovagliolo? Che senso poteva mai avere? Diccelo, all'occasione. Il Brigante ci ha pensato per giorni, anzi, per settimane, senza riuscire a venirne a capo. Una volta raccolse da terra per te dei sottobicchieri, o piattini, e tu gli dicesti con voce languida: «Merci». Ti piaceva sempre molto, la parte della languida, ti appoggiavi come un giglio alla parasta che concorreva a reggere la volta della sala, ma cento franchi non li hai ottenuti mai.

Se li avessi presi dal Brigante, in seguito gli avresti riservato solo disprezzo, perché quei cento franchi sarebbero stati di natura squisitamente letteraria, unionscrittoresca. Egli, infatti, aveva raccontato in un manoscritto di aver messo cento franchi nella manina di una cameriera, e ora tutte le cameriere della città si aspettavano l'erogazione di tale poetico denaro. Ma il Brigante

manco se lo sogna, di essere tanto allocco e docile. Ma perché a seguito di quel bouquet di rose non scambiasti neanche mezza sillaba con lui? Ci teneva oltremodo.

Poi non riuscì più per un bel pezzo a prendere davvero sonno, eppure i bambini hanno un tale bisogno di godersi un bel sonno salutare! Non ti accorgevi che, in tua presenza, alla tua vista, capace di incantarlo tanto, germogliava fuori di lui tutta l'infanzia? Perché almeno non gli porgevi di quando in quando la mano, o non gli prendevi la sua dicendogli: «Stai pur tranquillo»? Che cosa ti sarebbe costata questa semplice misura, sufficiente per renderlo del tutto pago di te e di se medesimo? Di te lo era comunque, ma di sé no. Tu devi pertanto farti carico di non averlo mai capito, neanche un poco. Una volta gli sei comparsa davanti con un cappellino verde, ma è tutto qui quello che hai fatto per contare qualcosa agli occhi di lui, che poi, in definitiva, non è il tipo da saziarsi lo spirito di soli cappellini verdi. Alla fin fine te la sei presa molto comoda. Il Brigante ha seguito il tuo esempio e ha fatto altrettanto. Ci ha detto di avverti portata in palmo di mano mille volte di più che non le sue precedenti fiamme. Forse avrebbe dovuto dirtelo, ma tu non avevi altro per la testa all'infuori di quegli stupidi spregevoli cento franchi letterari, e per tale motivo tu, nel Brigante seduto al tuo cospetto, non vedevi un essere umano, ma soltanto un debitore, un neghittoso. Non hai forse detto un giorno ad alcuni signori del tuo seguito: «E' solo un tantino goffo»? Ma per il resto lo reputavi un brav'uomo. Vergognati di non avere scoperto in lui nient'altro che un pizzico di onorabilità. Lui è molto più prezioso, più singolare, più ricco di quanto si intenda con il mero concetto di tipo dabbene, o di brav'uomo. Una sera era in visita da un personaggio di non trascurabile rilievo, e tale personaggio, via scorrendo, se ne uscì a dire: «A chi non sfoga per bene la propria sessualità si atrofizza lo spirito». Incorre in una sorta di incitrullimento, così si esprime. E' possibile che lo dicesse in una maniera un po' diversa. Ma il senso era questo. Quanto all'inglese nel maniero, apostrofando il Brigante un

attimo prima della cena, questi gli chiese: «Lei va con le ragazze?», e l'interpellato rispose: «No». «Che gusto trova, allora, nella vita?».

Anziché dirgli come si divertiva, o come concepiva la rinuncia ai divertimenti, si chinò sulla mano dell'inglese e la baciò. E a un uomo di tal fatta concedere soltanto, per puro amor di comodo, il titolo di «bravo» dimostra senza dubbio uno sprezzo di cui neanche ci rendiamo conto, o giusto un tantino di condiscendenza - certo non un interesse più profondo. Quell'epiteto è stato ritenuto quasi offensivo anche dal Brigante, che ha una testa più fina della media, e noi dobbiamo dargli pienamente ragione. Perché, del resto, lo perseguirebbero, se non fosse nient'altro che un brav'uomo? Sapresti tu spiegarlo? No, grazie al cielo, sempre bravo non era. Avrebbe avuto di che vergognarsi, se non fosse stato anche qualcosa di più. Ti piaceva titolarlo a tuo capriccio, quasi lo volessi bollare col marchio di garzone del panettiere, di bottaio, o cos'altro ancora. Sei invitata a rispondere davanti a noi, con i dovuti modi, di questo tuo verdetto filisteo. In tua presenza si comportava con grande timidezza, e tu a quanto pare lo hai giudicato per questo con estrema superficialità. Del resto ti sei forse comportata in modo giusto. Ci ha confessato con vivo trasporto di doverti molto. Prima di conoscerti, a suo dire, non aveva mai versato lacrime, ma ora che sa com'è quando si piange, il dolore dell'anima gli è parso celestiale. Al riguardo l'abbiamo a lungo frainteso, eppure avrà ben saputo cosa ci andava dicendo, e il suo volto mostrava nel mentre una franchezza senza equivoci. Dunque tu sei stata il suo angelo, pur ignorandolo, anzi, lo eri proprio per questo. Una volta gli hai negato qualcosa, vale a dire gli rigettasti lì per lì un'istanza, e lui allora se ne andò, per poi comunque ritornare. La cosa quindi non avrebbe grande peso. Dunque tu sei l'amore ineffabile, solo che non l'hai mai capito, perché a noi l'importanza che ci viene attribuita risulta fastidiosa. Tutti quanti preferiamo essere amati in modo mediocre. Ci piacerebbe campare senza troppe grane. A nessuno va a genio d'essere

l'idolo di un altro, se no poi lo riducono a un santino. E la santità è di una noia da non dirsi.

Per questo motivo, cara Edith, tu sei una grande peccatrice, grande da non dirsi. Troverei molto carino da parte tua se tu lo ammettessi, ma naturalmente non lo ammetterai mai, già solo per il fatto che te ne manca il tempo. D'altronde il Brigante ha tutto quello che gli serve. Mi ha detto che in cuor suo gli pare sia stata tu a insegnargli a camminare, cosa che prima non era ancora tanto in grado di fare. Ecco qui di nuovo una sorta di allusione all'infanzia. Quella volta, allorché tu respingesti la sua istanza, lui andò da un poeta, la cui moglie, una pianista assai sagace, quando i tre, - il Brigante, il poeta e la consorte -, sedevano insieme intrattenendosi sugli argomenti più svariati, si alzò dalla sua seggiola, andò nella stanza accanto e tornò un attimo dopo con una pila di libri fra le mani, dicendo lieta: «Ecco quelle che, al momento, sono le opere complete del mio bravo marito». Il poeta chinò gli occhi pensieroso, come se davanti a lui risorgesse un'impalcatura di ricordi. Il Brigante si prese in grembo l'Omnia del vate, la sfogliò e disse: «Felicitazioni». Mi felicito anch'io, e precisamente del capoverso a seguire.

Ah, quelle atmosfere cariche di passato nelle antiche cittadine baltiche, Ribnitz, ad esempio, con le sue chiese slanciate e i convitti per signorine nobili, pervasi di devozione e di altero raccoglimento, e poi quei laghi circondati di monti, in Stiria, che il Brigante trovò raffigurati nelle riviste di moda, e se ne invaghì. Edith un giorno gli aveva rivolto le seguenti, sagge parole: «Oh, quanto è bello lassù a Magglingen, come pure sulle rive del Lago di Bienne». Sono forse le ragazze, in special modo se belle, tenute a essere pozzi di saggezza? Come se a tale esclusivo scopo già non ci fosse la crème dell'universo maschile, che provvede con commovente solerzia alla cultura.

Quell'accenno a Magglingen, stazione termale sita a mille metri sopra il livello del mare, ricordò al Brigante Walther Rathenau, il quale un giorno gli ebbe a dire di essere stato a sua

volta a Magglingen, pur trovandola un po' troppo quieta. Quanto a me, io a Magglingen ho incontrato un gran numero di ufficiali francesi in borghese. Fu poco prima che scoppiasse la nostra indimenticata Grande Guerra, e tutti quei giovani signori, che lassù sui prati fioriti erano venuti a cercare svago e riposo, e probabilmente li avevano anche trovati, dovettero poi rispondere alla chiamata della loro patria. Dai flutti cilestrini del Lago di Bienne spunta anche, idilliaca, la celebre isola di San Pietro, rinomato luogo di villeggiatura. Ma in che termini prosaici sto parlando!, eppure proprio in una resa tanto scarna della natura vi è forse un tocco di poesia. Rivolgo alle persone sane il seguente appello: suvvia, non leggete sempre e soltanto libri sani, accostatevi anche alla letteratura cosiddetta patologica, dalla quale potrete forse trarre vera edificazione. Le persone sane dovrebbero sempre, in certo qual modo, rischiare qualcosa. Altrimenti, corpo di mille fulmini, a che scopo mai essere sani? Solo per morire un giorno di troppa sanità? Sorte maledettamente desolata... Oggi, più che mai, so come nelle cerchie delle persone colte abbondi il filisteismo, intendo il pusillanimeismo, in senso morale ed estetico. La pusillanimità però è qualcosa di insano. Un giorno il Brigante nel fare il bagno fu a un passo dalla più bella morte, quella per annegamento. In seguito a gagliardo affaccendarsi con le onde eccetera restò in vita come galleggiante transfuga delle potenze acquatiche, vale a dire tornò al sicuro sulla terraferma. Così facendo, tuttavia, gli mancò quasi il fiato. Oh, come tacitamente rese grazie a Dio. Un anno più tardi annegò nello stesso fiume il garzone di una latteria. Il Brigante sa dunque per esperienza com'è quando le ninfe ti tirano da sotto per i piedi. Conosce la forza travolgente dell'acqua e ha sperimentato in quell'occasione che modi ruvidi abbia la morte nel presentarsi a noi. Come si scalmanava, combatteva, gridava muto, con la gola già quasi serrata, senza voce, gelando, avvampando. Era uno spettacolo degno d'essere visto. E lo videro tre ragazzi, e rimasero impietriti, e lui in seguito ci rise persino su, quello stupido. Ma nel contempo

pregava e rideva, giubilava e si faceva beffe. Una notte si cimentò nella parte di un funambolo che saltella sul parapetto di uno dei nostri ponti. Quel saltellio gli riuscì a meraviglia, ma gli astanti montarono su tutte le furie per tanta spericolatezza. E uno spericolato di tal fatta tremava al cospetto di Edith! Roba da sputare i denti, da morir dal ridere! In presenza di Edith leggeva qualche feuilleton, detto nella nostra lingua: elzeviro.

In sua presenza gli parevano divini quasi tutti gli articoli di fondo, e alcuni studenti intonavano canti, e lui al momento era invaghito di un fanciullo in brachette celesti. Oltre alla sua Edith, alla quale non si avvicinava, o cui forse non aveva la minima voglia d'avvicinarsi di proposito, gli pareva infatti lecito, anzi, necessario, invaghirsi di bellezze, per così dire, accessorie, cose a margine da riderci un po' su, giusto per non cadere nel sentimentalismo, il che gli sarebbe parso orribile e tale, in effetti, sarebbe stato. L'infedeltà è moralmente molto più preziosa della sudditanza sentimentale e del fedele attaccamento. Ciò dovrebbe risultare abbastanza chiaro persino ai più stupidi. Ahimè, come gridava da far compassione ieri un bambino che non voleva ubbidire! Vendetta del ribelle sono infatti grida e alti lamenti.

E piangeva forte, da far pietà, il caro bambinello. Ma per la mamma più che caro era cattivo perché ribelle, perché lui con la mamma era infelice. Ogni mamma pretende che il suo bambino, con lei, sia al settimo cielo. Ma come si opponeva lui, con le sue piccole forze, all'energica mamma! Era una vera e propria lotta e il bambino, naturalmente, fu sopraffatto con facilità. La mamma se lo tirò appresso, che lui volesse o meno. Dagli occhi del bambino sgorgavano lacrime di disperazione, ma la buona mamma non se ne curò per nulla. Una mamma così deve infatti avere la meglio. «Oh, lasciami andare da papà» implorava lo stupido bambino, il quale era stupido perché pregava e implorava così stupidamente. Quelle suppliche non fecero che irritare ancor più la mamma, giacché tra papà e mamma, è risaputo, vi è sempre una certa invidia, una certa gelosia sul modo di trattare i figli. A una mamma, naturalmente, non piace

se il suo bambino vuole andare da papà, se in un certo senso, quindi, le dice che starebbe molto più volentieri con papà.

Bella sfacciataggine, da parte di un simile bambino, non voler rimanere con la sua buona mamma. Oh come piagnucolava, e come era offesa la mamma per quel plateale piagnisteo, vale a dire per il cruccio di chi non poteva andare da papà, e come me la ridevo io del risentimento materno.

Un riso assai sfacciato e inopportuno, il mio, quasi quanto il piagnisteo, ovvero gli alti lamenti e la ribellione del bambino. E la mamma mi guardò stizzita, e io non potei non ridere di gusto di quella stizza negli occhi della mamma, pensando a quante grane doveva procurare a una mamma un bambino così. E ora dunque voglio trattare del lavoro manuale, e affermo quanto segue. Per uno scrittore parlare è lavoro, ma per un artigiano parlare equivale a far ciance, di conseguenza quindi a un assaggio di festa, come ad esempio per le servette o le comari quando fanno capannello sulle scale. Dovrei forse essere l'unico, qui da noi, incapace di qualsiasi cattiveria? In questo caso sarei un bonaccione, lo zimbello di tutto il paese, ma ne faccio volentieri a meno. Senza un pizzico di cattiveria, infatti, non si dà intelligenza alcuna. Chi si limita a essere buono viene preso per scemo. Perdonate questa mia osservazione e al contempo legatevela per sempre al dito, ma credetemi: non esiste nessuno più fiero di un maestro che voglia smetterla di fare il maestro, ritenendosi destinato a miglior sorte. Io ne conosco uno, e nemmeno mi degna di uno sguardo, dacché, divenuto barone, non insegna più ai bambini e, quando si accompagna a un tale che ha una tresca con una signora, perde la testa. I colti ci mettono molto meno degli incolti a considerare colto qualcun altro, perché gli incolti se la contano.

Quanti fastidi, signori miei, nevvvero? E un compaesano, agli occhi dei compaesani, varrà sempre molto meno di uno straniero. Ma poi il compaesano potrà dire la sua a casa d'altri, perché straniero agli stranieri. Lunga vita dunque all'estraneità e abbasso la nostranità, viva l'ignota identità e abbasso la

conoscenza-di-vecchia-data. Mi vergogno di queste frasi piene di senno. A furia di sagacia, mi plasmo una coscienza. Quanto è brutto, da parte mia, mettermi così sulle difensive. Ma è talmente ovvio salvaguardarsi. Lo fanno tutti. Chi non lo fa si rende solo universalmente odioso. Sì, sì, l'amore! Con le cattiverie ci si fa amare e con l'innamoramento odiare. Eppure, che meraviglia fu, in quel dolce, bell'inverno, scaramucciare fanciullescamente a palle di neve con quel caro fanciullo, al cospetto dei suoi genitori. Simili inezie non si scordano più. E fu quella notte che sentì parlare di lei. Debbo sempre far attenzione a non confondermi con lui. Io non voglio avere nulla a che spartire con un Brigante. Deve ancora fare i conti con me, quello. Quand'è che il nostro paesaggio tanto caldo gli parve abbracciarlo più che mai? Quando andava a zonzo con quella ripudiata. Questo è quanto. E io dovrei forse confondermi con un tipo del genere? Sarebbe proprio il colmo. In compagnia di questa «amica» si mischiava allo scelto pubblico. Un giorno le regalò mezza libbra di salame. Lei aveva un aspetto orribile, e ogni volta che lo scorgeva gridava sguaiatamente: «Ehi, tu!». Più di venti volte la pregò di non farlo. Ma lei non capiva. Quella creatura segnata non gli raccontava, naturalmente, altro che storie erotiche, vale a dire un mare di chiacchiere. Ne sapeva di cotte e di crude intorno ad argomenti di cui non bisogna parlare, e lo andava a dire a lui, e mentre gli raccontava ciò che non si deve sapere, dal momento che è opportuno sforzarsi di tenerlo per sé, lui era pervaso come non mai dall'intera bellezza del nostro circondario, e le notti erano simili a grandi luminose logge, stellate di idealismo e di estasi sacrificale; e tutta la gente si aggirava quieta, come percorsa da un canto, e chiunque fosse buono e mite usciva innocentemente a passeggio, e le storie che gli raccontava la fuggiasca facevano ridere il Brigante e, quando ridiamo, noi siamo buoni e amiamo il bello, e ci entusiasmiamo per la necessità, e ci sottomettiamo, quasi fossimo vincitori, e siamo vittoriosi e soccorrevoli, e la notte non è più nera, somiglia alla chioma di una dormiente, che manca dalla vita, ma

che alla vita farà ritorno, che ignora di respirare, e somiglia a un popolo dalle energie sopite, il quale non conosce tutto di sé e può lavorare, perché ha ancora illusioni, ed è felice perché non sa bene che cosa fare di sé, e si concede il lusso d'essere di cuore. E ora dunque non mi è più lecito andare da quella principessa dai capelli neri, e perché poi? Posso dirvelo? Naturalmente non è una principessa, ma soltanto una delle mie conoscenti. Io versai per l'appunto al suo cospetto una minuscola, quasi impercettibile, delicatissima e incantevole lacrima, a causa di un'altra. Lei captò questa raffinata impudicizia. «Traditore» disse soltanto, guardandomi in una maniera che non so dire. Può darsi che adesso io stia addirittura riferendo una sconcezza. Le sconcezze godono, abitualmente, di grande favore. E poi il Brigante deve andarmi una buona volta dal medico. Non posso starmene ancora a guardare come si sottragga a ogni prova. Se non gli trovo un buon partito, dovrà tornarmi in ufficio. E' poco ma sicuro. Povero ragazzo. Ma gli sta bene. Oppure finisce semplicemente nella casa di un contadino. D'altronde va da sé che queste ci paiano, per ora, soltanto frasi vuote. Saranno almeno mille e duecento ormai le volte che ho camminato, vale a dire, per amor di chiarezza, passeggiato, sotto i portici. Bisogna sempre parlare in termini un po' chiaroscurati. Oggidì non sopportiamo più il fraseggiare rozzo. Ce n'è di quelli che hanno coperto già ottomila volte il tragitto sotto i portici. Si resta sbalorditi, a pensarci. Era una domenica di rara magnificenza, il giorno in cui il Brigante si incamminò fra gli alberi di pero, accanto al grano che ondeggiava, pensando a Edith, la quale gli era sfuggita. Di responsabilità nei suoi confronti lei, naturalmente, non ne aveva alcuna, eppure! Meglio sorvolare. O parlarne dopo. Ordunque, colpito in petto dalla pallottola dell'amore per la ragazza con gli occhi d'oro, il Brigante d'animo buono si allontanava sempre più dalla città dove viveva colei alla quale era devoto. Non senza fondatezza potremmo definirla la sua «Monna crudele», per usare lo stile d'altri tempi. Ma esprimiamoci piuttosto in quello

attuale. I cani passeggiavano a fianco dei padroni, e gli alberi se ne stavano immoti e silenti, e gli uccellini aspettavano la loro cara amica, la sera, per giubilare nella sua frescura. Fino a quel momento sarebbe brillato il sole che marezzava di vivida luce il viale, e il Brigante ci autorizza a dire che adesso stava guardando delle pianticelle di patate, disseminate a perdita d'occhio in un campo. Dopo un certo tempo sorse in lui un lamento, sicché si vide costretto a sospirare. Prima non gli sarebbe mai successo. Era diventato forse, a lungo andare, un essere migliore? Vogliamo crederlo, a suo buon prò. E in quell'istante magari la bella bulla cara Edith pensava a lui. Magari sorrideva beffarda. Non gli restò altro che lasciarla sorridere, sebbene l'atrocità di quel pensiero lo facesse quasi rovinare al suolo. Possiamo dire che la sua anima era profumata d'amore come un mazzo di fiori ebbri d'aroma. E il profumo del suo sentimento lo inebetiva. Com'erano schietti e allegri gli alberi di fronte alle fattorie, e si muovevano appena, sognanti, e un concerto di campane faceva vibrare l'aria e la incielava, uno scampanio che diceva «Edith» e pareva rintoccare da tutte le chiese dell'universo mondo. Oh quei rintocchi, come gli dilaniavano il cuore, peraltro già in subbuglio. Il sentiero si coprì di sassi. Tutto d'un tratto dal cielo turchino scrosciò sul capo dell'innamorato un acquazzone, e nel giro di cinque minuti il Brigante si ritrovò zuppo dalla testa ai piedi. L'acqua gli grondava giù dalla persona. In quattro e quattr'otto però il tempo tornò bello, ma così bello che, si può dire, era ancor più bello di prima. Una giostra sfavillante lo invitò a fare un giro in calcinculo, e quando si trovò seduto, vale a dire mezzo sdraiato sul seggiolino rivestito di velluto, si sentì come una monaca che componga inni nel pieno abbandono al dolore e al male del mondo, a tutta la bellezza e al patimento e alla delizia. Giovani e ragazze si assiepavano intorno a quel baraccone dorato che ruotava col tripudio del melo in fiore, simile a un tempio del piacere, e all'intorno danzava e rideva e verdeggiava la campagna. Il Brigante si cavò il cuore, lo guardò, lo rimise sotto

chiave e poi proseguì il cammino, giù per la vallata, dove sorgeva un castello in mezzo a un parco, e uno zampillo in mezzo a una fontana, dentro la quale sguazzavano le trote, i cui puntini rossi sorridevano come fanciulle febbricitanti, ed entrò nel castello e si fece mostrare un maestoso salone, sul cui pavimento tirato a specchio erano ancora visibili tracce di sangue vecchie di secoli. Chiese cosa mai significassero, e premurosamente gli fu raccontato quanto necessitava alla comprensione. Il castello era il più leggiadro, il più grande dell'intero circondario, ed ecco che il nostro irenista riprese la sua strada, e all'improvviso tutti i fiori nell'erba divennero giganteschi come alberi nelle foreste di favolosi mondi primordiali, per poi assumere di nuovo la loro forma consueta. Da un recesso ombroso uscirono cantando tre fanciulle; cantavano l'orgoglio e la modestia, l'ironia e le alterne sorti, e le erbe - al loro modo erboso e prospero accompagnarono quel magnifico, gentile canto, così che si innalzò risonando fino in cielo e deliziando, con la grazia delle note e del suo tema, l'orecchio del Brigante. Il quale si avvicinò alle fanciulle, fece tanto di cappello e le ringraziò, e poi ripartì; da ogni dove, da ogni viottolo sopraggiungevano viandanti, e nel fiume, che scorreva verde-pigro, si bagnavano uomini dai corpi lucenti, e rondinelle intrecciavano voli attorno a un vecchio ponte coperto, e nel giardino di una trattoria si faceva teatro. Per un po' il Brigante assistette allo spettacolo, mangiò un piatto di prosciutto, scambiò due parole con una ragazza, e fece ritorno in città, dove rimase un'ora intera davanti alla casa in cui aveva parlato con Edith, quando lei ancora ci abitava. Non osò mettervi piede, perché temeva che lei fosse lì, e temeva altresì di non trovarla. Dalla tranvia scendeva gente, altra invece ci saliva.

Alcuni sedevano sulle panchine, altri passeggiavano qua e là. «Oh, ma dove sei?» chiese. Si era decisamente affezionato a quella domanda, e ora all'improvviso gli tornò in mente una cosa buffa. Una sera era andato a un ricevimento, vestendo quasi i panni di un professore che ancora non ha trovato lo spunto, o

meglio lo spunto e la spinta, per sposarsi come si conviene. Un trionfo del decoro aveva da essere, quel suo matrimonio. Ed ecco, seduta sul canapè, la donna giusta. Lui se ne avvide subito, da uomo sensibile qual era. La donna giusta sedeva dunque colma di verecondia e di brio al tempo stesso. Pensava: «Ne verrà fuori qualcosa?». E tale quesito, com'è naturale, la metteva nel contempo in imbarazzo. Se costei, agli occhi del Brigante, svolgeva la parte della donna giusta, ora il Brigante entrava in scena nelle vesti dell'uomo per lei giusto e a lei confacente, comportandosi fin dall'esordio in modo assai impacciato. I vicendevolmente giusti erano entrambi manierati e a disagio, avvertendo che tutti i presenti li guardavano come due anime fatte assolutamente l'una per l'altra. E ora avrebbero dovuto conoscersi per bene, ma al momento purtroppo non ne avevano la minima voglia, sicché i fautori del vincolo, i promotori dell'Impresa Connubi, li guardavano con commiserazione. Nello specifico era il Brigante a essere oltremodo compatito. Quanto a lui, faceva lo gnorri. Bella faccia tosta, nevvvero? I due erano stati tanto gentilmente convocati in quella cerchia, perché una storia così carina diventasse al più presto perfetta. Certo, colei che era stata ritenuta adatta a lui, graziosa non era. Ma proprio per questo l'avevano considerata tale. E quell'asino del Brigante non lo capiva, o forse invece lo capiva fin troppo bene? Gli pareva persino alquanto tetragona, colei che era stata amabilmente prescelta per quel ruolo. Forse ella stessa comprese quanto poco di confacente vi fosse in tutto quel confarsi. Titubante, teneva gli occhi a terra. «Lui non ha abboccato, bella scortesia nei nostri riguardi» si dicevano l'un l'altro i convitati, una volta che se ne fu uscito. In sua presenza simulavano entusiasmo per il modo in cui si portava. Ora invece gli facevano le pulci a più non posso. Lui accompagnò cortesemente la donna giusta fino a casa. Ma nemmeno sulla via del ritorno ci fu verso che lei gli si confacesse. Fortuna almeno che, così andando entrambi, lei gli parlò di Rilke. Eppure, nonostante tale competenza rilkiana, restò escluso che facesse mai per lui. Ma

guarda un po'! I cigni nella fontana del castello, la facciata rinascimentale. Dove ho visto tutto ciò? O, meglio, dove l'ha visto il Brigante? Lungo i tronchi di vecchi alberi si innalzavano scale. Interi gruppi di convitati potevano montarvi su, a far salotto e bere il tè sotto le verdi fronde. E quel ricovero sull'altopiano solitario, quel boschetto di betulle, o che altra specie di alberi mai fosse. E il bersò sul colle, la casa e il muricciolo e, impettita dietro i vetri, gli occhi fissi alla brigata in arrivo, la dama altera. L'alterigia è spesso il nostro ultimo rifugio, ma noi non dovremmo affatto rifugiarci in un simile rifugio. Dovremmo fuoriuscire dalla nostra alterigia, che è una galera, e parlare con i più miseri, e trovare così riscatto. Il riscatto, infatti, ci è sempre meravigliosamente vicino. Non sempre, però, vogliamo vederlo. Oh, se potessimo sempre, sempre vedere ciò che può darci forza! «Idiota!» sibilò quella tale al Brigante, e colei che sibilò così era malata di alterigia e, nel dir ciò, bella da morire. E la Fonte delle Caritatevoli nel bel mezzo della nostra città, già tanto ricca di figure scultoree.

Ma quando sarà stato che quel signore fece una capatina da me per rivolgermi parole di incoraggiamento? Forse sapeva quanto giovane fosse allora il Brigante. Eccolo di nuovo qui, questo stupido Brigante, e io scompaio accanto a lui. D'accordo, d'accordo, seguiamo. E quell'infermo, che avrebbe tanto voluto lavorare per serate intere, se il suo stato glielo avesse consentito. Mi hanno detto che ha una quantità di incarichi lusinghieri, che però non è in grado di espletare.

Solo quando uno è morto, o giace sfigurato, la gente si fa viva con auguri, profferte, onori eccetera, ma ormai è troppo tardi. Verso i sani si è maldisposti, perché sono sani. Nei confronti degli animi lieti si nutre astio per la loro letizia. E ciò non accade in modo intenzionale, ma proprio il fatto che accada per istinto è forse la cosa che, in assoluto, più affligge e dispera. Be', adesso non filosofeggiamo troppo, qui. Dunque, un bel giorno un esponente dell'intelligenza si recò dal Brigante. «Julius, il suo cameriere» esordì il signore entrando nello

stambugio del Brigante, ovvero alcova brigantesca «mi ha fatto sapere che lei dà udienza a gente di cultura un paio di volte l'anno al massimo. Dev'essere un nobile individuo, mi sono detto, e ho voluto tentare di introdurmi fino a lei, e a quanto pare ci sono riuscito, e naturalmente mi rallegra la ben rara vista che la sua illustre persona mi procura. Senza dubbio lei è in ascesa, sotto tutti gli aspetti».

«Voglia in primo luogo graziosamente accomodarsi sul letto non ancora rassettato» disse con grande urbanità colui che non aveva proprio nessun cameriere, ma faceva come se l'avesse. «Il mio Julius si è al momento assentato». Il signore fece: «Hmmm» e rimase serio serio, dopodiché disquisirono sulle potenzialità di una rinascita morale e industriale.

La conversazione prese la piega auspicata. «Benché la sua servitù mi paia alquanto discutibile, cosa che avrà la compiacenza di giustificare, mi congedo dalla sua dimora con l'assai grata convinzione che intorno a lei aleggi e viva un certo qual nonpoterperderelestaffe» disse il signore accomiatandosi, e il Brigante, con tutti i suoi Augusti e Julii sullo sfondo, lo ringraziò per il piacere di quella visita e disse: «Io non ho bisogno che giri la fortuna, perché è sempre dalla mia». Il signore lanciò un'occhiata al suo abito, e un sorriso gli balenò sul volto, che pur restava atteggiato a cortesia. E ora avremmo qui, nella cerchia di conoscenze del Brigante, una signora di grazia straordinaria.

Questa signora, da ragazza, era tutta una fantasticheria e un grillo per il capo, come è d'uso nel volgo, e splendeva dei riflessi delle belle tradizioni popolari, era una forza della natura quale raramente è dato incontrare. Tutti quanti, uomini e donne, stravedevano subito per lei.

Ne contava a dozzine sulla punta di ogni dito, di simpatie a lei tributate, più o meno fuggevoli. Tutti si giravano a guardarla, quando se ne andava in giro. Viveva in una stanzetta, ma si sentiva una principessa. Avrebbe potuto, ogni giorno, desinare, addirittura fermarsi a casa di qualcuno, ma lei trovava più bello

farsi desiderare, e in ciò dimostrava un tatto finissimo e un istinto di purezza. Quand'ecco conobbe un signore che era molto istruito, capite, molto colto, e lui l'amava per via di quella tal forza naturale, che in lei si avvertiva ancora prepotentemente, e lei quindi lo sposò. Ma si era fatta un'idea ben diversa della sua cerchia di amici, del suo lavoro, del suo tran tran. Lui non l'aveva resa edotta a sufficienza del mondo in cui viveva, ed ora lei avvertiva mille ripulse verso lo stile di vita del consorte, la sua mentalità, le sue frequentazioni, ed era così delusa da disdegnare persino il talamo sontuoso, da lui fatto costruire nel gusto più squisito. Lei era, si può dire, venuta su a romantiche boscherecce, e ora intorno a lei era tutto così razionale, disincantato, ben ponderato. Si ribellò, naturalmente invano, ma la vana ribellione la rese assai svogliata e fiacca. Si provi a immaginare una simile lotta contro la cultura e la scienza. Lui infatti aveva sterminate cognizioni, lei invece per lungo lungo tempo desiderò soltanto non sapere tutto.

Come si era sentita ricca nell'insipienza! E ora ammattiva per le troppe sottigliezze e il troppo sapere anatomizzante del consorte! Ma a poco a poco vi fece il callo, e oggi di sicuro non le viene neanche in mente di affermare che lui non l'ha resa felice. Nei fatti lo era, ma diventarlo le è costato tanto travaglio interiore: tuttavia è proprio dalle privazioni, dalle rinunce volontarie, dalla lotta con noi stessi che fioriscono le nostre soddisfazioni. Questa signora aveva dovuto superare la difficile prova del trasbordo da un rapporto, da una situazione familiare di un certo tipo, a un rapporto e a una situazione familiare di tipo completamente diverso, per così dire: da un treno all'altro. Ha sperimentato una sorta di cambio carrozza, quanto allo spirito e al modo di pensare. Del resto un matrimonio lieve non è mai bello come uno pesante. Dice bene un poeta: è il cuore pesante a conoscere i sentimenti lievi. Questa signora aveva acquisito tanta sicurezza in seno alla sua cerchia proprio perché era sempre un po' estranea, sempre, per così dire, un tantino tremebonda e non si sentiva mai perfettamente a suo agio. Le

nostre sicurezze non debbono irrigidirsi, altrimenti si spezzano. Alla vera sicurezza nel contegno e nel sentimento del mondo occorre un minuscolo barcollio, un passo elastico. La terra sotto i nostri piedi deve senz'altro alzarsi e abbassarsi, e noi abbiamo bisogno, per mantenere la rotta verso la compiutezza, della perdurante sensazione che non siamo venuti a capo di noi stessi, e probabilmente non ci riusciremo mai. Dunque le cose stanno così: sul suolo patrio, fra le nostre quattro pareti, è più difficile per noi mettere a frutto i talenti. Laddove invece, secondo l'opinione corrente, siamo degli sradicati gettiamo più che mai radici, proprio perché non è lì che siamo cresciuti. Quella ragazza ha provato in prima persona che cosa significhino movimento, trapianto, affinamento, lavoro su di sé. Ha dovuto imparare a comprendere la necessità di mostrare quale valore avesse. Oh sì, nei popoli risiede ancora un incommensurabile valore.

Alcuni si lamentano per la rozzezza del prossimo. Ma in fondo non desiderano affatto che ci scrolliamo di dosso la rozzezza. L'importante per costoro è lagnarsi, lamentarsi, essere scontenti. Io però preferisco essere un rozzone di quattro cotte, piuttosto che un alfiere della lagna. Spesso i più rozzi sono proprio i più fini. Gli alfieri della querimonia lo sanno, e vedono di malocchio la bella scorza con cui i rozzi ammantano il tesoro della loro tenerezza. La gente fine involge le sue rozzezze in un velo di finezza. La veste dei rozzi è più stagna, meglio cucita, più resistente, ma in ultima analisi il risultato è poi lo stesso, e forse è lecito pensare che, quanto a finezza e rozzezza educazione e ambiente a parte -, siamo tutti dannatamente simili. Ma dobbiamo, appunto, esser passati per la lite; la qual cosa, di tutta questa storia di finezza e rozzezza, a me pare l'essenziale. Al Brigante i rozzi piacevano. Le finezze lo inducevano a fare il rozzo e al cospetto dei rozzi si comportava in modo squisitamente acconcio, convenzionale e disinvolto, di conseguenza quindi molto fine. Aveva capacità di adattamento, e un certo istintivo bisogno di equilibrio. Se vedeva un tipo labile,

era colto dalla sensazione che non fosse il caso di esserlo altrettanto, per non fare troppo pari e patta. In apparenza enuncio un'assai labile verità, se dico che i tipi fini facevano di lui un guerriero, e i rozzi un pastorello, oppure che i rozzi lo convertivano in una sorta di fanciulla, e i fini in un giovinastro, o bulletto. Il che dà all'insieme una luce romantica, da cappa e spada, da capperone; una tinta, vorremmo credere, audace. Ma cosa gli disse un giorno, era d'inverno e fuori nevicava, quella tal signora? «Lei non sarà per caso troppo gentile e buono con tutte le persone che approfittano senza ombra di scrupoli dello spirito servizievole che alberga in lei, e non pensa di avere di meglio da fare, oltre a inabissarsi nei mari della buona creanza? A quanto pare, lei si bagna volentieri in un bagno di cortesia, ma un simile diletto non la condurrà a disperdersi in mille rivoli? Anche con me, sin dall'inizio, ha usato una schietta gentilezza, per cui vien fatto di pensare che forse lei non ha la forza d'animo di resistere, per così dire, all'impulso di carezzar la gente, come se per lei tutte le persone, me inclusa, fossero una sorta di gattini, in attesa soltanto di essere delicatamente sfiorati, lisciati con dolce approccio. E così viene da me, pur essendo io per lei una perfetta sconosciuta, e mi dà la mano, con modo non proprio cameratesco, bensì piuttosto come un figliolo premuroso nei confronti della madre; e con le altre fa altrettanto. E si mette al servizievole servizio di marmocchi dalle mammine belle e tutte in ghingheri le quali, pur se francesi, hanno gli occhi azzurri. Non sarà che, così facendo, lei si perde e si dissipa? Lei, a quanto pare, non si accorge più dei suoi bisogni. Poniamo che un bambino, il quale socialmente è una nullità, lasci cadere qualcosa: ecco che lei balza su, piantando in asso la conversazione in cui era impegnato, per raccattare, con una destrezza che lascia stupefatti noi spettatori della scena, l'oggetto caduto. Si è indotti a credere che sia assolutamente impossibile formulare un giudizio certo su di lei, se osservato attraverso la lente di una simile condotta. Nessuno sa chi lei sia in realtà. Non è forse il primo, lei, a non sapere ancora che cosa vuole nella

vita e a che scopo è qui? E molti ce l'hanno con lei perché lei non ce l'ha con nessuno, o comunque soltanto in forma sin troppo passeggera. Cosa c'è dunque in lei che la induce a comportarsi in questo modo? Di riffa o di raffa, lei è un uomo? In apparenza non trasuda alcun borghesismo, e al cospetto della sua pregevole persona si suppone che lei possa essere uno spirito avventuroso, ma si finisce poi per restare nuovamente delusi proprio a tale riguardo. Signore giudiziosissime, nel pensare a lei, perdono ogni provvista e qualità di giudizio, indignandosi a causa sua. Alla lunga non dovrebbe rendersi più riconoscibile? Alla sua forma manca un'etichetta, alla sua scelta di vita un marchio. Quando l'ho vista precipitarsi verso quel piccolo bambino, senz'altro toccante ma insulso, sono caduta in un grave imbarazzo, ho provato autentica vergogna per lei, per questa sua beatitudine spensierata, per questa sua gioia - via via sempre più dimessa - nell'assurdo servire. Servire, nel suo caso, è un atto di sagace stupidità e di stupida sagacia. Il modo in cui mi ha dato la mano, un attimo fa, rientra in questa categoria. Le costa tanto essere sgarbato? Eppure, un pochino, dovrebbe sentirsi a disagio. Un tipo istruito come parrebbe lei! Io, senza bisogno di pensarci troppo, la considero un'energia creatrice, e una simile energia fattiva, fra tutte le cose cadute, bisognevoli, tapinelle, si limita a raccogliere da terra una trombettina o un pezzetto di cioccolata o chissà che altro epifenomenuccio nella sfera dei trastulli infantili. Affronti una buona volta il mondo! Forse così troverà lavoro, perché lei vuole solo lavorare, nevvvero, non le interessa altro: una fisiognoma del mio stampo glielo legge in faccia al volo, e lei per primo è convinto che io la conosca. Per questo, infatti, mi ha dato la mano in quella maniera tanto spiccia». Il Brigante disse solo: «Tutte le sue parole fanno risonare in me qualcosa di noto; ma, vede, io tengo alle persone...». «Cosa vuol dire, adesso?» lo interruppe lei, troncando il discorso che lui avrebbe fatto se l'interlocutrice non lo avesse trattenuto dal parlare a briglia sciolta. Orbene, fuori, in quel mentre, nevicava: nevicava fra l'altro sulla gente, sui

carretti, sui ronzini, sugli ortaggi, su chi andava di fretta, su chi era in attesa, sulla piccola Wanda, e lui aveva detto: «Forse a essere dei disutili si è molto utili, carissima, gentilissima signora, dal momento che la poliedrica utilità ha già combinato parecchi danni, o sbaglio? E ci si industria in tutti i modi, pur di farsi sempre desiderare, bramare». «Ma la cosa, alla lunga, potrebbe riuscirle monotona». «Saprei sopportarla. Là dove c'è alcunché da sopportare, là sorgono infatti i miei piccoli astri. Nel frattempo ritengo che, da parte mia, sia segno di enorme talento l'aver scovato i modi per distrarmi. Lei mi condanna». «Oh, cosava mai dicendo! Non è affatto vero». «Allora ha senz'altro un buon carattere. E' felice, la gente, in sua compagnia?». A tale domanda, ella tacque. Il Brigante riteneva che quella dama calcasse le scene, ma era altresì pronto ad ammettere un suo eventuale sbaglio. Sembrava una persona di notevole spessore. Non so che ora fosse e che aria tirasse quando il Brigante scese di corsa una scala munita di tettoia. I passi erano affrettati e producevano sui gradini di legno un suono in certo senso cavo, sebbene dubitiamo essere questa la parola giusta, la qual cosa non ci impedisce tuttavia di dire che lui aveva testé regalato dei garofani a una signora nerovestita, essendo costei entrata in sua presenza da un fiorista. Quel regalo non costava una gran somma. Ma ora le gambe lo reggevano meglio. Aveva gambe eccellenti, e con queste gambe straordinarie entrò in una scuola per presentarsi al seggio elettorale in qualità di scrutatore e ottemperare così al suo dovere, il che lo impegnò per qualche ora. Un elettore dopo l'altro entrava, direi quasi con circospezione, nel seggio, deponeva la sua scheda nell'urna, scambiava una parola con il presidente del collegio elettorale e poi prendeva il largo. Tutto ciò procedeva nel più lineare dei modi e, una volta che il Brigante fu congedato, si recò di là da un ponte. Ne abbiamo parecchi, qui da noi; e poi chiese a una guardia il permesso di saltare in libertà nel boschetto, una sorta di parco naturale aperto al pubblico. «Se lei nel farlo non eccede, ma è intenzionato ad agire con misura, non si possono opporre

obiezioni di sorta ai suoi desideri» fu la risposta, e così il Brigante si mise a saltare, ad esempio gli schienali delle panchine, per sollazzare e irrobustire le membra. In mezzo al verde a cascata sorgeva un antico stemma di pietra. Più oltre, sul pendio, si estendeva un quartiere residenziale dalle strade diritte. Lì abitava una ricca signora, la quale, a quanto aveva sentito dire il Brigante, strapazzava in continuazione la servitù, ma ciò dipendeva solo dal fatto che costei aveva un marito uso a impiegare, vale a dire a esaurire, le proprie energie all'estero, senza chiedersi come l'avrebbe poi messa con la moglie. Questa bella e cordiale signora, a causa dell'indisponibilità del suo eccellente consorte, aveva un tratto amaro attorno alla bocca, che peraltro le donava assai. Forse si prendeva troppo sul tragico.

Succede a molti: quando si accorgono di avere la luna storta, a causa di quella piccola stortura, diventano sempre più lunatici, quasi fossero su un carro che li trascina via. Non occorre prendersi subito in uggia, se una volta tanto non si è di umore proprio raggianti. Non c'è bisogno di avversare subito se stessi, solo perché una volta, magari, è capitato d'essere sversi. Son cose che succedono purtroppo, e sono sommamente sciocche. Convien quindi cercare di trovar maligno il male in sé, e nondimeno in quanto tale bello, perché in effetti è bello, molto, molto più bello di tutte quelle facce gentil-stucchevoli da mettere in cornice, facce di per sé prive di qualsiasi valore, dal momento che attestano carenza di vita vissuta. Ai margini di quel quartiere residenziale c'è uno scampolo di foresta, che del resto dello scampolo non ha affatto l'aria, facendo mostra invece di non pochi tronchi e non pochi orridi. Il Brigante giunse dunque a una vecchia casa non più esistente, o, per meglio dire, a una vecchia casa che, in ragione della sua vecchiezza, era stata demolita e adesso non c'era più, avendo cessato di rendersi visibile. Giunse quindi, per dirla tutta, in un luogo dove un tempo sorgeva una casa. Divago in questo modo allo scopo di riempire il tempo, visto che debbo pur mettere insieme un libro

di una certa mole, se non voglio essere disprezzato più di quanto già non lo sia. Non si può più andare avanti così. Alcuni concittadini, gente esperta del mondo, mi danno della testa matta solo perché non mi spuntano romanzi da ogni tasca. Una strada tira l'altra, e così si ritrovò a passare davanti all'Ufficio di igiene, dove innumerevoli impiegati facevano correre nel più onesto dei modi le loro penne, nell'interesse dell'igiene pubblica del nostro paese. Una ex caserma dei dragoni era adibita adesso a museo scolastico. A monte di tale edificio si trovava l'università, nel bel mezzo di un parco, creato da uno zio del Brigante, il quale soggiornò per lunghi anni sulle rive del Mississippi, diventando colà architetto di giardini. Qui si trovava un gazebo, sospeso sopra le cime degli alberi, da cui si godeva un'ampia vista sui dintorni, e un graziosissimo colpo d'occhio aereo su una chiesa in stile barocco, che si ergeva a due passi dalla stazione alta, silente, nobile, armoniosa, bella, delicata, poderosa, ospitale e altera. Nell'atrio della stazione si accalcava sempre un variegato pubblico. Treni arrivavano e partivano, lustrascarpe lustravano le calzature loro allungate da chi considerava tanto brillio cosa scontata, giornalai vendevano giornali, uscieri se ne stavano con le mani in mano.

Viaggiatori con borse e cartelle si distinguevano dai portabagagli con la berretta da facchini in testa; portiere venivano aperte e chiuse di botto, biglietti richiesti e venduti agli sportelli, e ambulanti e piccinine mangiavano un piatto di minestra al buffet, dove il Brigante una volta offrì una salsiccia a un disoccupato. Forse avremo modo di parlarne ancora. A ridosso degli hotel sorgevano alcuni grandi magazzini, seguiva quindi la libreria di una casa editrice che usava con gli autori la massima cautela e riservatezza: il suo capo, infatti, scoraggiava qualsiasi invadenza dicendo: «Forse verranno tempi migliori». L'autore ostenta in genere con l'editore un riverente disprezzo, una miscellanea di umori che viene tenuta in grande considerazione. Più oltre, nei paraggi, ancora negozi di articoli sanitari e vetrine con montagne di calze, e poi, presso la chiesa,

una piazza con una facciata che formava una leggera pancia, cosa che, dal punto di vista architettonico, spiccava per l'eccellente resa. Le finestre di sopra erano arretrate di un nonnulla, quelle di sotto facevano aggetto. L'insieme si presentava placido, solido, corpulento.

La casa somigliava a un distinto signore leggermente pingue. Subito dopo il Brigante giunse a un largo viale bordato di ippocastani, dove si poteva «delfinare». Così chiamava l'atto di saltar da una pietra di sostegno all'altra, le pietre su cui poggiavano le panchine destinate al riposo della gente affaticata, o di signore intente a far la calza, o di bambini che ammonticchiavano la sabbia, mentre colombi e uccellini vari becchettavano quel che c'era, o quello che una mano porgeva loro. Le alte vetrate della chiesa parevano cantare sfavillando nei loro mille colori, e spesso dai solenni penetranti l'organo tonava fin nel vasto mondo, ed ecco che il Brigante già si trovò davanti a una bottega d'arte, e si ripromise di non leggere mai più nulla; eppure, sporadicamente, lesse ancora. E poi gli venne di nuovo incontro quel tale monco d'un braccio, figura nota in qualche modo all'intera città.

Una volta, proprio lì, aveva salutato di gran cuore un'impiegata che ancheggiava lievemente camminando. Una madre si lagnò con lui perché il figlio la trascurava, e un figlio lo mise a parte dell'ardente desiderio di essere accudito dalla madre, che non aveva tempo per lui, e i figli di papà gli sfilavano davanti, e tutte le rampolle delle più elette condizioni sfarfallavano su e giù lungo l'arco d'una vita, ed ecco sopraggiungere pure quel tale cui una volta sentì dire puntigliosamente alla consorte: «Brutta scrofa da porcile», e a un'anziana signora non restava ormai che metà naso, ma non c'erano forse anche direttori di musei con mezza faccia che pian piano andava cadendo, e financo direttori di giornali del mattino dalle illimitate affinità coi despoti? Una volta salì sul campanile e si fece mostrare, dietro corresponsione di una mancia, le grandi campane che la domenica lasciavano cadere i loro rintocchi fin

giù nella sua stanza. Un'altra volta un pastore lo invitò a montare sul pulpito, e il Brigante non declinò l'invito. I campi seminati germogliano verdi e i campi di battaglia fioriscono rossi e traboccano di porpora, e certuni si chiedono al posto mio quando e dove il proiettile colpirà il Brigante, a ricompensa di tutti i suoi ben ponderati misfatti e di tutte le sue sregolatezze inzuppate nella sicumera. Sfuggirvi comunque non può, già solo per il fatto che gli urge un salasso. Dopo, sentirà un certo sollievo. Eppure, al momento, tale questione così rilevante non ha ancora risposta. Come brillano i campi di colza, freddi e leggiadri nell'azzurro, e che la foresta voglia essere solo e sempre verde è una cosa davvero magnifica, ed è da parte sua segno di costanza, ma a noi piacerebbe ogni tanto vederla mutata, diversa, non pare anche a voi? Che colore nuovo, e mai visto, proporreste per il manto della foresta? Per favore, sottoponetemi il vostro parere, lo ascolto sempre volentieri. E adesso il Brigante si ricordò di aver letto, anni prima, di alcuni rivoltosi che vennero lentamente fatti a pezzi con la sega, affinché fungessero da esempio ammonitore. Aveva letto tale articolo in una rivista di prim'ordine, e all'articolo erano accluse immagini relative all'epoca in questione. Si poteva in tal modo lasciar agevolmente penetrare nei sensi, così come si lascia passare qualcosa da un portone, l'idea di essere fatti a pezzi con una sega, gustandosi nel mentre un bel gelato col caffè. Ricordava ancora la strada dove sorgeva il ristorante. La strada era alberata da entrambi i lati, e poco lontano, vale a dire in una delle case di questa strada, un pittore giaceva malato nella sua stanza. Giaceva esangue nel letto, in attesa della morte, quando si rimise in forze. E, in occasione di una passeggiata a tarda sera - sera che spruzzava delicatamente d'argento le sagome degli alberi silenti ed esili, disseminati per il tondeggiante pendio, come se li avesse orlati con fili di diamante, a ricompensa della loro mancanza di pretese e della loro infinita pazienza, anche se, naturalmente, è solo un'impressione che gli alberi possano avere qualcosa di simile alla pazienza -, si sovvenne quietamente che, ai tempi dei tempi,

in quel luogo era stato assassinato un imperatore per mano di cosiddetti Grandi, e che tutti quegli scempiatoli di corpo e anima della Maestà Sua erano stati giustiziati, e le mogli di quegli empi costrette ad assistere al supplizio, acciocché sentissero nel più vivo dei modi la necessità del castigo. Queste dame, cui toccò vedere la punizione di quanti erano stati fino a quel momento i loro immediati paladini, si ritrovarono forse molto più miserevoli, meschine, dilaniate, martoriate, scempiate di quei ribaldi, e fu una donna, una congiunta dell'imperatore, a ordinare tale castigo. La storia era rimasta impressa nella mente del Brigante sin dai tempi della scuola, e adesso egli pensò: questi Grandi spesso si reputano troppo grandi, scontano la consapevolezza del senso della propria importanza e della forma in cui debbono rapportarsi con il mondo e con se stessi.

Forse all'inizio presero ad autocelebrarsi, senza trarne motivo di buon umore e, avendo potuto impraticchirsi nell'imperio sui poveretti ed essendosi abituati a impartire ordini a breve respiro, eccoli arrivare in quattro e quattro otto, e con una scioltezza di pensiero che potremmo definire un'elegante decisione, a compiere un misfatto. Si inebriano facilmente del loro rango elevato, ma cosa sono mai tutti gli alti incarichi a paragone del trono dell'innocenza e della divina idea di invulnerabilità e del sublime scanno dell'umanità, ove siede un imperatore cui preme tanto il benessere del più miserabile bracciante o zappaterra, quanto la prosperità dei ricchi. Un imperatore non accorda favori particolari a nessuno, tutt'al più solo se proprio vi è costretto, e assolutamente contro l'imperiale suo volere. Soltanto se messo con le spalle al muro. E un padre universale; e un simile tutore del bene comune conciarono per le feste quei ribelli, finendo per questo a loro volta assai malconci. Già solo per amore dei poveretti fu necessario punirli duramente, quegli altolocati, disamoratisi d'un tratto degli obblighi conseguenti dal loro alto loco. Soltanto ottemperando ai doveri della civiltà posso dirmi civile. Qui è un po' la stessa cosa. Quegli altolocati vennero così puniti perché erano caduti più in basso degli infimi, avevano

tradito in pieno lo spirito cavalleresco, e quando dei cavalieri passano alla delinquenza sono mille volte più delinquenti dei comuni malfattori, le cui colpe risultano in fondo comprensibili, non avendo essi beneficiato di un'educazione intesa a impedire che l'uomo traligni. I Grandi sono tenuti espressamente, dinanzi all'intero popolo, alla grandezza e alla leggiadria e alla flessibilità di vedute e d'operato. Sono del tutto consapevoli dei loro vincoli, e, se li infrangono, precipitano ancora più in basso di chiunque smarrisca la retta via, giacché il compito loro assegnato è di fungere da esempio - non certo di dissolutezza, però, né di rilassamento dei costumi, bensì di intransigenza nel rispetto delle leggi. Per tali e analoghi motivi comprendiamo l'eminente furia di quella principessa. Di sicuro le riuscì non poco arduo prendere misure tanto drastiche. La scuola lascia impronte sulla vita dello spirito perché si conservino vivaci, ma nella maggior parte delle persone i lumi che si era tentato di far brillare eternamente in loro vanno smorzandosi. L'influsso dell'istruzione, anziché crescere, non ha fatto che calare, per quanto Stato e comuni si siano adoperati a favore delle scuole, sì da attrezzarle nel più generoso dei modi. Riteniamo che le cose stiano all'incirca così: ciò che va sotto il nome di scuola ha abdicato allo spirito scolastico, a vantaggio dello spirito vitale. Lo spirito scolastico quasi non osa più essere quello che è. I maestri, tutti quanti, vorrebbero essere non già semplici maestri, ma piuttosto maestri di vita. Rifuggono dall'affrontare la vita in senso scolastico; quest'ultima però non ci guadagna, a quanto pare, un granché; anzi, forse ci scapita pure. Le scuole hanno cominciato, in certo senso, a blandire la vita. Ma come la mettiamo se la vita, in fondo, di queste blandizie scolastiche non vuole poi saperne molto? Le smancerie, infatti, suscitano il più delle volte tutta la nostra ripulsa. La vita non ha nessuna voglia di sentirsi dire a ogni pie sospinto quanto sia simpatica, cara, bella, incantevole, grandiosa, sublime. La scuola si mette dunque al servizio della vita, le viene incontro in un modo quasi sempre spudoratamente amichevole, e potrebbe darsi che, proprio

perciò, la vita sia divenuta recalcitrante, riottosa, che rifiuti tali servigi, sentendo di venir disonorata da simili favori. La vita dice: «Non ho alcun bisogno del vostro sollecito aiuto, badate ai casi vostri», e io penso che abbia ragione: la scuola deve badare a se stessa, la scuola deve badare a essere solo e soltanto scuola, da ogni punto di vista. La vita, infatti, sin dalle origini ha un'originalità sua propria, un suo originale scopo, assolutamente arduo da spiegare. La scuola non ha il compito di capire la vita e di includerla nei suoi ammaestramenti.

All'ammaestramento per la vita bada già la vita in sé e non si fa di certo attendere. Se la scuola si mette al servizio di se stessa, se educa i giovani esclusivamente nel proprio spirito, allora la vita troverà questi giovani molto più interessanti, e forse li porterà in palmo di mano e li metterà a parte di un maggior numero di ricchezze vitali. La vita, a sua volta, vuole infatti educare nel proprio spirito chi esce dalla scuola. Ma se i giovani già a scuola sono stati istruiti nello spirito della vita, la vita troverà più tardi tutto ciò assai noioso. Sbadiglierà dicendo: «Lasciatemi dormire. Mi avete sottratto il compito. I giovani sanno già tutto. Cosa mi resta da fare? Questi, sulla vita, la sanno più lunga di me». Poi tutto si muove, eppure resta fermo ed è come in sogno. La vita si dischiude solo a chi le dà fiducia.

Fornire ai giovani conoscenze relative alla vita al di fuori della scuola è segno di ansietà, e con tutti questi pensieri non si fanno molti passi avanti. Non sarebbe forse opportuno tornare a essere spensierati, giacché si pensa troppo a ogni cosa? «Se vi paio così dura» dice la vita «perché varcate la mia soglia? Meglio lasciar perdere. Se non mi è più consentito ridere di esordienti inesperti, sono allora indifferente. Se non volete conoscere il dolore, vi resti ignoto anche il piacere. Se vi rifate a me per orientarvi, sbaglierete strada fin dall'inizio. Troppi giusti mi si fanno incontro, intenzionati ad ammaestrarmi. E se io neanche mi curassi di loro? Se non li facessi abbeverare alle mie fonti, se precludessi loro tutti i miei tesori? Se io non ho motivo di gioia negli uomini, come possono gioire loro in me? Eccoli

qui, a vantare tutti quanti la loro arte di vivere, e hanno solo l'arte ma non me. Solo in me potrebbero trovarla, l'arte, ma se la trovassero non la chiamerebbero di sicuro più così. Io non dovrei più avere mano libera nel renderli infelici, ma come possono essere felici, come possono provare che cos'è la felicità, essendo quest'ultima inscindibile dall'infelicità quanto lo sono l'una dall'altra luce e ombra nel loro mutuo condizionarsi? Non vogliono più male e bene, ma solo il bene, e questo capriccio è irrealizzabile. E che cosa ci guadagnano a comprendermi in modo così prodigioso? Solamente boria.

Tanto, comunque, non mi comprenderanno mai. Mai arriverà a tal punto il loro comprendonio. E quanto mi amano, poi! Che amore esagerato. Di pessimo gusto. E quel volermi assaporare fino all'ultimo! Tanto, poi, ci scapitano tutti. Come potrebbero, del resto, venire ripagati? A me piacciono quelli che non hanno nessuna intenzione di godermi, quelli che vedo intenti alle faccende loro. E quelli che mi apprezzano tanto, a me paiono invece sommamente inetti. Come perdono subito d'importanza, i seccatori! Gente tanto bramosa io non la bramo. Ma coloro che inseguono il piacere, per lo più manco lo sfiorano, il piacere di vivere. Non essendo seri, sono noiosi e per forza di cose con me si annoiano, perché sono io a essere annoiata e, dal momento che non vogliono essere seri, si fa seria la loro situazione, e la mia pure; no, la mia no, e nessuno può riuscire a capirmi, eppure tutti mi hanno capita già da un pezzo, ma se lo dimenticano sempre e tirano di nuovo a indovinare e indovinano e dimenticano ancora e non indovinano mai, perché sono troppo indaffarati a impossessarsi di me, pur essendo miei, così come è mio un non so che di cui non fanno nulla. La loro saggezza sa soltanto darsi pensieri, ciecamente si sforzano di piacere, ma nel frattempo sono cresciuti altri figli, e l'esser figli, e che due si mettano insieme per avere figli, e le educazioni riuscite e il sapere e l'affannarsi come per un monumento in eterno ritorno, aggregazione di forme innumerevoli, e la vita è consapevole e ignara, indifesa e dispotica come i bambini, infinitamente grande

e un puntolino», ed ecco il Brigante andarsene di nuovo lesto a tavola, visto che è ora. Adesso, all'improvviso, abita da tutt'altra parte. Ma non staremo giocando d'anticipo? E se anche fosse? Che male c'è? Qui non occorre andare tanto per il sottile. Dal momento che nel capitolo testé messo a punto mi sono dato grandi arie, la qual cosa potrebbe forse scoraggiare alcuni lettori dal proseguire nella lettura, ora mi placo e mi modero e mi faccio piccolo come Pollicino. Coloro che sono realmente forti non amano esibire la propria forza. Frase aggraziata, nevvvero? Ed ecco che in un locale, dove soleva ritrovarsi molta gente, c'era un bravo marito in compagnia di un'altra, tutto desideroso che il Brigante lo vedesse. Il Brigante lo vide, ma il bravo marito non se ne avvide. Colui che volentieri sarebbe stato notato pensò con disappunto di non aver dato nell'occhio, e pensare che dar nell'occhio l'avrebbe reso tanto felice... In tale occasione, infatti, il bravo marito si dava finalmente un tono da uomo di mondo. Proprio come si conviene. E quindi gli sarebbe piaciuto che quel suo conoscente, il Brigante, lo guardasse ammirato. Ma il Brigante pensava solo al modo di diventarlo lui, un bravo marito. Chiese alla chellerina: «Lei crede che io sarei ancora degno di prender moglie?». A questa domanda la ragazza rispose: «O mio Dio, perché no? Lei è così gentile». A seguito di tale edificante risposta il Nostro si ritrovò al sommo della gioia, e mentre si trovava al culmine della beatitudine perché ancora aveva un'occasione di diventare un bravo marito, il bravo marito, impegnato in un rendez-vous con un'altra donna, si vide in sommo grado ignorato dal Brigante. E proprio davanti al suo amico, al Brigante, avrebbe così volentieri fatto un tantino di faville con quell'altra. Il Brigante avrebbe pensato: «La sua povera mogliettina se ne sta a casa sola soletta, e lui è qui a spassarsela». Il Brigante avrebbe pensato del bravo marito: «Che fior di mascalzone è costui». Tutte le persone oneste ci tengono a passare per furfanti, perché onesto è capace di esserlo qualsiasi buono a nulla. Passare per tipi onesti è una vergogna bella e buona. Dunque furfanteggiava qui in modo onusto quell'onesto,

bravo marito, e nessuno adesso lo notava. Che perfidia, da parte del Brigante, desiderare di essere a sua volta bravo! Il bravo marito gli leggeva in faccia i propositi nuziali, e a causa sua andò su tutte le furie. Non degnare di uno sguardo un Casanova! Era impudenza o idiozia? E quando il Nostro cercò con gli occhi il bravo marito casanoveggiante, quello non c'era più. Evidentemente mal sopportava che non gli tributassero il dovuto riconoscimento. E il Brigante, già reo di innumerevoli malefatte, afferrò una mano alla chellerina e disse: «Com'è gentile, da parte sua, credere che io sia ancora in condizioni di prender moglie». «Quanto è stramba, da parte sua, questa modestia» replicò lei. Ai bravi nuoce infatti l'inesausta loro bravura. Bisogna essere stati cattivi per sentire una certa nostalgia del bene. E bisogna aver vissuto disordinatamente per desiderare di mettere ordine nella propria vita.

Dunque l'essere ordinati porta al disordine, la virtù al vizio, la laconicità alla facondia, la menzogna alla schiettezza, e viceversa, e il mondo e la vita delle nostre qualità sono belli tondi, nevvvero, Monsieur?, e questa piccola storia rappresenta solo una sorta di tarsia.

Può anche darsi che il summenzionato bravo marito, mostrandosi in compagnia di un'altra, volesse attirare l'attenzione dell'amico, il Brigante, sul fatto che la di lui moglie stimava già da lungo tempo il Brigante e lo vedeva di buon occhio. Ma il Brigante aveva momenti in cui covava idee di felicità rincantucciata. E proprio nel momento in cui il Brigante ebbe pensieri maritali, non lungi di lì una moglie fuori dai gangheri sparò al consorte che si era messo con un'altra e l'aveva piantata in asso con i figli, e un tizio, sentendosi ovunque fuori posto, mirò a un sarto, e prese così bene la mira che lo colpì diritto al cuore. A quel punto si dovette fare una colletta per gli orfani, e un altro tale ancora ammazzò, per pura e semplice gelosia, la sua amata, divenuta a lungo andare la sua disamata. Ah, che stranezze. Ed ecco ancora una moglie insoddisfatta che, sulla probità del marito, intonò un lamento scrivendo una storia

in cui il consorte alla fine si impiccava, e diede alle stampe la sgradevole vicenda. Una volta pubblicata, la fece leggere al povero marito, che però era tanto bravo e ammodo da non pensar nemmeno di dirgliene quattro. Le diede, anzi, un misero, bonario bacetto. Che gente smidollata c'è al mondo. Quella svenne. Ci credo.

Miserande le donne i cui mariti manco sanno montare in collera.

Preferirei mille volte essere sottoterra piuttosto che avere un simile consorte. Il Brigante, ah sì, lui era uno che di tanto in tanto andava su tutte le furie. Naturalmente, subito dopo si dava una grattatina alle orecchie, che avevano un colorito alquanto delicato. Erano orecchie commoventi, le sue; ma, santo cielo, la mia Opera! Perdonate se me ne ricordo e la riprendo solo ora, in ritardo come le calende greche. Lei voleva abbandonarlo, ma lui le faceva pena. Per questo cantava così bene? Ci comportiamo dunque nel modo più amabile solo quando in noi albergano quesiti cui non sappiamo dare una risposta netta? Siamo forse al culmine della bellezza e della rispettabilità quando sulla nostra condotta si riverberano contraddizioni, conflitti dell'anima, nobili assilli? Siamo forse tanto più nel vero se confusi, tanto più nella luce se oscuri, tanto più sicuri se incerti? Oh, come mi addolorò quella beltà perché già salvata, perché per lei ora non vi era più salvezza in boccio, né più l'avrebbero circonfusa bisbigliando aneliti di salvezza, e nessun redentore sarebbe più potuto apparire, essendosi già manifestato. Felice colui che è in grado di essere infelice mille volte nella vita. L'uomo non sente infatti il bello del suo stato, il suo valore, soltanto nella disperazione? Ma forse conviene che io differisca un po' questo discorso. Anche se, in realtà, sarei già ben avviato.

Confido tuttavia nel fatto che interrompermi non mi impedirà di riannodare con vero brio lo stesso tema. Si trovava dunque nel nuovo alloggio. Oh, che muso aveva il primo giorno. A poco a poco andò rischiarandosi quella notturna mutria temporalesca. Si guardò attorno.

Poi uscì sul balcone, e i pensieri gli volarono come tortore dalla sua Edith, per svolazzarsene da quell'altra, da Wanda, e dopo ancora nella sua precedente casa, e il cuore a tratti era muto, a tratti chiamava a gran voce. «Un sofà ce l'ho anch'io» disse tra sé, e in quel momento bussarono alla porta e la sua affittacamere apparve sulla soglia e disse: «Dunque, ancora non ha estinto quel famoso debito?». «Di che cosa sta parlando?» domandò lui. E come lo domandò cortesemente. Che fior di gentiluomo era diventato. La padrona si chiamava Selma e aveva una voce stridula. «Mi domanda pure di che cosa sto parlando!». E si sbellicò dalle risate. A lui piacque, quell'insolenza. E poi aveva un aspetto così malaticcio. Un giorno o l'altro proverò ad abbracciarla, pensò lui e, portato a compimento quel pensiero, non poté fare a meno di ridere a sua volta. Anche lui si sbellicò di stupide risate. «Ha una bella faccia tosta» osservò lei. Lui trovò l'osservazione assai graziosa. Al tempo stesso le sue tortore svolazzarono di nuovo un poco dalla noiosa sua piccola Edith. Edith aveva un non so che di stupendamente noioso. E ora lui pensava a questa tediosità edithiana. Chissà se l'avrebbe rivista mai da qualche parte, gli venne fatto di pensare. E in quel mentre la signorina Selma disse: «Lei è un'autentica canaglia. Stia zitto, so quello che dico». Un modo così ardito di esprimersi lo estasiò. Fu un'estasi di natura affatto speciale. Ombre volavano come grandi rondini silenti, dubbiose, traverso la stanza. «Potrei avere un martello?» osarono formulare le sue labbra. La domanda suonò tremula. Commuove che un simile Brigante vacilli dolcemente davanti a una Selma qualunque. Di nuovo un riso alquanto sfacciato si delineò sulle fattezze della donna.

D'abitudine costei non rideva con la sfacciataggine a lui consueta.

Questa è la realtà. «Che cosa vuole? Lo dica un'altra volta». Lui rinnovò l'istanza, procurandosi di nuovo un godimento di natura assai particolare. «Un martello, vorrei» disse, con voce lenta e chiara. «La chiarezza e la lentezza con cui mi si rivolge,

lei che è mio pigionante nonché una nullità, sono una grande sfacciataggine» si compiacque di osservare lei. Tale osservazione incontrò di nuovo l'illimitato plauso del Brigante - cosa, questa, che dà alquanto da pensare. «In tal modo, però, ancora non ho ottenuto il martello, con cui mi sarei proposto di configger chiodi nella parete per appendervi un quadro» dichiarò lui con l'aplomb più distinto che mai abbia accompagnato eloquio umano. Al momento non aveva tempo, disse Selma. «Voglio sposarla, poiché la compatisco»: tali screanzate parole produsse all'improvviso, alla velocità del fulmine, la sua presenza di spirito. Le proferì assolutamente di proposito, con una consapevolezza ilare. Il suo animo si era trasformato in un'Italia tutta pini marittimi. La signorina Selma si mise seduta su una poltrona foderata di velluto, quasi per suggerire che tentava di darsi un contegno. «Strambo ragazzo» sentenziò con un sorriso sprezzante, con un sorriso luttuoso a fior di labbra. Le parole testé proferite avevano un suono ovattato, come se costei parlasse rivolta a se medesima. Al Brigante riaffiorò un pensiero, si sovvenne di quella personalità di spicco, la quale gli aveva detto che è destinato a incitrullire, a rimbecillire a poco a poco chi non dà con gioia e serietà libero sfogo all'eros. «A che sta pensando?» chiese la signorina. «A cose strampalate» rispose colui che ancora era in attesa di quanto ella in seguito avrebbe potuto ribattere alla sua proposta matrimoniale, ma lei decise che era meglio soprassedere. Si portava appresso nella vita un amore taciuto e fiero. «In fondo è molto gentile» si ripeté ora il Brigante, il quale forse sarebbe felice se qualcuno avesse creduto alla sua brigantaggine. «Lei è abbigliato in maniera alquanto lacunosa» si lasciò sfuggire dalle sottili, fini, delicate labbra ad archetto Selma, la quale in effetti aveva una bocca simile, per finezza di taglio, a una nota di violino. «Per dare una stiratina alla sua cultura stropicciata voglio farle leggere un romanzo, nel caso lei avvertisse in sé l'anelito sincero a migliorarsi e intendesse mostrarmisi riconoscente perché la induco a riflettere sulla necessità di coltivare il suo spirito. Lei è privo di

carattere». A questa orazione breve, ma di leggiadra fattura, che le era sgusciata fuori come un coniglietto dalla tana, lui le fece un bell'inchino. Ma lei coprì di squillanti risate quel prodigioso ossequio. «Perché mai sarei una canaglia?» chiese lui con modestia. «Perché fa il modesto da una vita.

Lei è un farabutto proprio perché non lo è affatto, mentre dovrebbe assolutamente esserlo un tantino» replicò l'altra con virulenza, beandosi di quella sua sfuriata. Come riluceva tenue, fuori, il sole. In lontananza c'erano sempre le montagne, ovvio. «La vista di queste magnifiche montagne» disse la signorina Selma «deve essermi remunerata a parte. Le comunicherò quanto fa al mese. Crede forse che gliene faccia omaggio? Non sia tanto presuntuoso». Il più felice dei sorrisi aleggiò sulle brigantesche labbra. Quanto Selma aveva detto pareva assai arguto.

Di fronte a tanta prova qualsiasi omaggio mostrava la corda. Lei, di conseguenza, riprese il filo del discorso furfantesco e proclamò: «Chi non fa che prendere a martellate la più delicata e la più sensibile delle creature, chi ama una Wanda per poi sfarfallare da una Edith...».

«Ma come si è procacciata tutte queste informazioni?» domandai. Lei lasciò la domanda, in un certo senso, fuori dall'uscio. E ora io ho ben tenuto fede alla promessa. Avevo promesso una conversazione sugli amori del Brigante. Molti ci reputano di memoria labile. Invece noi pensiamo a tutto. La signorina Selma si stiracchiava la sottana con i suoi ditini.

Il Brigante pensò: «Eccomi qui a rimirare di sottocchi una sottana stiracchiata, mentre da qualche altra parte c'è gente che lotta per la mera sopravvivenza». Si riteneva un galantuomo, avendo in tali termini pensato. «Cos'è, le faccio pena?». Selma lanciò d'un tratto un grido acuto. «Mi conosce così poco? Che opinione si è fatto dunque di una ragazza d'onorata famiglia?». «Proprio di primo pelo, lei non mi pare» ribatté lui. «Ora vado a prenderle il martello. Mi segua, così faccio a meno di portarglielo. A pensarci bene, ho ancora da sbrigare qualche

faccenda» si degnò di dire. Parlò strascicando le parole, e io, da parte mia, vi posso assicurare che Selma saprà stupirvi ancora. Era, per così dire, un filo eccentrica. Quanto all'Opera, la teniamo a mente, e all'occasione parleremo pure dello star in punta di piedi. Calma, però! Curioso, come ora ci si senta un tantinello appagati. Sulla mia condotta riluce ultimamente il sole dell'autocompiacimento. E' terribile. Ma purtroppo la cosa sembra confermata. Nei confronti di ogni mia manchevolezza sono di un'indulgenza totale. La mia autostima dà spettacolo. I due amici sembrano essersi alquanto avvantaggiati. Prima si arrecavano danno. E per pura presunzione se sto qui a calcolare chi si è arrecato danno e chi vantaggio, e dove e in che misura. Simili ragionamenti procurano un piacere eccelso. Per me, in un certo senso, è diventato uno sport occuparmi davvero degli altri. Naturalmente, così facendo, non mi intrometto nelle faccende di nessuno. Le mie riflessioni le tengo per me. Un mio rimarchevole principio recita: chi non mi avvantaggia, reca danno a se stesso. Gran bella pensata, nevvvero? Un altro mio caposaldo recita: chi è amorevole e cortese con me ha subito qualche danno. Incredibile logica, o no? Sono tutte cose che io reputo molto interessanti, vale a dire degne di nota. Anche il mio Brigante rifletteva spesso sull'economia eccetera, e di sicuro nel far così faceva bene. «Ora o mai più!». Quante volte se l'era già detto. E deve esserselo ripetuto anche là dove sostò in punta di piedi, per guardar meglio nel locale in cui si vedeva Edith. Ma da quando in qua ci si gingilla a quel modo, da quando in qua, alzandosi così in punta di piedi, si cerca di rendersi più alti, più slanciati, più importanti, più eletti di quel che in realtà si è? Benedetto ragazzo. Gli stiamo dando di nuovo una solenne lavata di capo. Porterà a casa la pelle, alla fine di questa storia? Tale eventualità contempla se medesima in silenzio, per così dire appagata. «Ora o mai più!». Questa formula racchiude un certo qual romanticismo. Può dimostrarsi molto savia, ma anche alquanto stolta. E poi lui se ne partì, e scordò la formula a un tempo savia e sciocca, caracollando attraversò la piazza, guardò

a dritta e a manca con un'audacia tale da illudersi d'essere un moderno eroe romanzesco, e si piantò poi davanti al tabellone che riportava il corso delle valute.

Dove fu che, con un impareggiabile gesto di *savoir-vivre*, offrì a un attore un boccale di birra? Siamo inclini a pensare che la letteratura più discreta sia la migliore, e ci auguriamo che anche voi ne conveniate. Coloro ai quali debbo dei soldi arrecano danno a se medesimi, si son fidati troppo. Ecco un altro caposalduccio negoziale, enunciato naturalmente con serietà non eccessiva, ma spesso capita di dire qualcosa senza riflettere, sì, una mezza insulsaggine, e guarda un po': contiene un'idea. Con le battute di spirito talvolta va così. Ma proseguiamo, suvvia! Della nostra diletta signorina Selma torneremo a parlare fra poco, vale a dire fra dieci minuti circa. Già ora, com'è probabile, questa eccellente persona avrà avvinto il lettore. E il Brigante, l'aveva avvinto? Lei forse pensava di sì. E a tratti forse lo pensava pure lui. Ci si convince infatti con estremo agio delle cose più assurde. A ogni buon conto ella aveva una dose di idealità affatto adeguata. La dipingeremo in modo tale che di lei si possa dire: è un personaggio non privo di umorismo, una figura, in certo senso, davvero gioviale. E poi quei due o tre brani concernenti le dame, nel grande romanzo di Dickens. Com'è già che si chiama quel romanzo? Ma che bisogno c'è che io lo sappia? Lo conoscono tutti, e ogni intenditore non potrà che tributargli ammirazione. Quando Dickens parla di belle donne, diventa infinitamente tenero e si esprime con amabilità e maestria.

Nessuno gli sta alla pari nel blandire il gentil sesso. Con ogni evidenza la ritiene una cosa affatto necessaria, e in realtà lo è. Nei confronti di colui che ci sentiamo in dovere di blandire proviamo una sorta di sottile senso di colpa. Per giunta ci aspettiamo che sia lui ad accollarsi il compito di smaltire le blandizie, e tale compito esige intelligenza. Sia come sia, una sera, nella sala degli specchi dove si gioca anche a soldi, avvenne l'incontro fra Wanda e Edith di cui ho già parlato. Con

quanta calma si rivolsero la parola, e come erano tristi e belle entrambe. Da quel colloquio le loro anime non trassero alcuna redenzione, anche se forse ne ricavarono un certo qual sollievo. E dietro una tenda, da lui stesso chiusa con cura, stava l'oggetto della conversazione, il nostro Brigante, e ascoltava tutto, parola per parola, e noi, che qui narriamo, gli stavamo alle costole esortandolo all'imparzialità e sussurrandogli all'orecchio: «Resta calmo e artista, se possibile». E quello «strambo ragazzo», come lo chiamava Selma, ci ubbidì, pur sentendosi spinto a uscire allo scoperto, tanto lo solleticava la bramosia di prender parte al singolare abboccamento.

Personalmente lui, in quella bisca, non aveva mai giocato a soldi, quanto piuttosto osservato con interesse il gioco altrui. Alcuni amici lo incitavano a partecipare. Amici, abbiamo detto. Ma è un termine da non prendere troppo alla lettera. Aveva, grosso modo, dei conoscenti, fra i quali anche un americano e pure un giovane giurista. Il bel mondo non gli era affatto ignoto, pur non essendogli, forse, neanche propriamente familiare. «Che razza di tipo è mai» lo apostrofò senza mezzi termini un giorno, sulle scale, una giovane donna di costumi, diciamo così, più leggeri. «Lei mi fa paura. E terribilmente inoffensivo, eppure non è possibile che lo sia davvero. Di che cosa si occupa in realtà? Custodisce forse i tesori del re di Arturzulatakosia? Come? Tace? Quanto è strana, qui, nella penombra che ci avvolge, questa sua taciturnità. Ho ragione o no a ritenerla un tipo strano? Al diavolo le sue maniere. Ho sentito dire che soffre e che ciò la diverte. Sarebbe quindi capace di sorbirsi dei maltrattamenti come se fossero piacevolezze. Mi offende questo suo restarsene lì abbottonato, senza che già da un pezzo le sia venuta l'idea di suggerirmi cosa pensare di lei.

Eppure le ho già detto che mi fa paura, e non c'è verso, mi capisce? Intendo mettercela tutta per crederla pericoloso. Lei è pericoloso, proprio per il fatto che non lo è in alcun modo. Lei è un vero birichino, sa? E sa perché? Perché nessuno capisce il motivo per cui bisognerebbe prenderla per tale. Gran brutta

faccenda, questa!». «Le posso assicurare che sono un tipo molto interessante» ribatté a questo punto il Nostro. In modo, per così dire, incredibilmente semplice e ingenuo. Avendo giusto comprato un berretto dal cappellaio, chiese a quella signora, la quale soffriva forse di una seppur minima deficienza di senso del dovere verso ciò che chiamiamo educazione, come gli stesse il berretto. «Così così» rispose costei un po' imbronciata, e lui con quel berretto in testa si recò là dove riteneva giusto mettersi in punta di piedi. L'irrilevanza di tale condotta a lui pareva rilevante. Il giorno successivo ricevette una lettera anonima, del seguente tenore: «Signor mio, è ancora possibile portarLe rispetto? Dopo quello che ha combinato oggi, sotto gli occhi di tutti, io ne dubito. Lei si comporta infatti come uno scolaretto. E' un pusillanime. Lei mammoleggia per pura e semplice megalomania. Perché a spiare di traverso ai vetri e giubilare per le luci che splendono all'interno, e a bearsi delle cibarie che altri mangiano, sono buone solo le mammolette. Lei rinnega i suoi genitori, prende a schiaffi l'educazione scolastica di cui ha goduto. E' scandaloso. Eppure i Suoi insegnanti, a tempo debito, Le hanno illustrato con dovizia di particolari di cosa furono capaci un Sully, un Vauban, un Colbert. Ha forse cancellato dalla memoria Roma e la Grecia? Lei si comporta da autentico buono a nulla. Imbattersi in signori scortati da altri signori che portano il cilindro non suscita davvero in Lei nessuna impressione un pochino più profonda? Tale spettacolo non Le ispira angosciosi presagi? Non rammenta più d'essere stato varie volte redarguito? Questa lettera dovrebbe muoverLa a nausea. Si intende solo salvarLa, manifestando il desiderio di costringerLa a divertirsi in un modo capace di farLa pervenire a un sentimento tale da inculcare in Lei il senso della correttezza! Essere corretti consiste innanzitutto nel ritenere gli altri corrotti, se possibile perfino del tutto spacciati.

Ma, a quanto pare, Lei non vuole metterselo proprio in testa. Prima o poi, però, dovrà finire per capirlo. Quel berretto non Le dona. Le dà un'aria dozzinale. Lei richiama su di sé in modo

sgradevole l'attenzione della gente di raffinata sensibilità. Non c'è zio al mondo che non monterebbe in collera con Lei. Zie protestanti poco ci manca si facciano il segno della croce a causa Sua, commettendo così una sostanziale violazione della forma. Se non si fosse lasciato insultare ridendoci su, non si sarebbe ridotto a vivere e a pernottare da una bizzosa che risponde al nome di Selma, e cos'altro farà di sé in quel sito, se non adocchiare dall'alto del balcone il cavallo di un lattivendolo, rimirando il sole che picchia sul ronzino e rimirando il balcone che La sorregge, e i conciatetti che sistemano le tegole, e osservando una dama, a sua volta tenuta sotto osservazione, perché sofferente, da un'altra donna, e fissando il cancello di un giardino ora aperto ora chiuso da gente che entra ed esce, e infine pensando a tornare dal balcone in quella stanza cui Lei, nella Sua immodestia, che a tratti sconfina nella superbia, a tratti nella più voluttuosa sottomissione, conferisce il titolo di dimora?». Letta questa missiva, lui si disse: «Di certo le cose andranno proprio così». Si sentiva protetto per il fatto che lo rampognassero a quel modo. Non capita mica a chiunque.

Prima di occuparci ulteriormente di quella bizzosa, che pure il Brigante trovava carina, parendogli chi fa le bizzose dotato almeno di un certo non so che, vogliamo presentarvi due compagni di scuola del Brigante. Due che di strada ne hanno fatta. Uno è diventato medico, l'altro tipografo.

Col tempo il secondo avanzò fino alla carica di direttore tecnico e, raggiunta questa posizione, incontrò una volta in una galleria d'arte il Brigante, rivolto al quale disse con noncuranza: «Tu non mi piaci granché. Mi auguro che in futuro possa piacermi di più». Colui che s'era espresso in tali termini pasteggiava in una pensione molto raffinata.

Era la più raffinata, per così dire la più signorile, di tutta la città, ed era diretta da una donna non tanto giovane, che aveva vissuto a lungo in Inghilterra. Alla padrona della pensione disse un bel giorno il direttore di una delle migliori tipografie della

città: «Lei mi è simpatica, ho ragione di credere. Il suo contegno denota indipendenza.

Se possibile, la prenderei assai volentieri in moglie. Mi perdoni se do voce a questo delicato desiderio. Quando intendiamo dire una cosa delicata, sembriamo spesso indelicati. Già sento un ardore per la sua persona inondarmi l'animo. Il termine "inondare" può forse suonarle un tantino improprio. Anche per me è così. Dunque a tale riguardo le nostre vedute coincidono, mia cara e illimitatamente venerata signorina. Mi dolgo d'aver parlato di venerazione senza limiti, dal momento che suona inattendibile. Sono forse un poeta? No. Sono magari una persona degna di un qualche rispetto? Sì. E in quanto persona di una certa caratura, uno cioè che nel corso degli anni ha pur concluso qualcosa e le è cordialmente affezionato, le propongo di unire i nostri destini stringendoci a tal fine la mano in segno di vincolo coniugale». Per quanto parlasse con un certo sussiego, era sincero nei suoi intenti, e lei gli lesse dentro. Era come se, in quel momento, fosse di puro vetro trasparente, e si potesse vedere nel suo intimo, ovvero nel fondo del suo onesto proposito, che addirittura traboccava di buoni sentimenti, e così lei si gettò al collo del direttore di una delle migliori tipografie della città, facendogli in questo modo intendere che accettava la sua proposta e ne era felice. Ma a quel punto scoppiò la guerra mondiale, e la pensione cominciò ben presto a farsi un nome fra gli stranieri che, all'insegna del pacifismo, ritenevano prudente sottrarsi alle ristrettezze imposte dalle nazioni belligeranti ai propri cittadini. La pensione, che ora apparteneva anche a lui, si trasformò in una vera e propria e inappuntabile pensione di intellettuali amanti della pace, e, dal momento che si trattava esclusivamente di ospiti benestanti, i quali talvolta scrivevano pure focosi articoli contro la guerra, articoli che venivano a loro volta pubblicati, gli affari andavano per forza a gonfie vele, il che accadeva, di per sé, assolutamente a buon diritto. Il secondo dei due fortunati compagni di scuola provvide, con uno zelo direi quasi un tantino soporoso e placido, alla propria

formazione di psicopatologo. Dal momento che i nervi sono in stretto rapporto con la psiche, aveva parimenti fama di neuropatologo, e giacché son proprio le donne a mostrare talvolta nervi alquanto delicati e deboli, bisognosi di controllo e cura, il nostro psicopatologo, esperto anche dei nervi, si fregiava altresì del titolo di ginecologo e, in quanto tale, essendogli la via agevolmente spianata, si fece un'ottima reputazione, e d'altronde quasi tutte le brillanti carriere poggiano in realtà su una sorta di lassismo ovvero lasciar correre. Ho sentito dire che aveva un tocco assai distinto e gentile in special modo con le madri, sicché queste ultime gli affidavano senza remore le loro intere riserve virginali e lui, sorretto da tanto semplice metodica, si aggiudicò censo e prestigio. Aveva l'indole dell'adulatore, uno sguardo penetrante e tale da dissolvere l'angoscia, e con quello sguardo, a quanto pare, costruì la sua fortuna, e proprio lui, scapolo incallito, sposò una donna ancora giovane e bella, la quale, con la sua avvenenza e con il patrimonio portato in dote, accrebbe, o incrementò che dir si voglia, senza ombra di dubbio e in misura non certo indifferente, i già cospicui beni del consorte. E mentre i due compagni di scuola scalavano questo ragguardevole empireo borghese, il Brigante se ne andò adesso dalla signorina Selma e le chiese gentilmente se caso mai avesse, in un modo o nell'altro, bisogno di lui. E rise di nuovo, e lei lo guardò stupita. «Che cosa desidera?» domandò. Stava bevendo il caffè e intanto leggeva il giornale. Occorre aggiungere che la signorina Selma viveva per lo più di magro, mangiava insomma come un uccellino; in altre parole si imponeva in campo culinario restrizioni assai ben ponderate. A casa della signorina Selma era alloggiata, tra l'altro, una studentessa russa. E ora ci sembra che l'intera faccenda si ponga, per il momento, nei seguenti termini: Edith si è comportata con goffaggine nei confronti del «suo» Brigante. Ha commesso errori non trascurabili. Io, da parte mia, ho espresso in queste pagine l'intenzione di prenderlo per mano e condurlo fino a lei, in modo che le compaia davanti in veste di colpevole e ne implori il

perdono. Ma tocca davvero a lui chiedere perdono per la goffaggine di lei nei suoi confronti? Sarebbe veramente assurdo. Quanto a me, mi trovo ora un po' in imbarazzo nel constatare che, da ultimo, tutta la storia della riconciliazione è rimasta sospesa nel vago. Sono d'altronde dell'avviso che, in alcune circostanze, una certa indeterminatezza sia propizia. Come posso sapere infatti in che modo ci avrebbe accolti Edith, al nostro timido tambussare alla sua porta? Avrebbe potuto anche saltarle in mente di sbattercela in faccia a tutti e due, vale a dire a me e al mio Brigante, dicendoci magari: «Vedete di alzare i tacchi». A me serba senz'altro rancore. Se altrettanto valga per lui, non saprei dire. Lei, in ogni caso, è una specie di habitué del rancore. Per un certo tempo è comparsa davanti a noi, ovvero a tutti quelli che la incrociavano, col volto bello brunito. Aveva preso dei bagni di sole abbronzanti. E per giunta restò un mese intero in ospedale, e in quel lasso di tempo il Brigante andò decine di volte nel caffè a chiedere di lei, e sempre gli risposero che non sarebbe venuta per un pezzo. In quel periodo bersagliò di rotolini di carta la sua collega. Almeno cento lettere voleva scriverle, una più toccante dell'altra negli accenti, ma lasciò perdere. Il Brigante appartiene a quella categoria di uomini che nell'irrisolutezza sono autentici titani, gente che prova piacere nel privarsi di un piacere, giacché scrivere lettere è in fondo un piacere.

Come lo avrebbe fatto volentieri! All'improvviso nel localino corse la voce: sta arrivando. Ed ecco che, in effetti, lei riapparve, e allora cominciò tutta questa assai bizzarra bambocciata, e una sera lei, non so bene a che ora, gli rivolse un sorriso da sirena. Se sia congruo in tal caso parlare di sirene, non saprei. Può darsi che io mi esprima in termini inammissibili, della qual cosa, naturalmente, sarei desolato.

Lei comunque quella volta gli sorrise, per poi investirlo: «Pezzo di stupido. Mi faccia il sacrosanto piacere di non seccarmi in continuazione». Al solo ricordo di simili parole duro fatica a convincermi che il Brigante le abbia mai fatto un

qualche torto e debba, per la sua trasgressione, buttarsi in ginocchio davanti a lei. C'è gente, in effetti, che lo pretenderebbe senz'altro. E di gente, in questa storia, se ne è intromessa d'ogni risma e intelligenza, dal cattedratico all'uomo della strada. Come ben vedete, nulla resta segreto in società. «Cara, cara Edith, abbi la compiacenza di reputarmi un pivello». Dovrebbe forse andarsene da lei per parlarle in questi termini, mentre lei se ne sta magari seduta sul divano a fare la calzetta? Confesso che a questo punto mi sarebbe impossibile trattenere una risata. Eppure, all'occorrenza, mi getterei con sincero entusiasmo nell'impresa. In linea di principio non dico affatto di no, sebbene il compito mi paia di valore alquanto dubbio. In genere, però, sono al momento fin quasi troppo incline alla diplomazia per accollarmi alla leggera una simile missione. Con quale facilità potrebbe accadere che Edith mi guardasse, direi quasi, dall'alto in basso! Dovrei forse voler esporre a ludibrio e me e il mio pupillo? D'altro canto può anche darsi che Edith non stia in sé dalla gioia, cosa che ora non ritengo del tutto plausibile. E' una creatura nervosa, molto nervosa. I tipi lunatici come lei si riparano con estrema facilità dietro la protervia. Quando vengono disturbate nelle loro fantasticherie e nei vari ghiribizzi, queste nature soavi diventano un tantino impertinenti, e a quel punto non ne cavi più un granché. Innanzitutto, il mio Brigante deve provvedere, penso, a migliorare la sua posizione in società. E poi Edith, per quanto mi riguarda, non ha da aspettarsi solo freddezza. Ma non potete neanche immaginarvi che impressione comica mi farebbe se lo sentissi mai implorarla. In un certo senso lui ha un autentico talento per le suppliche. Vi posso assicurare che lo fa in maniera assai graziosa, ma è impossibile, vedendolo, non ridere a crepapelle. In simile occasione potrebbe anche prendermi un convulso di risa, nessuno può garantirmi che non capiti, ma ora veniamo al dunque: le condanne morali, è ovvio, sono naturalmente atte a suscitare moralità; in tal caso, però, risulta vincitore chi subisce la condanna, non chi la pronuncia, della qual cosa bisogna tenere assolutamente conto.

Condannare può divenire una mania che magari muove al riso, e il redarguito è sempre in condizioni di spirito migliori di chi, redarguendo, è in verità preda di tormenti, mentre il colpevole in apparenza scoppia di salute, e non solo in apparenza: a tutti gli effetti costui si trova in tale stato. E' difficile rimanere impassibili nel criticare, voglio dire: che il censore non si senta poi l'animo pesante. Lasciarsi criticare, invece, è una cosa che, di per sé, mette assai di buon umore. Chi è sottoposto a critiche può ritenersi con assoluta naturalezza lusingato, perché gli è lecito pensare d'essere oggetto di molte cure, il che risponde senz'altro a verità. Ma per capire ciò bisogna avere già acquisito una certa dimestichezza con zone più vaste della concettuosità ed essere in grado di abbracciare i nessi in un solo colpo d'occhio. Appena si inizia a parlare seriamente, subito otto su dieci sono convinti che di lì a poco si inizi, per così dire, a perder quota, come se ogni cuorcontento si trovasse incondizionatamente all'apice dell'umana sagacia, cosa che non è poi tanto azzeccata. Certo, nella contentezza è insito un grande valore, ma contentezza e serietà debbono avvicinarsi, affinché la serietà venga coronata, vale a dire arginata o affiancata dalla contentezza, e la contentezza dalla serietà. Dunque, una volta costui, di malumore, le gettò un misero franco. A nostro avviso questa non è una pecca di gran conto, e noi, a motivo di una simile bagattella, non useremo certo la minima violenza all'oggetto delle nostre narrazioni.

Nel frattempo quella personalità di spicco, a casa della quale una volta il Brigante mangiò dei fagiolini, occasione in cui, come è noto, il discorso cadde su faccende di sesso, pubblicò in una sorta di almanacco una perorazione sull'importanza dell'esistenza del cuore. Evidentemente, dunque, in questo caso, l'avvocato della sessualità ha per così dire tradito la sua vocazione sessuale, in quanto parrebbe essere giunto a formulare diverse amabili tesi, come ad esempio quella secondo cui l'attività del cuore è di maggior rilievo rispetto all'attività degli organi di senso. Noialtri restiamo al riguardo, direi, in superficie

ovvero neutrali. Ma il Brigante, essendogli capitato sott'occhio questo articolo, lo lesse nella più oscura solitudine, circondato, vezzeggiato da varie tetraggini, e non poté negare che gli facesse un grande effetto. Più o meno in quel periodo intraprese, sia detto di straforo, un breve viaggio. Ma quella povera signorina Selma, nevvvero, sembra proprio che debba stare ad aspettarci all'infinito. Non è detto che le donne capiscano meglio le donne di quanto non le conosca l'uomo: l'uomo conosce le donne dal lato romantico, la donna intende invece le sue consimili in modo più realistico, si può forse dire più razionale, perciò quindi in maniera scolastica, semplificata, del genere due più due fa quattro. Per l'uomo la donna fa cinque a saldo della medesima operazione, è una cosa illogica, sovralogica, una cosa di cui, sovente in modo inespresso, egli abbisogna per scopi superiori. In maniera simile il Brigante considerava Edith, e forse proprio in ciò risiede la sua colpa nei confronti della ragazza. Forse si può parlare qui di un tradimento nell'accezione borghese del termine. Vedete bene quanto siamo pignoli nei suoi riguardi, e se mai trovassimo qualcosa, sia pure un pel nell'uovo, che somigli a una pecca, lo porteremmo di peso davanti a lei, a costo di trascinarlo per i capelli e di sentirlo invocare aiuto a squarciagola. Non gli servirebbe a niente. Ma non sarà necessario ricorrere a simili espedienti, perché, se io gli dico: «Vieni con me», lui viene, dal momento che è famelico, ovvero è sempre, in un certo senso, un tantino curioso. Quella tal Selma vedeva Edith molto, molto nell'ottica del due-più-due-fa-quattro. Si schierò dalla parte di Wanda, ma probabilmente lo fece per poter tacciare il Brigante di infedeltà. A Selma interessava ben più emettere condanne che sapere Wanda felice, essendole costei oltremodo indifferente. Una volta, durante una passeggiata, il Brigante immaginò di correre, per un incarico avuto da Edith, correre fino a crollare di schianto, mentre lei lo guardava sorridendo, solo in minima misura preoccupata. Trovò la cosa incantevole; e un'altra volta immaginò di aver abbandonato il suo paese e di vagabondare per lande sconosciute, battendo

strade forestiere, aprendo porte forestiere, bazzicando gente forestiera, e a quel punto di pensare al suo paese, sprofondata a remotissime distanze, e nel contempo a Edith, e ai castelli dell'amore, che aveva tanto devotamente edificato, e che erano fatti di pura, genuina affezione, di pure gioie dell'animo, e di andare, andare, fino a smarrirsi, ma forse gli piaceva così e ora non si azzardava a riconoscerlo. A tempo debito torneremo in modo esplicito e puntiglioso sulla questione. Dunque, poiché una notte, in un'osteria, e nemmeno a un'ora troppo tarda, si prese, in un certo senso, ovvero in modo quanto mai fugace, delle confidenze con una signora di Hong Kong, venne fatto oggetto di persecuzioni, ovvero braccato. E' forse una cosa giusta questa, in armonia con le gaie e belle regole della buona creanza? Vi prego, fatemelo cortesemente sapere. Questa cinese, o cos'altro mai poteva essere, portava una specie di ornamento di piume sul capo, e il suo seno, o meglio petto, lasciava indovinare una certa ampiezza. Il Brigante ordinò per sé e per lei un mezzo litro di rosso. Tutto qui, lo giuro. La madre del Brigante, in gioventù, faceva i compiti in un'angusta cameretta male illuminata, laggiù, nella sperduta Valacchia. Anche per questo pare gli sia stato sottratto d'imperio quel tantino di fiducia di cui aveva goduto. Era davvero così necessario? E, come se non bastasse, a suo padre non arrise alcun successo negli affari. Fondamentalmente per questo, quindi, il Brigante si vide strappate le sue leggiadre spalline, e fu degradato a fantesca. Gli amici suoi al gran completo erano impotenti di fronte a tutte queste sgarberie. Chi si dichiarava amico suo, aveva vita grama in società. Venne così trasformato in una servetta. Pare che andasse in giro con un grembiule, e che si rallegrasse cordialmente di quel grazioso orpello. D'altronde, caso singolare, ci faceva pure una magnifica figura. Dunque, dato che suo padre era di buon cuore e in miseria... oh Dio. Non c'è bisogno che ripetiamo il resto. Quante volte la cara Edith disse a quei tali: «Zitti!». Ma quelli avrebbero fatto di tutto, tranne che lasciare in santa pace il Brigantello, questa creatura di

incredibile delicatezza. «Pezzente» era la cosa più delicata che gli dicessero alle spalle. E perché gli dicevano così? E' molto semplice: perché ancora non aveva prodotto un romanzo degno di tale nome. Certo, parecchio tempo addietro, il Brigante aveva a sua volta apostrofato in malo modo un signore, non a parole, bensì solo per lettera, ma la faccenda non cambia. In seguito, gli toccò pagare, eccome, il fio di quella colpa. Che suo padre fosse in miseria: ecco la cosa davvero imperdonabile. Tutto il resto avrebbero potuto perdonarglielo, ma questo proprio no, perché era semplicemente atroce. La miseria, in un'epoca di immiserimento generale, fa rizzare i capelli. In tempi siffatti non si dà crimine più grande. E le miserie, ovvero i peccati dei padri, ricadono sui figli, non saprei dire fino a quale generazione, per quel che mi riguarda anche fino alla centesima. Se quel brav'uomo di suo padre l'avesse saputo... ma adesso è meglio non parlarne. Veniamo ad altro. Oh, il vecchio cane dal pelo arruffato, in quel romanzo. Ma a noi che importa dei romanzi altrui? Qui è del nostro che stiamo trattando, che tratta di come a volte, forse, il Brigante fosse davvero diventato una ragazza, una sorta di piccola servetta. Dico: a volte, e con ogni probabilità soltanto in cuor suo, così, per predisposizione all'arrendevolezza, perché impelleva la necessità di adeguarsi garbatamente a tutte quelle persecuzioni, cosa che di gran lunga gli riusciva. Con spirito di emulazione studiò le maniere, i vezzi, le movenze, le espressioni, le opinioni delle ragazze, e conseguì, si può dirlo chiaro e tondo, un successo davvero senza pari. Quando le ragazze, ad esempio, vengono derise e canzonate, si compiacciono, per così dire, di tale canzonatura, la trovano divertente. Di queste e altre peculiarità prese nota con estrema cura, e se ne cinse come di un'arma.

Tra sé e sé chiamava tutto ciò fare la mammoletta, e così mammoleggiava assai contento, restando pur sempre in tal modo sano di mente. Certo, mammoleggiare non è facile, non consiglierei a nessuno di provarci; occorre, nel farlo, esercitare un terribile controllo su se stessi...

Per quale motivo divenne un brigante? Perché suo padre era di buon cuore, ma misero. E così lui, purtroppo, di tanto in tanto squartava poi da capo a piedi i suoi persecutori con la sola arma dell'arguzia, cosa di cui si assume senza mugugni la piena responsabilità. Il Brigante, infatti, è di indole troppo sottile per avere una grande coscienza. Ne ha solo una lievissima, piccola, l'avverte appena, e dal momento che è una coscienza così ramosa, così arrendevole, non lo tormenta affatto, e lui naturalmente se ne rallegra di cuore. Noi, da parte nostra, non avremmo certo mai osato parlare di tali persecuzioni senza la perentoria uscita di quell'uomo di spicco, a casa del quale una sera il Brigante bevve un tè, mentre l'altro si lasciava sfuggire la seguente osservazione: «Già, già, mio caro, quando ci si rende odiosi...». Prima dell'incontro con quell'intellettuale il Brigante, di «tutto ciò», non aveva il benché minimo sentore. Il tipo sessuale, ovvero intellettuale, gli aveva aperto gli occhi. Il Brigante, nel merito, era direi quasi innocente come chi, disteso su un letto, stia dormendo. Io, da parte mia, non preferirei forse lasciar dormire un simile bambino, anziché instillargli nelle orecchie frasi come quelle summenzionate e scrollarlo con vigore per intimargli, in tono arc-intellettuale: «Ehi, tu, alzati che è ora»? E così poi, come è ovvio, il Brigante dovette alzarsi, e adesso eccolo qui. Diversamente, nessuno avrebbe mai sentito parlare di lui. Oh, quando riecheggia una voce tanto amabile non ci si sporge forse, tutti occhi e orecchi, dalla balaustra, per essere più vicini agli eventi, com'erano quelli messi in scena all'Opera? Nella fattispecie si trattava di un vero angelo, che un uomo bello e potente, teneva in catene. L'angelo fra l'altro indossava, secondo l'uso orientale, ampie brache tutte pieghie, e le punte delle scarpe, una sorta di babbucce infantili, erano arricciate all'insù, e dopo un po', non so neanche perché, quel potente mi fece pena; tanto per cominciare si comportava molto, molto bene, e forse, alla radice di tutti i suoi pensieri, doveva sapere quale impotenza vi fosse in quel grande potere.

A me pareva che stesse per soccombere a un bel morbo: la melanconia. «Ti è precluso d'amarmi, mia adorata?» cantava. «Che cosa mai dovrei risponderti,» cantava lei «tu già lo sai. E sai pure che il mio liberatore è alle porte, e che nulla tu puoi contro di lui, malgrado l'intera tua ricchezza, e che il tuo rango e la tua dignità si infrangeranno di fronte al suo inesausto amore. Ben lo senti come alto e possente è l'amore». Cantando, lei si ripeteva sempre, eppure ogni volta era qualcosa di nuovo, recitava e cantava l'uguale in modo disuguale, ed ecco sopraggiungere lo spirito amante, e con un impeto di temperato trionfo, con impetuoso dominio di sé la abbracciò nel canto, si calò cantando nell'abbraccio. Prima di potersi gettare ai piedi di lei dovette quindi cantare, dovette cimentarsi nel bello: mai gli sarebbe stato concesso di abbracciarla se prima non gli fosse riuscita l'aria dell'abbraccio. Quando poi si calò nel proprio canto - essendo l'amata oggetto di quel canto -, sentimento, canto e mondo divennero la sua anima. Lei era lui, sì, e lui era lei; e se anche ora, insieme, fossero stati infelici, si sarebbero comunque appartenuti; e se anche quel potente fosse stato capace di renderli più felici, a separarlo da loro era una legge scritta a chiare lettere, e se anche fossero precipitati nell'infelicità, l'infelicità per loro sarebbe stata felicità, poiché l'amore è molto, molto di più della felicità: è possesso e possessione, un nonpoter-altrimenti, un dolce imperio, un grandioso annichilimento; e con ciò qualcosa di più a proposito dell'Opera in effetti avrei detto, ma ecco già farmi cenno il summenzionato dottore. Così vanno le cose, quando si promette a destra e a manca. Poi bisogna correre per tener dietro alle promesse. Giusto all'inizio del suo soggiorno qui, il Brigante, sia detto di straforo, capitò in un giardino dove sorgeva una fontana adorna di statue, sotto alberi sfronati. Era di marzo. E a quei tempi lui, ancora novellino, non aveva nessuna idea di quanto l'attorniava, e salì quindi in cima a un colle e scorse un monumento.

Era il monumento a un generale, e il Brigante lesse la scritta incisa sulla pietra, e al contempo si stupì che non arrivasse un guardiano a cacciarlo via. No, nessuno lo cacciò via, il che gli parve allora un favore del caso. Sì, molto dipende dalle trame del caso. «Se si dà il caso» è locuzione di rilievo. Ed eccolo a tu per tu con il dottore, che gli sembrò un tipo bonario. In effetti anche il Brigante era la bonarietà in persona. Almeno per il momento, lì nell'ambulatorio del dottore. In sala di attesa non aveva dovuto attendere a lungo. Attendeva un bel po' di gente. Uomini e donne. E anche una ragazza. Domandando se fosse lui il Brigante dalla famosa fusciasca, entrò all'improvviso in sala d'attesa l'insergente del dottore. Alla sua risposta affermativa, la domestica disse: «In tal caso il dottore la prega di accomodarsi».

Lui allora depose la rivista che stava leggendo e si introdusse a passo spedito in una stanza dall'alto soffitto a volta, dove si ritrovò seduto al cospetto del dottore, al quale disse: «Le confesso senza troppi arzigogoli che io, di tanto in tanto, mi sento una fanciulla». Dopodiché restò in attesa della replica del medico. Ma costui si limitò a dire, con voce sommessa: «Continui». Il Brigante allora espose i suoi argomenti: «Magari lei se lo aspettava che io sarei venuto, una volta o l'altra. In primo luogo dovrei pregarla di reputarmi alquanto misero.

Dalla sua faccia vedo che la cosa non ha grande importanza e così sappia, stimatissimo signore, che io ho la ferma convinzione di essere un uomo come tutti gli altri; soltanto ho riscontrato - vale a dire, un tempo mai, solo da ultimo - di non sentire affatto in me la vampa, il guizzo, lo sgorgo di brame d'aggressione o di possesso. Per il resto mi reputo un uomo più che onesto, gagliardo, un tipo assai capace. Non mi manca la voglia di lavorare, pur se al momento non combino granché. La sua calma mi incoraggia a confidarle altresì come io creda che in me viva forse una sorta di bambino o di fanciullo. Io ho un animo magari un po' troppo gaio, il che autorizzerà diverse conclusioni. Qualche volta mi sono sentito una ragazza perché lustro le scarpe volentieri e i lavori di casa mi mettono allegria. C'è stato

un tempo in cui non mi lasciavo sfuggire occasione per rammentare con le mie mani un abito strappato. E d'inverno sono sempre io ad accendere le stufe, quasi fosse una cosa più che scontata. Naturalmente, però, non sono affatto un'autentica fanciulla. Abbia la cortesia di lasciarmi riflettere un attimo su tutti i presupposti. In primo luogo, mi sovviene adesso che la questione se io possa essere o meno una fanciulla non mi ha mai, dico mai, nemmeno per un solo istante, turbato né fatto perdere la compostezza borghese, o reso infelice. Io non mi pongo davanti a lei nel ruolo dell'infelice, in nessun caso: questo ci tengo a sottolinearlo in modo particolare, perché di tormenti o bisogni sessuali io non ne ho mai sentiti, non essendomi mancate mai le più semplici opportunità di sgravarmi dagli assilli del momento. Singolare, o meglio rilevante, è stata una scoperta, che concerne me medesimo: io entro in uno stato di euforia amorosa là dove fantastico di servire chicchessia. Naturalmente questa sorta di talento, da solo, non è decisivo. Mi sono chiesto più volte quali circostanze, rapporti, ambienti siano determinanti per me, ma non sono giunto a conclusioni sicure. Specie i virtuosi del pianoforte si sono rivelati miei nemici, senza che io naturalmente sappia dire come sia potuto succedere. Un certo qual impulso a sottomettermi a qualcuno, sia esso uomo o donna, l'ho rintuzzato con forza da sempre; o meglio no, non proprio da sempre, ma più che altro negli ultimi tempi, come se solo negli ultimi tempi io fossi, in qualche modo, emerso dall'inconsapevolezza. A prima vista, godo di ottima salute. Eccezion fatta per quella volta in cui, a causa di una monelleria, mi procurai una ferita al volto, non sono mai stato da un dottore, ma, dal momento che non ho mai avvertito l'urgenza di trascorrere la notte in compagnia femminile, mi sono detto che avrei dovuto finalmente ricorrere a un consiglio medico, e le chiedo ancora un briciolo di pazienza, onde poter riflettere ed evitare, come vorrei, di dirle inesattezze, e lei di certo capirà quanto sia difficile spiegarsi in merito ad argomenti pressoché inspiegabili. Io sono uno che stava ovunque lo mettessero, ad

esempio nel cunicolo di una miniera, o in cima a una montagna, in una dimora sontuosa o in una bicocca miseranda. Io sono al colmo dell'imperturbabilità, che, naturalmente, è stata spesso presa per insensibilità, per mancanza di interesse. Mi sono stati mossi infiniti rimproveri. Tutti questi rimproveri sono diventati una sorta di giaciglio, sul quale mi allungo e mi stiracchio, il che da parte mia è forse un'emerita ingiustizia, eppure mi son detto: è mio dovere starmene negli agi, in avvenire infatti potrebbero capitarmi disagi in grande numero, e spetterà a me dimostrare di sapervi tener testa. In una certa qual maniera, caro dottore, ne sopporto di cotte e di crude, e forse la malattia, ammesso che così io possa definire il mio stato, consiste in un eccesso d'amore. Dentro di me ho riserve spaventosamente grandi di energia amorosa, e ogniquale volta metto piede in strada io prendo ad amare qualcosa, qualcuno: ecco perché ho fama ovunque di persona senza carattere, ma io la pregherei di riderci un po' sopra. La ringrazio molto del viso grave che, ciononostante, preferisce fare e le assicuro quanto segue: una volta a casa, se mi dedico a un'occupazione che richieda intelligenza, dimentico tutto ciò, e questo grande amore per il mondo e per gli uomini mi sta piacevolmente alla larga. La mia indole, pertanto, mi spinge in primo luogo a rendermi amabile con gli altri, a prestare aiuto, eccetera. Or non è molto ho portato, con zelo strabiliante, una sporta colma di patate novelle a una donna di estrazione piccolo borghese. Ce l'avrebbe fatta benissimo anche da sola.

Ma io sono così: la mia singolare natura cerca di tanto in tanto, come ho scoperto, anche una madre, una maestra, ossia, più precisamente, una creatura inavvicinabile, una sorta di dea. A volte la trovo all'istante, questa dea, a volte invece ne passa del tempo, prima che riesca a immaginarla, vale a dire prima che io rinvenga la sua luminosa figura evocatrice di piacevolezze, e ne avverta tutto il potere. Per conquistare un'umana felicità, debbo sempre dipanare dappprincipio qualche storia in cui o l'una o l'altra di tali creature entri in relazione con me, e io faccia la parte di colui che è guardato a vista, interdetto, che soggiace,

ubbidisce e si immola. Naturalmente c'è ben altro, ma già questo getta un po' di luce sulla faccenda. Molta gente crede quindi che sia quanto mai facile manipolarmi, per così dire, scozzonarmi; costoro, tuttavia, si sbagliano della grossa. Perché, non appena qualcuno fa vista di ergersi a maestrino, ecco qualcosa in me ridere e schernire; e allora, naturalmente, addio rispetto, e colui che in apparenza era inferiore si tramuta in superiore, e quando ciò si manifesta in me non lo respingo. Quel che è infantile in me non vuole in alcun modo essere negletto, anzi gradirebbe molto, all'occorrenza, se venisse anche un tantino ammaestrato. Io dunque la sto mettendo a parte di una contraddizione, e il fanciullo che alberga in me si comporta molto spesso da vero screanzato, il che, naturalmente, mi procura spasso, e ora io, pur nel ramificarsi del mio animo, amo una ragazza, e l'amo con cuore puro, con impeto e in pari tempo con dolcezza, così come si conviene a un uomo probo, benché i miei sensi restino nel mentre in pieno sopore, ragion per cui, ai suoi occhi, io sono un inetto. Tale inettitudine però non la riconosco in nessun modo, vale a dire: per me non ha rilevanza, eppure il suo peso ce l'ha ed è determinante, per quanto non determini un bel nulla, ma anche questa circostanza non mi rende affatto infelice...». «Rimanga così com'è, continui a vivere come ha vissuto finora. A quanto pare lei si conosce a meraviglia, e viene meravigliosamente a patti con se stesso» disse il dottore alzandosi.

Quindi invitò il Brigante a passare ad altri argomenti, gli disse che la sua conoscenza gli aveva fatto molto piacere e lo invitò a venirlo a trovare di tanto in tanto, lo condusse nella sua biblioteca e lo esortò a scegliere un libro da portarsi via. Quando il Brigante chiese quanto gli dovesse per il disturbo, il dottore disse: «Si figuri». Ma di cosa parlarono quelle due ragazze nella sala degli specchi? Meno male che ci è venuto in mente. E dunque, in ogni caso, continuo a essere io a tenere la rotta di questa storia brigantesca. Io credo in me. Il Brigante non mi dà particolare fiducia, e tuttavia non mi importa molto che gli altri credano in me. Devo essere io in condizioni di farlo. «Io credo in

lei» mi disse una volta una signora, ma in quelle parole ravvisai solo una sorta di blandizie, sincere forse nelle intenzioni. Quella signora opinava dunque di credere in me. Ma cosa sono mai le opinioni? Le opinioni possono cambiare in un baleno, e il credere le segue a ruota..

Non facciamo bene dicendo così a qualcuno, giacché come potremmo mai sapere quanto siano grandi le difficoltà cui va incontro colui nel quale noi crediamo, costretto com'è ora a legittimare il nostro credito al prezzo di mille ostacoli? E quindi, solo per non deluderci, costui non ha più un attimo di pace. A causa del credito che noi gli diamo, o solo perché abbiamo affermato di credere in lui, deve ora affrontare ogni sorta di prove, fossero anche le più ardue, e riscuotere un successo colossale, o anche un insuccesso colossale, imperituro, analogamente a un uomo infine messo in croce. Ho detto a quella signora che le ero grato, ma che avrei preferito se lei, con molta cortesia, si fosse astenuta dal darmi credito. Questo credere in qualcuno non è forse una cosa assai di comodo? Ci si può consacrare nella maniera più sregolata a qualsivoglia credenza. Si può essere il più indegno fra gli indegni e credere sfrenatamente con bella devozione a qualcuno: qualcuno di ardimentoso e probò. Si può mangiare cioccolata e continuare a credere senza remore in personaggi che forse non hanno nulla da mangiare.

Credere infatti non costa proprio niente. A furia di credere e di strombazzarlo in giro si sono prodotti almeno altrettanti danni che benefici. «Io credo in te», quanto paiono dense di significato queste parole, come se tutto dipendesse, anzichenò, dalla credulità di chi crede, come se fosse di per sé cosa essenziale, illuminante o financo divina. Se io mi rompo una gamba, mi è forse di aiuto che uno affermi di credere in me? Neanche per sogno. Costui non ne sa certo di più, non si fa nessuna idea delle mie condizioni. Del credere in Dio non intendo proprio trattare in questa sede. Non ho il diritto di esprimermi in materia teologica. Forse il diritto ce l'avrei anche, ma la motivazione no.

La religione non rientra nei miei interessi. Quella di cui sto ora parlando è una sorta di frase fatta, dal tono vagamente salottiero. «Io credo in te». Ovvio che uno può credere quanto gli aggrada nel prossimo, ma non serve a un granché, e non è nemmeno cosa particolarmente furba.

Poniamo il caso che una comare abbia per marito un beone, o un tipaccio ancor peggiore, e ciononostante gli dica: «Io credo in te», e lo faccia davvero: ebbene, è probabile che mi befferei di questa donna, ma al tempo stesso scorgerei in lei un che di leggiadro e commovente. Se io non devo patire nulla a motivo del mio credo, esso allora non è ciò per cui si spaccia. E un gesto di condiscendenza, e non certo quel che si ha da intendere con «credere». Chi crede davvero, sino a dover combattere contro se stesso, non ne parla, non spende più neanche una parola, ma crede, appunto: soffre e crede. E comunque una cosa senz'altro alquanto rara, impossibile se non vi è un'indole nobile; e non ha nulla a che spartire con la dedizione canina, che è un fatto naturale, e non un'attività del pensiero. Il credente può solo tacere, nel più perentorio dei modi. Rendere esplicito il proprio credo vuol dire infatti ucciderlo. Ma, anche così, resta una disposizione dell'anima molto semplice, a buon mercato, che si può letteralmente raccattare per strada. Perché con essa non si ottiene nulla, proprio nulla, nulla di nulla. Si sta in silenzio e si crede. E come fare la calza in modo meccanico. E un atto trasognato, arreso. Si è colmi di fiducia, e basta, ci si rannicchia in un piccolo convincimento, come un uccellino nel suo minuscolo nido, o come chi, adagiato su un'amaca, si dondola e si circonda di pensieri leggiadri, simili a un aroma. Osar affrontare qualcuno con spirito di intraprendenza, scrollarlo, prenderlo per il collo e dirgli: va' per questa strada, fammi il piacere di percorrere la tale via, io, io lo esigo - questa è azione di maggior pregio. Forse così qualcosa ci si cava; quanto al semplice credere, invece, non esiste alcun tornaconto, perché colui nel quale io semplicemente credo, ha soltanto se stesso come aiuto, mentre io sono per lui aria fritta, o almeno non conto

certo granché. Preferisco mille volte che nessuno creda in me, che nessuno mi ami, perché sono tutte pastoie. Hai la sensazione di tirarti dietro un peso morto. Già troppi hanno dovuto tirarsi appresso il peso d'essere amati. Qualcuno ha creduto in loro, qualcuno li ha riveriti per poi, nell'ora della prova, piantarli - per ragioni di comodo - bellamente in asso, cascando da tutte le nuvole di fronte al fatto che si fossero macchiati di una qualche colpa, mentre erano tenuti alle inattingibili vette del valore. Sostiene di credere in me, quella signora, eppure, al tempo stesso, o giusto un attimo prima, in un guizzo di malumore, così ella si era espressa: «Sì, lei è proprio un bel tomo.

Lei sarebbe felice se fosse quello che agogna d'essere». Se li ignori, è la volta che credono in te. Dunque, se vuoi che credano in te - cosa che può essere in effetti anche molto piacevole -, dimenticali. Saranno loro a ricordarsi di te. Se hai bisogno del loro credito, te lo negano, perché a quel punto non sarebbe più la cosa comoda che vuol essere e che, per sua natura, in effetti è: un vero piacere. Tra i potenti, vale a dire nei salotti, credere è, molto semplicemente, uno squisito passatempo. Tra i ceti inferiori può accompagnarsi a restrizioni, a rinunce, ma anche in tal caso resta una faccenda di scarso valore, improduttiva. Il Brigante non dava neppure un'unghia di credito a Edith, ma l'amava. L'amore è un regno a sé stante, che confina appena con i territori del credere e dello sperare. Se fosse tutt'uno, ci sarebbe allora anche un'unica espressione per dirlo. L'amore gode di assoluta autonomia. Credere è alcunché di indigente. La speranza è mendica. Al Brigante non occorre né speranza né credito. Solo qualcosa di suo. E quello ce l'aveva. Il suo dolore era così scialbo e tedioso da osservare, l'altrui invece così corroborante. Quelle due habitués dei ristoranti, per esempio, come parevano addirittura misere al Brigante! In qualche modo erano sempre in cerca di una pagliuzza di felicità. Sì, ce l'avevano scritto in faccia. «Mai dare l'impressione d'essere bramosi, assetati di vita, insomma pieni di desideri» pensò. Non si fa bella figura. Dovremmo invece quanto più possibile dare

l'impressione di essere degni di stima, di amore. Per quelli che ce l'hanno scritto in faccia, il bisogno di amore, non c'è misericordia né amore ma solo scherno. Coloro che dentro di sé hanno trovato la pace, la misura, che, riconciliati con se stessi e con l'esistenza, sono l'immagine dell'equilibrio, costoro sì che meritano amore. A quelli invece che parrebbero difettare di qualcosa noi, senza volerlo, togliamo dell'altro, anziché dar loro un po' di voglia d'avere: così vanno le cose al mondo né cambieranno mai. Chi sembra pago di ciò che è e che possiede, ha buone speranze di ricevere dell'altro in sovrappiù, nei suoi confronti si tende infatti a cedere, giacché è evidente che è uno capace di avere: si tratta appunto di averne la capacità. Oh, lui compiangeva quelle due signore, che poi signore non erano, perché ci vuole ben poco, ma al tempo stesso moltissimo, per esserlo. Una donna, che intenda essere una signora, si faccia innanzitutto un po' desiderare, non si lasci vedere troppo in giro, talché ne risulti la graziosa impressione, o credenza, che sia molto presa, occupata chissà dove, certo nel più piacevole e sensato dei modi, che si sollazzi a destra e a manca, si intrattenga in brillante e spiritosa compagnia, o forse sia in viaggio o giochi a tennis al sole, o sieda in poltrona con i piedini poggiati su un panchetto, cosa che non costa nessuna fatica immaginare. Una vera signora ce la immaginiamo volentieri anche assorta nei lavori femminili, o nella lettura di una rivista, utile o futile che sia. In due parole: costei dev'essere qualcosa che possa fare un po' sognare l'uomo comune. Ma se questo giovanotto, o uomo comune, vede di continuo la persona in questione, finisce per non pensare più a lei, o, se proprio lo fa, lo fa in modo comune; senza volerlo inizia a criticarla, la sdrucisce, la straccia, e a furia di sdrucirla, di scrutarla e scomporla la riduce a poca cosa, finché lei resta lì, mero oggetto di sprezzo, e tutto ciò dipende solo e soltanto dal fatto che si è esposta troppo spesso ai suoi sguardi. Vi è, in generale, nello scrutare insistito, nell'adocchiare le donne da parte dei signori un che di miserando e insieme laido. Gli occhi trascorrono indisturbati, irriguardosi,

soltanto sui contorni della figura femminile, e con ciò non fanno niente di bello né di sensato, agiscono piuttosto in modo distruttivo, perché privo d'amore, e dal momento che molti, per strada o nei locali, si comportano così, è bene che una signora, la quale voglia restare fine e gentile, lo sappia e, forte di tale consapevolezza, frequenti il meno possibile compagnie occasionali dove, fin dai tempi di Roma e della Grecia antica, sono l'indifferenza, l'irresponsabilità a farla da padroni. Il decoro non finisce mai d'essere di straordinaria importanza, e, per l'appunto, andare troppo a zonzo come scriteriati non si addice affatto alla delicatezza, poiché la mancanza di vaglio e di criterio conduce dritto alla volgarità, e poi, credetemi, la monotonia, la routine, l'ottundimento si imprimono ben presto anche nel viso e in tutte le movenze, nell'eloquio e, in generale, nelle intere fattezze. La donna, invece, che voglia essere davvero una signora abbia sempre in sé qualcosa che esali, direi quasi, frescura, innocenza, preoccupazioni più elette, pensieri d'ampio raggio - intendo però non eruditi, bensì del tutto naturali, sociali - sebbene avrei fatto meglio a dire non già «esali», quanto «respiri», o manifesti, ancor più proficuamente, con l'aspetto e con la voce. Sia come un disegno ben tracciato e si liberi come una poesia, come una massima che nessuno ancora ha letto, che non tutti già conoscono, per quanto preziosa sia. Una signora ha in sé qualcosa di intonso, né peraltro le occorre essere l'irreprensibilità in persona, le basta differenziarsi dalle altre donne solo grazie a una certa aura di distinzione, e la quintessenza della distinzione consiste per l'appunto o nel rendersi utili, o nel dilettersi dove e come si vuole, e nel vivere quieti maturando piano come il frutto sull'albero al riparo delle foglie; coloro ai quali è dato vedere una simile signora, acquistano senza volerlo a loro volta una certa distinzione, imparano senza volerlo qualcosa alla vista della sua persona, vengono all'istante messi in grado di esprimere rispetto con le movenze e con lo sguardo, giacché la considerazione è senz'altro la base, il pilastro, o, diciamo, lo zoccolo su cui poggia l'edificio

sociale. Sto sciorinando fior di banalità, forse fin troppo sensate e giuste. Come mi spiace. Devo assolutamente tornare a Selma, che si atteggia un po' a signora. Oh, che toni signorili affettava la volta in cui disse al Brigante. «Non si permetta mai più di fare una cosa del genere». Celestiale, il grado di capacità mostrato nell'annichilirlo con una sola occhiata! Stava giusto spolverando il suo scrittoio. Lui le sedeva dietro di una spanna, e, non venendogli in mente nulla di più acconcio, le cinse la vita con un braccio. Orripilata, lei si girò, e tacque per due minuti buoni. Cosa mai non c'era in quei due interminabili, eppure tanto brevi minuti d'ambascia! Un mondo di assennatezza. Finalmente lei seppe, seppe quale atteggiamento assumere e proferì le succitate parole, con le quali lo mortificò ben bene. «Uno come lei» aggiunse «non ha nessun diritto di condursi da uomo di mondo». Lui non se lo fece ripetere due volte, gli bastava sentirselo dire una volta sola, e, al culmine dell'imbarazzo, ma anche della più ferma determinazione, replicò: «Che vita sottile ha».

Lei strillò: «Che cosa avrei, io?» e di nuovo lo squadrò per altri due minuti buoni col sorprendente splendore azzurro dei suoi occhi di ottima famiglia, e lui si lasciò squadrare tranquillo, guardandola in modo assai benevolo, finché, a un tratto, la donna se ne uscì a dire: «Nonostante tutto lei è un brav'uomo. Devo ammetterlo. Quindi, eventualmente, le consentirò, presentandosi l'occasione propizia, di ritentare nell'impresa da lei oggi azzardata». «Se me ne dà il permesso, io non la tenterò più». E l'altra, a queste parole, scoppiò di nuovo in una stridula risata; in quel mentre lui sentì la studentessa camminare lungo il corridoio con passo lieve, ed era davvero strano come in tal modo - per il fatto che ne percepisse unicamente i passi senza vederla, ma solo udendola - quella studentessa si trasformasse per lui in una signora. Nell'arco di tre mesi la vide in tutto forse quattro volte.

«Quella lì non sa nemmeno che cosa sia l'ordine. Crede forse che sia buona anche solo a rifarsi il letto?». Così disse la signorina Selma al Brigante, avendo notato che stravedeva per la

studentessa, il che non le andava tanto a genio. «Perché mai una signora dovrebbe tenere tassativamente in ordine la propria stanza?» ribatté lui. «Una signora? Per un'uscita del genere, a cui posso riservare solo tutto il mio disprezzo, lei meriterebbe che io le dessi il benservito. Come osa, davanti a me? In questo alloggio, che è casa mia, esiste un'unica persona di sesso femminile autorizzata a fregiarsi e ammantarsi del titolo di Signora, e quella sono io, capito? E dire che le piace tanto abitare qui da me!». A queste parole, un indescrivibile autocompiacimento le rischiarò il viso di nobile lignaggio, ed ella, rinvigorita come si sentiva, passò ora all'attacco dicendo: «Il buco che mi ha fatto con la brace della sigaretta nella fodera del divano le verrà messo in conto, giusto perché lo sappia. Ma adesso, per sua consolazione, andrò di gran carriera a prendere il romanzo nella cui lettura è invitato a sprofondarsi». Uscì, tornò con il libro in mano, e il Brigante il giorno stesso attaccò ubbidiente a leggere, ma il contenuto lo stancava, e noi ci premuriamo di spiegarne subito il motivo. In quel libro le donne - che pure sembravano avere mille motivi per rimaner nei limiti della modestia, sapendo solo strimpellare due sonatine, o roba simile, con lo spartito davanti, mentre per il resto andavano a far compere al mercato - venivano innalzate al rango di gran dame, il che suonava come una nota stonata. «Qui, per me, si dà troppo spessore, troppo aplomb alla classe borghese» e il Brigante ebbe la faccia tosta di sbadigliare. Da quel libro levitava e schiumava qualcosa di per sé privo di sufficiente fondamento. Dio, come si prendevano sul serio, con l'avallo dell'autore, quei personaggiucci da strapazzo! Se la signorina Selma avesse udito ciò che lui aveva detto in cuor suo si sarebbe di nuovo inalberata, ma lui tenne per sé le proprie impressioni.

E poi fece: «Questo è giusto il tipo di libro scritto per quelli, e sono tanti, che non conoscono la vita, uno dei libri, ahimè numerosi, che seminano boria tra i meschini». Ufficiali, che si portano nei locali pubblici con modi poco cavallereschi, da vanagloriosi, lesivi della dignità, dovrebbero essere degradati

seduta stante. Parole grosse, queste, in un dopoguerra che brilla per mentalità plebea, la quale spera di riguadagnare a furia di impertinenze quanto perse a furia di protervia. Ufficiali convinti di non essere tenuti alla decenza meritano di stare in un porcile, punto e basta. Oltremodo ardito quanto vado dicendo, nevvero? La carta lo regge bene, se ciò varrà anche per il pubblico, o addirittura per il lettore medio, è un altro paio di maniche. La signorina Selma faceva sempre una testa così, al Brigante, col suo ufficiale. L'uomo che ella amava senza speranze era infatti un ufficiale. «E perché allora non la sposa, se andate così d'accordo e state insieme da tanto?». Oh, che domanda ingenua. La signorina Selma, dallo spavento, batté le sue manine di ottima famiglia. «Ma è impossibile, non può sposarmi, è un ufficiale: quindi mille volte più altolocato di me. Cosa va a pensare». «Si sente dunque così dappoco di fronte agli ufficiali?». «Fra me e gli ufficiali» rispose Selma «le cose stanno così: al pensiero, pur fuggevole, di una divisa da ufficiale io comincio letteralmente a tremare. In futuro possiamo aspettarci ancora qualcosa di buono solo dagli ufficiali, e, tutt'al più, da quei soldati che per amore dei loro superiori affrontano con giubilo il fuoco nemico.

Lei pensa che io sia un po' svitata, e magari lo sarò pure. Ma ha forse il diritto di scrutarmi nell'animo? No, non ne ha il minimo diritto. La rinascita della civiltà dipende per intero, a giudizio di chiunque sia perspicace e soprattutto ricco di sentimento, dalla santificazione del grado di ufficiale. Ha forse cancellato dalla memoria come gli ufficiali, in guerra, si siano spinti fino all'impossibile? Facendo tutto il possibile, conseguirono l'umanamente impossibile; e, nella fattispecie, non è che il pane l'abbiano tolto di bocca ai loro subalterni - quel pane che erano tenuti a dare ai soldati, si limitarono a venderlo ai trafficanti per ottenere in cambio dello champagne, il cui consumo pareva loro essenziale alla difesa della Patria. Ma cosa vado mai dicendo, nella più totale storditaggine? Dimentichi, la prego, quello che ho detto. Lei è un'anima candida, nevvero?

Molto bene: da quell'anima candida che è, o che almeno sembra essere, deve senz'altro gettarsi a capofitto a venerare gli ufficiali, cosa che mai come oggi può ritenersi un dovere per qualsiasi persona di oneste vedute. Ogni epoca ha i suoi stravizi, i suoi deliri, e la nostra, per l'appunto, stravizia delirando per gli ufficiali, e quindi lei naturalmente, da quell'uomo devoto che si picca forse d'essere, non può certo tirarsi indietro, anche a costo di rimetterci il senno. Noi, signorine rimaste al palo, dobbiamo contribuire a che il mondo vada a gambe all'aria, e la stupidità prosperi e il buon senso sia soggiogato. Ciò le risulterà senz'altro lampante». «Sono completamente abbacinato da questo suo presentarmi dello spirito, cara signorina Selma, e mi riprometto in futuro di buttarmi ginocchioni per strada ogniquale volta un signor ufficiale si appropinqui a me, misero peccatore». «Mossa alquanto giudiziosa. Oggi, ovunque si volga l'occhio, ecco trionfare una sorta di cattolicesimo. La croce è stata innalzata. Che ognuno porti la sua, con buona volontà». «Lei parla in modo meravigliosamente profondo» ammise con assoluta franchezza il Brigante. Era tutto orecchi per i discorsi della signorina Selma. Fra l'altro pensava ancora in maniera fuggevole alla bandita, che adesso non si faceva più vedere. Ma, mentre Selma e il Brigante si intrattenevano in toni così faceti, la povera, piccola Wanda menava vita assai ritirata. Era divenuta la favola della città, e pensava di non doversi far più vedere in giro. I suoi genitori la tenevano sotto strettissima sorveglianza, perché erano di mentalità conservatrice e reputavano un'onta non da poco che la loro figlioletta prestasse ascolto a un brigante sulla pubblica via. Ah, questa suscettibilità! E quel gaglioffo non voleva più a nessun costo cantare sotto la sua casa, perché lei una volta gli aveva gridato dal balcone: «Di' un po', cosa vai cercando qui attorno?». E adesso, ogni settimana, lei si buscava per punizione una vergata. La verga dopo una catastrofe morale di immani proporzioni quale per molti fu la Grande Guerra, è stata infatti reintrodotta in numerose famiglie come mezzo di dissuasione. E rimasta cent'anni nel letargo dell'oblio. Wanda

veniva punita per lo scalpore suscitato in città e perché il Brigante non voleva più scrivere neanche un rigo sulla sua bellezza. Spesso la mettevano sotto una doccia gelata e, se ancora non bastava, in una gabbia di vetro sul tetto, esposta a un sole tanto cocente da farla abbrustolire. E tutto ciò solo per colpa di quel maledetto vagheggino, il Brigante, che adesso giocava bel bello a fare il tipo strambo in casa di Selma, ruolo che evidentemente gli andava alla perfezione. Lei gli teneva sermoni chilometrici, arenandosi di tanto in tanto, quando il suo spirito già piuttosto svilito la abbandonava. Parlando cincischiava senza posa i bottoni del suo peignoir. Una volta disse: «Potrebbe anche darsi che io le conceda di sposare la mia Marie, dal momento che impalmare me non è possibile, avendo io in testa solo ufficiali e non avendo lei mai raggiunto un tale grado di onore e di comprovata valentia. Nel caso unissi il suo destino a quello di Marie, che crede ciecamente nella mia bellezza - sebbene quest'ultima, nel corso del tempo, abbia subito qualche affronto, cosa che lei deve ben guardarsi dal dire, altrimenti potrei adontarmene -, la mia Marie non apparterrebbe comunque mai a lei, continuerebbe a essere esclusivamente mia, e mia non cesserei di ritenerla nella maniera più assoluta e ineludibile. Toccare e prender confidenza non le sarà mai permesso, se lo lasci dire fin da subito». «Al momento, di tutto ciò che possa andare sotto il nome di rispettabilità sono orfano al punto da accogliere di buon grado queste condizioni, di fatto alquanto restrittive. Marie non è più tanto giovane e bella, e se non debbo neppure sfiorarla, anzi, se mi è interdetto carezzarla e persino lambirla col respiro, la cosa potrebbe solo alleviarmi l'animo. Ella è greve e dura d'ossa e ha un tocco da manovale, e se lei le vieta di toccarmi quando sarò suo sposo, a chi ciò potrebbe mai riuscire più gradito se non a colui che ora le sta devotamente innanzi?». «Di coccole e baci neanche a parlarne». «Non ce ne sarebbe alcun bisogno. Costei ha gote alquanto spigolose, e se io le prendessi la testa fra le mani, com'è d'uso fare durante le effusioni, potrebbe caderle giù la chioma, essendo che, a causa

di una calvizie totale, indossa una parrucca appena appena passabile». «Le sue insolenze all'indirizzo di Marie suonano gradite al mio orecchio, perché già cominciavo a temere che lei avesse un piccolo debole per lei». «Oh, io la stimo non poco, così, a modo mio, nonostante la sconsideratezza con cui ne parlo adesso». Gli occhi d'un tratto lampeggianti, Selma esclamò sferzante: «In questo caso non l'avrà mai, a nessuna condizione. Io vi avrei consegnato uno nelle mani dell'altra se vi foste trovati vicendevolmente insopportabili. Ve lo insegnerò io, a simpatizzare così fra di voi!». La signorina Selma non ce la faceva proprio a immaginarsi dei matrimoni felici, senza che subito le venisse il malumore; ma di sbrindellati, ridotti in macerie, sconvolti dai venti della discordia se ne figurava una quantità più che ragguardevole, con suo non trascurabile diletto. Quando Selma diceva: «La felicità non esiste, bisogna votarsi al dovere», in cuor suo pensava: «Se non l'ho trovata io, non debbono trovarla neanche gli altri». Si può dire che Selma avesse stregato il Brigante. Di quali mezzi si sarà mai servita? Oh, che strana pigrizia ci coglie mentre scribacchiamo queste righe. Proprio come se Selma avesse affatturato anche noi. Suvvia, però, riscuotiamoci con vigore. La natura soave di Edith si era quasi trasfusa nel Brigante, il quale, al par di lei, si esprimeva con garbo e cortesia, proprio come le aveva visto fare. Gli procurava immensa gioia muoversi in modo a lei consono, e Selma lo avvertiva, e per questo trovò il coraggio di dirgli: «D'ora innanzi entrerò nella sua camera come se fosse la mia, senza annunciarmi bussando prima. Ritengo che lei non abbia nulla da ridire riguardo a una simile disposizione», e in tal modo si pervenne un giorno a un fatto inaudito. Il Brigante, visto che il sole penetrava con un caldo delizioso e splendente nel suo universo bizzarro, giaceva ignudo sul canapè, e quando Selma entrò, pronta a dire che aveva scordato in camera la spazzola ed era venuta a prenderla, vide ciò la cui vista a momenti le costò la vita, e si fermò, Medusa impietrita, come se davanti a lei si spalancasse un baratro. Non articolò parola. Sembrava una

povera bimba smarrita nel bosco, proprio lei, avvezza al più distinto contegno ufficialesco, e si limitò a scuotere la testa in segno di ripulsa, dicendo solo: «Come si fa» e si allontanò piano. Da quel momento, prima di entrare in camera, tornò ogni volta a bussare con cura. Si era insinuata in lei una certa titubanza, che tuttavia, col tempo, si dissolse. Che cosa ridicola, chiedere conto al Brigante di quel contegno. E' fatica persa, per dirla chiaro e tondo. Una volta, un ufficiale, giusto dietro a lui, si mise a fare un gran baccano per infastidirlo, per ridestarlo dalla sua beatitudine. Lui sedeva lì, come un bravo bambino educato. Edith gli versò del vino. Un Neuenburger.

Nella bottiglia era caduto un pezzetto di sughero. Lei si allontanò con la bottiglia per togliere il pezzetto di sughero, anzi no, non per quello, bensì per prendere un'altra bottiglia. Numerosi signori, dunque, facevano una gazzarra di prim'ordine alle sue spalle, e tra costoro vi era un ufficiale. Alla fine il Brigante smarrì qualsiasi voglia di continuare a comportarsi con educazione come uno stupido ragazzino, mentre all'intorno c'era un cancan davvero sconveniente, e così, dalla rabbia, buttò la mancia a Edith in modo tale che lei rimase a sua volta come impietrita. Ma lui si comportò con grande naturalezza. La sua rabbia era legittima, perché l'avevano ridestata di proposito. Il Brigante non deve chiedere scusa a nessun ufficiale, fosse pure il più gallonato al mondo. Piuttosto faccia a botte. E se lo farà, io magari, ridendo, gli verrò anche in aiuto, giusto perché si sappia.

Quell'ufficiale ha disonorato il suo corpo d'armata, tutto qui. Ma che lui, in altra occasione, le scarabocchiasse solo un salutino con la matita, lo definirei una bella scortesia. E del resto, che cosa ci si può fare? E stato un po' precipitoso, ma perché mai non avrebbe dovuto esserlo? La nostra storia non ha proprio niente a che spartire con i militari, si dipana in tutto e per tutto in seno alla società civile. La faccenda delle vergate che Wanda si sarebbe buscata è uno scherzo, benché forse, a qualche ragazza un po' di vergate, ai giorni nostri, non guasterebbero di certo. Ma che debba essere io a dargliele non mi sta affatto bene.

Un bel giorno, tanto tempo fa, il Brigante comprò una bellissima pera succosa. Con quella pera si avvicinò a Wanda, quasi volesse menar vanto di una simile leccornia al suo cospetto. Allora lei lo minacciò con l'indice. Quel dito indice, probabilmente, sarà stato uno scherzo, come per noi la verga. «Che ti è venuto in mente di portarmelo via?» chiese ora a Edith nella sala degli specchi. Crediamo sempre che ci portino via qualcosa. Che anime meschine siamo! In ultima analisi, forse, la mediocrità è cosa italiana. Sull'argomento tornerò quanto prima. A certuni questo termine sembrerà strano. Io vi prego di rifletterci su, nel frattempo. La notte scorsa ho tenuto una condotta irreprensibile. Ho stentato a lungo ad addormentarmi, vale a dire: continuavano a chiudermi gli occhi, eppure non pigliavo sonno. Giacevo tranquillo, un po' come una sorta di principe in un film, quasi mi circondasse un corpo di guardia che, naturalmente, bada sempre al decoro innanzitutto. Per addormentarmi davvero mi sforzavo senza sosta di tenere gli occhi spalancati. Di colpo mi addormentai come un sasso. Per poter dunque prender sonno bisogna ingegnarsi a restare svegli. Non ci si ingegni a dormire! Per poter amare, occorre ingegnarsi a non amare.

Così, di colpo, si ama. Per sapere che cos'è il timor reverenziale, si agisca per un certo tempo in maniera irriverente, ne conseguirà il bisogno di riverire. Vi do questi preziosi consigli a titolo senz'altro gratuito. Cercate di assecondarli, non tanto per amor di secondamento, quanto piuttosto per il vostro utile e diletto, giacché i consigli si largiscono allo scopo di dar felicità, e non perché vengano ritenuti giusti; e tuttavia, nel riconoscerne la giustezza si passa all'azione, e l'azione di per sé porta benessere. E a quel punto mi palpitò intorno un vero mare iridescente di pensieri. Del contenuto dei pensieri notturni, al mattino in genere non so più nulla. Al mattino ho pensieri nuovi. Ah, ma adesso ho come un'illuminazione: in tutta questa benedetta storia altro colpevole non c'è all'infuori della mediocrità di quello zio di Batavia. Come ha potuto passare a

miglior vita con tanto giudizio e buon senso? La sua dipartita è stata decisamente una delle più esplicite manifestazioni di mediocrità da che mondo è mondo. E' morto proprio nel momento giusto, che più giusto non si può: né troppo presto, né troppo tardi. E sempre stato un uomo alquanto solido, questo zio, e anche la somma che lasciò al Brigante non fu forse in un certo senso, di per sé, decisamente mediocre? Al Brigante quel denaro capitò più che mai a fagiolo. Quel po' di capitale, finendo nelle mani del Brigante, andò in certa misura a buon segno. Il nostro eroe si ripropone fra l'altro di andare a Parigi, quest'autunno, così, per circa dieci, quindici giorni.

Pensa di accompagnarvi con animo cavalleresco una parente, o meglio una che fu per lui in ansia perenne, e riservare così a questa donna, che è una donna del popolo, una piccola gioia. Ella stravede infatti per Parigi, e il Brigante, com'è ovvio, non è da meno, e così pure tutte le persone sensate e accorte stravedono per questa metropoli, dove si sono prodotti già tanti eventi di rilievo. Chissà, forse per il Brigante sarebbe stato meglio se quel dannato e solido zio di Batavia per il momento fosse rimasto graziosamente in vita. Sta di fatto però che costui si ritirò nell'aldilà, e al Brigante piovve tra le mani quella tal somma di denaro, forte della quale ora poteva andarsene in giro a fare il cavaliere; proprio lui, che, quanto a vita mondana, non valeva una cicca, essendo un uomo molto, molto più degno di nota, e al contempo molto, molto più modesto. Ma è acqua passata, e per venire ora a parlare dell'italianismo: in esso, tutto è gesto, e crediamo di fare bene a non aggiungere assolutamente nulla a questa frase. Poco tempo fa, rincasando la sera, ho inteso una donna dire ad alcune vicine che sedevano con lei su una panchina: «Del latte manco voglio sentirne parlare. Io del latte non so che farmene. Se uno viene a contarmela su col latte, mi fa solo venire i nervi. A me col latte bisogna lasciarmi in pace. Per me il latte vale meno di un soldo bucato. Se mi volete dalla vostra, datemi da bere del caffè. Il caffè ha tutta la mia considerazione, anzi, lo dico chiaro e tondo: il mio favore

illimitato. A me non va per niente che qualcuno mi si attacchi alle costole. Ma se lo fa al nobile e gentile scopo di procacciarmi del caffè, mi tenga pure d'occhio tutto l'anno, e nel modo più puntiglioso. Chi in mia presenza non elogia il caffè, bensì intende magnificare il latte, suscita il mio disappunto in grado tale da indurmi quasi alla collera. Ai miei occhi il caffè è essenziale, tanto quanto è inessenziale il latte. Abbasso il latte: mi disgusta, ma evviva il caffè: mi gusta assai». Come risuonava nella notte questo vituperio del latte, questo encomio del caffè! Quelli che se ne restano tutto l'anno chiusi in città amano magnificare l'aria della campagna, la assaporano nell'elogiarla. Chi ostacola il mio cammino, impedisce anche a se stesso di progredire. Per quanto semplice sia da comprendere, molti non ci pensano. In matematica, certo, il semplice è semplicissimo, ma nella vita sociale no. Nella vita si è portati a non vedere le verità più elementari. E una cosa alquanto buffa. Della cecità degli uomini approfittano gli avvocati. Debbono pur vivere anche loro. Il senno è mediocre. Tutti noi siamo fin troppo poco mediocri. Molti, in special modo le donne, non possono sopportare la mediocrità, proprio perché è la regola, oppure per gelosia nei confronti di questa regolarità. Le donne sono più mediocri, vale a dire più assennate degli uomini e gradirebbero tutte avere a che fare con un tipo d'eccezione, vale a dire con un dissennato, perché le diverta e susciti in loro un sorriso su di lui, dal momento che un simile sorriso, a tutti gli effetti, rende beati. Di un tipo così straordinario non occorre essere invidiosi: non farà infatti molta strada, glielo leggi in faccia e, dal momento che glielo leggi in faccia, la sua vista è un balsamo per lo spirito. Certo bisogna che il tipo straordinario non sappia di essere tale, eppure a volte ne è consapevole, e allora diventa ordinario, ovvero pari agli altri. Perché la straordinarietà consiste proprio in un punto di vista irregolare, e tutti quelli che hanno un'ottica regolare vorrebbero avere a che fare con qualcuno che ne fosse privo, così, tanto per ritemprarsi, perché forse è un tormento

vedere sempre uomini e cose esattamente come sono, e farebbe piacere sapersi considerati un filo diversi da come poi si è.

Dunque si rende desiderato e benvenuto chi possiede un suo modo affatto personale, ovvero un suo modo leggermente irregolare, di guardare il mondo, come se fosse ancora un bambino. E le donne, eccellendo nel formulare giudizi conformi alla regola, si ingelosiscono di quegli uomini i quali giudicano secondo la regola, e anelano invece, come è del tutto naturale, all'assenza di giudizio, dunque per così dire a qualcosa di finalmente nuovo, giacché con la loro competenza si annoiano tutte quante, si annoiano perché costrette ad approvarsi, perché così di rado hanno occasione di sorridere di se stesse, o, per quel che mi riguarda, anche di ridersi dietro della grossa. Troppo di rado sono occasione di reciproco diletto perché, quanto ad assennatezza, si somigliano tutte in modo spaventoso, nessuna può più farsi beffe dell'altra, contargliela su - e non vi è chi non lo farebbe volentieri, dal momento che per gli esseri umani la cosa di maggior spasso in generale è saperla più lunga degli altri. Ecco perché le scimmie, i cani, i gatti sono ritenuti tanto spassosi, anche se il più spassoso in assoluto, a detta dei mediocri, è l'idiota sotto sembianze umane, l'essere infantile, il credulone. Ma se il credulone, l'ingenuo se ne accorge prende a darsi importanza e può volersi comportare di conseguenza. Forse, però, la consapevolezza della sua situazione lo addolora. Che dire invece se trovasse bello quel dolore? Se ridesse di quella specie di bellezza e se in un riso di tal fatta scorgesse solo il bello? E benché questa mediocrità, intendo dire questa eccellenza, sembri generalmente diffusa, è comunque possibile che tutti questi mediocri non siano affatto veri mediocri, ma che pensino solo di esserlo. E nella sala degli specchi, quando Wanda la rimproverò di aver brigato per portarle via il Brigante, Edith rispose: «Io sono una ragazza molto alla buona e quello lì, non lo capisco proprio. L'ho forse cercato, io? Neanche per idea. E stato lui a trovarmi un giorno, e ne è rimasto, come si suol dire, sopraffatto. Cercava una figura a cui appoggiarsi, perché i

suoi pensieri, che hai gettato nello scompiglio, potessero addormentarsi come bambini esausti a furia di saltare. Tu, in parole povere, ma con ogni evidenza vere, l'hai messo a dura prova. Dal momento che l'hai sempre fuggito, si è guardato intorno cercando una che gli restasse accanto quieta. Il tuo continuo fuggi fuggi deve averlo snervato. Dovrai pur ammetterlo. Davanti a te sta una ragazza che si reputa onesta. Potrei contartene parecchie, in merito. Dal Brigante tu più che bravate geniali non hai preteso, ma appena ti ha lasciato vagamente intendere di essere - come potremmo dire - di indole geniale, tu già chiamavi soccorso a gran voce. E poi, neanche un'anima, in realtà, si è mai votata davvero a lui. Con me si è messo perché desiderava che io mi votassi a lui. Cosa che però non ho fatto, non so nemmeno io bene per quale motivo. Mi pareva, in effetti, un po' importuno con i suoi modi quieti. Io l'ho preso nella rete. Sulle prime la cosa mi lusingava, ma poi mi è parso uggioso nel suo irretimento, eppure non intendevo liberarlo, e l'ho lasciato così, e da un lato mi indisponeva, dall'altro mi inteneriva un poco, e mi pareva al contempo degno di sprezzo e di una certa considerazione. Lo trovavo un tipo straordinario, ma forse, se me ne fossi occupata, gli avrei scoperto dei lati ordinari. Davanti a lui facevo la timida, perché mi pareva la cosa più comoda, e, in effetti, lo era. Tendiamo tutti alla comodità. Anche tu, Wanda, te la sei presa molto comoda e se lui, a sua volta, se la fosse presa un po' comoda, potremmo noi forse lagnarci tanto? Non credo che ne avremmo il diritto. Ti fa comodo lanciare l'accusa che io te l'abbia soffiato. Nei suoi confronti noi due ci siamo comportate in maniera molto simile. Anch'io sono fuggita via da lui e, quando mi ha ritrovata, ho tenuto un contegno sdegnoso e a lui, naturalmente, questa sdegnosità è parsa sublime, di una bellezza unica. E io, naturalmente, ho dovuto tagliare i ponti con lui, e così ho fatto, e in realtà gliel'ho anche detto: "Lasciami". Tale e quale a te. E davvero molto carino da parte tua che tu abbia cercato di indurmi a parlare, che abbia cercato di cavarmi di bocca qualche

parola. Ma non ci riuscirai. Mi è del tutto impossibile dirti la verità, dirti come queste cose siano accadute, io stessa non conosco, e non conoscerò mai, la verità. A essere sinceri, io non conosco neanche me stessa, né lui, né te; e la verità non sono in grado di dirla, perché essa si trova di là da mille montagne, in una valle, dove ora soggiorna molto spesso anche lui, e si fa vedere ormai solo di rado. Certuni dicono che si sia fatto costruire un giaciglio sontuoso in un boschetto, per pensare ore e ore indisturbato alle sue vicissitudini con noi, ma a me pensa più volentieri che a te: io gli sono più vicina perché più oscura, a lui come a me stessa, e per tale motivo gli paio quindi più bella, anche se tu mi sopravanzi in bellezza, ma lui se l'è scordato. Una sola cosa mi dispiace, e accetto a malincuore: saperlo felice. Ma debbo sforzarmi di credere che sia bene così». Come si fece bella, una volta che ebbe parlato in questi termini. In verità, il Brigante davanti a Wanda si era sentito un padre, davanti a Edith un fanciullo. Entrambe le ragazze, però, ignoravano la cosa. Edith tese la mano a Wanda. «Non voglio» disse quest'ultima. Lo disse, è vero, non già con veemenza, quanto piuttosto facendo a bella posta il broncio. «Le due non si portano rancore» pensò colui che origliava. Sapete, nevvvero, chi c'era dietro la tenda. Io, se ben ricordo, ve l'ho detto. Quando ogni giorno si recava dunque da Edith sentiva gli astanti affermare, decisi e con un'espressione molto preoccupata: «La rende infelice». Simili voci giunsero forse anche ai suoi orecchi. Si fece assai cogitabonda. Una volta resto lì, bianca nel viso come la neve. Forse pensò di essere in punto di morte, mentre adesso se ne va in giro, rubizza e beata, al braccio del suo mediocre.

Oggi il Brigante è molto pallido dal grande scrivere, perché potete bene immaginare con quale solerzia mi aiuti nella stesura di questo libro. Un giorno, chissà come, il Brigante rivolse la parola al paladino di Edith, quel tal mediocre, appunto - peraltro un tocco d'uomo, a quanto sembra -, notificandogli che stava aiutando uno scrittore a redigere un romanzo, e che, pure se breve, tale romanzo sprizzava dottrina e sostanza, e concerneva

in principal modo Edith, la quale, nel suddetto romanzo breve ma sostanzioso, compariva in veste di protagonista. Il Brigante, così dicendo, sorrideva, e l'amico di Edith attaccò letteralmente a fremere di indignazione repressa, e a malapena riuscì ad articolare un: «Farabutto». «A rigore» replicò il Brigante «tutti noi, che scriviamo romanzi e racconti, siamo dei farabutti, in quanto procediamo con irriverente riverenza, delicata audacia, impavida pavidità, sofferta allegrezza e allegra sofferenza, sparando ogni nostra cartuccia - voglio dire, prendendo di mira i nostri pregiatissimi modelli. Così vanno le cose nelle belle lettere. Lei, mio egregio signore, non pare esserne un patito, altrimenti ci avrebbe pensato su due volte prima di lasciarsi sfuggire dalla bocca il succitato, singolare epiteto. Ma non gliene voglio, in fede mia; sebbene io deplori l'espressione alquanto forte "in fede mia", che a lei sembrerà piuttosto fuori luogo, e a me pure. A quanto vedo, sta fumando la pipa». «E perché non dovrei?». «Nel romanzo comparirà senz'altro anche il fumo della sua pipa». «Se soltanto trovassi un termine per definire la sua smisurata disumanità». E si separarono, preferendo ognuno andare per la propria strada. Di sicuro quel tale avrà raccontato a Edith che il Brigante era al servizio di uno scrittore, in qualità di assistente nella stesura di una storia, e Edith si sarà sforzata di nascondere lo spavento dietro lo schermo di un viso all'apparenza imperturbabile. Ma l'amico indovinò.

Nella sua mediocrità non riuscì neanche a trovare due parole atte a consolarla. Lei era molto irrequieta e mormorò tra sé: «Chi l'avrebbe mai detto che le cose sarebbero andate così», e una sorta di dolce, calda lacrima di dispetto le barbaglio negli occhi. Pensava: «L'ho cacciato lontano da me, ed ecco che lui è andato da un autore di chiara fama, gli ha riferito tutto, e adesso quei due scrivono e sfiorettano a quattro mani su di me, e io manco posso difendermi, e nessuno muove un dito a mio favore. Sono costretta a tollerare gli scarabocchi di un pezzente che non ha voluto scucire, sfilarsi dal borsello neanche cento franchi. Ma la

cosa più terribile dell'intera faccenda è che lui mi ama e mi briganteggia per sincera affezione e riverenza, e ora tutti saranno al corrente dei fatti miei. Mai avrei ritenuto possibile una cosa del genere. Dio del cielo, aiutami a vendicarmi». Congiunse le mani, e in quel mentre le case della graziosa città, costruite una a ridosso dell'altra, venivano ora messe in ombra dalle nuvole ora rischiarate dai raggi del sole, e carretti passavano tirati da cavalli, e la tranvia tossicchiava, vale a dire filava e sferragliava e sbuffava, e le auto correivano, e ragazzetti prendevano a giocare, e madri tenevano per mano fanciullini o marmocchi, e signori andavano a giocare a carte, e amiche si ragguagliavano sugli ultimissimi eventi degni di nota, e tutto viveva e si agitava: alcuni partivano, altri arrivavano a piedi o in treno, uno reggeva un quadro, accuratamente impacchettato, un altro una scala, un terzo addirittura un canapè, su cui ci si sarebbe potuti comodamente far portare; e fuori città c'era chi passeggiava nel verde, e dentro la città sveltava alta sopra i fabbricati la chiesa, simile a una sentinella che esorti alla concordia e all'amore, o a una giovane donna imponente con velleità d'equa virtù domestiche, essendo sempre giovani i momenti in cui si avverte che la vita è virtuosa, e verdeggia e sorride e trasuda linfa, e che la fede è la prima cosa, oppure, a seguito di un lungo periodo in cui è scarsa o forse è del tutto assente, diventa a poco a poco l'ultima, ed è simile a ciò che germoglia; e primo e ultimo, principio e fine sono correlati. Come pareva flettersi, quel fiero campanile, nella sua inflessibilità. Ciò che è inflessibile, invisibilmente e segretamente, spesso si flette, e ciò che è immoto anela a sprigionare movimento, e gira in tondo e si avvicina, per osservare, e non vede, ma a ogni buon conto ce l'ha messa tutta. Quelli che camminano si accollano anche la parte di chi è nell'impossibilità di camminare, ed è proprio il lato petroso che noi cerchiamo di ammorbidire, ma ecco il morbido trasmutarsi in pietra. Per quale motivo si eleva alla fede un edificio silente, e poi si innalzano canti nella luce, e si esce dalle sue mura consolati, rinvigoriti, giubilanti di vero giubilo? E

tempo addietro un tale disse al Brigante: «Tu dai i numeri» avendo egli parlato della dedizione al lavoro, ma spesso, nevvvero, ci esprimiamo in toni bruschi perché gli altri ci dicono proprio quello che abbiamo appena finito di dirci da soli, perché ci tocca dare ragione all'interlocutore. E l'amico di Edith le disse: «Bada, veh, di non pensare più a lui!». Il Brigante però andava sempre per la sua strada nella luminosa certezza che lei, di tanto in tanto, lo pensasse ancora. E così un pomeriggio si addivenne alla già citata predica, con ascesa al pulpito. Nella chiesa, all'ora convenuta, c'erano quasi solo ragazze, tra cui, peraltro, alcune eminenti figure femminili, potremmo dire rappresentative, come ad esempio la signora De Sommacima, una nota benefattrice che, grazie al suo spirito e alla sua amabilità, si era fatta un'eccellente reputazione. Correva voce che amasse avere attorno a sé una cerchia di giovani, ovvero che prediligesse le allegre brigate. La finanza e l'erudizione avevano quindi in lei un'emissaria.

L'atmosfera era tra le più febbrili. Chi potrebbe essere così ottuso da non capire come tutti i presenti, fra i quali figuravano naturalmente, pur se in misura alquanto modesta, rappresentanti dell'universo maschile, fossero lì con il fiato sospeso in attesa del Brigante? Gli orologi, con le loro lancette, segnavano le tre e mezzo. Il tempo, com'è naturale, di minuto in minuto progrediva. Che non gli salti mai in testa di fermarsi una buona volta, è cosa che colpisce per la sua singolarità certi spiriti acuti. Sarebbe così interessante, così nuovo, se tutto, tutto giacesse direi quasi in pace in un lettino, e riposasse, dormisse un sonno fondo fondo. Ma, come'è verosimile, non accadrà mai. Il pastore, un tipo imponente, si palesò ai convenuti e presentò loro il Brigante, il suo «caro amico e operoso fratello», come volle definirlo, non senza un'ombra di sottile arguzia, e quest'ultimo salì sul pulpito con grande naturalezza, ovvero a passi così lievi, diremmo quasi leggiadri, da non essere più passi ma passettini. Tutti presero fiato, un po' in ambascia. Come si sarebbe comportato in quel sito tanto degno? Tale questione doveva, loro

malgrado, avvincherli non poco, mentre lui, dopo aver delicatamente tossicchiato un paio di volte - e lo fece perché non poteva esimersi dal pensare che ai luoghi sacri convenisse un certo imbarazzo -, si esprime nei seguenti termini: «Stimato pubblico, con licenza del signor pastore, il quale ha avuto la bontà di condurmi per mano in questo luogo di preghiera e di elevazione spirituale, mi rivolgo a voi parlando dell'amore; e colei che amo sarà venuta per sentire come parlo e cosa avrò l'ispirazione di dire. Oh, che bel momento ha da essere questo per me!». Va da sé che il Brigante aveva indossato un vestito adatto all'occasione, serio, quantunque un tantino dozzinale.

Confessiamo che il suo abito costava sessanta franchi, e che il Brigante era appena uscito dal negozio di confezioni dove, dopo una lunga disamina durata più di un'ora, era riuscito, giovandosi di esperti consigli, a scovare ciò che si addiceva al caso suo. Non doveva infatti fare la figura di un impiegatuccio, bensì dell'uomo libero. I polsini non li aveva. Ma nessuno scoprì la menda. Il suo viso era segnato da una lieve macilenza, come si riscontra nelle sembianze di chi anela alla pace dell'anima, di chi mostra di patirne la mancanza, di chi giorno e notte lotta per conquistarsela. L'espressione del suo viso fu giudicata corretta. Durante la concione tenne ben sollevata la testa, alla stregua dei cantanti, i quali, come è risaputo, debbono cantare guardando all'insù, e non per terra. Wanda sedeva in tredicesima fila - la cosa è stata accertata con la massima precisione - fra un signore attempato e un fanciullo. Infatti sarà sempre dovere dei piccoli mettersi al servizio dei grandi. Strano che ci venga in mente di dirlo proprio adesso. Tuttavia intendiamo non scervellarci troppo a motivo di questa osservazione, quanto piuttosto render noto, riguardo a Wanda, che era graziosissima a vedersi, delicata come un fiore di ciliegio, avvolta in neri velami, che non necessariamente significavano lutto, o forse le era morto il fidanzato? Non lo sappiamo, non sta a noi saperlo e nemmeno lo desideriamo. I suoi occhi avevano un'espressione imperiosa. Capita spesso di vedere piccola gente comportarsi in modo

imperioso, giusto perché si abbia, in certo senso, qualcosa di cui ridere. Il suo contegno estremamente serio aveva un che di buffo. Come si compiaceva di quella sua maestosa impassibilità. Non somigliava forse a una figura di Ravenna, una figura di quell'epoca protocristiana in cui, stupendosi delle nuove religiosità che andavano insinuandosi negli animi, i credenti sgranavano occhi di esotica bellezza? E c'era anche Edith? Certo. Era seduta nelle prime file, in vesti candide quanto la neve, e le sue guance... sulle sue guance calò un rossore, come un intrepido cavaliere a precipizio da una roccia giù nell'abisso, per liberale dall'incantesimo con il suo sacrificio un'intera contrada. Ah, se era bello quell'avvampare! I suoi piedini finemente calzati picchiavano uno contro l'altro, come se tutta l'agitazione si fosse ritratta laggiù, come se quei piedi discutessero, bisticciassero, simili a due tortorelle che si fanno guerra. Edith era l'innocenza in persona. Sembrava essere venuta contro la sua volontà, tirata da fini corde d'argento. Il suo paladino le sedeva accanto. Non è il caso di indagare se fosse lì in veste di iniziato o meno, ed ecco che il Brigante riprese a parlare, ed esordì con eloquio fluente: «Sacro tempio di pubblico gremito...». Non appena gli uscirono di bocca queste parole, tra le file delle panche corsero sussurri, risolini, lievi colpi di tosse, che svanirono poi in un batter d'occhio. Evidentemente tutti quanti ritrovarono in fretta la via dell'attenzione. I convenuti, per un istante, parvero aver dimenticato dove si trovavano, ma ora, a quanto sembra, ne furono di nuovo consapevoli. «Deve espiare». Questo pensiero percorse Edith impetuoso, quasi la sua persona fosse vetro e una decisione palpitasse nel ganglio cristallino del suo essere, che tinnì. Non era quindi lei, in alcun modo, ad aver preso una decisione. Era la decisione a irradiarla, come fa il sole con un corpo trasparente. «Ordunque, mentre io...» proseguì il Brigante nella sua «apologia» «me ne andavo per la strada col mio abito nuovo, mi sentii dire alle spalle: "Gli dona, quel vestito". Una piccola sortita che mi diede quasi le ali. Spesso, nella mia esistenza, in virtù di fatterelli trascurabili sono finito in

un'onda di euforia, grande al punto da trascinarsi con sé, come fossi una cosa che guizza, che galleggia. Per questo peccato, certo non grave, ma forse invece gravissimo, invoco il perdono dei miei cari fratelli».

«E neanche qui si decide a pensare al suo Dio» fu la retta idea che passò non già per la testa, quanto per l'anima di Edith. Era come se avesse voluto dire a se medesima: «Ha confessato». «Non intendo qui fare sfoggio delle mie manchevolezze, quantunque per me sarebbe senz'altro facile sgravarmi di ogni colpa ammettendola. Penso in continuazione a mille inezie, ad esempio alla volta in cui, per così dire, feci una profonda riverenza di fronte alla mia amata, la quale non mi degnò quasi di uno sguardo; a quando, in una radiosa mattina, una ragazza cadde svenuta davanti a una libreria, nel centro della nostra città, come se una potenza invisibile le avesse ottenebrato i sensi. Quante volte m'è venuto in mente di regalarle un bouquet di viole, e poi non l'ho mai fatto. Un mazzolino di violette così è alla portata di chiunque sborsi cinquanta centesimi, eppure posso assicurarvi che non è stata l'avarizia a impedirmi la piccola gentilezza. Io inclino piuttosto allo scialo, non già alla tirchieria, e che lei ora sia qui sotto ad ascoltarmi, e sia venuta per punirmi e darmi baci, mi procura una singolare soddisfazione, e nel mio cuore la derido con la più perspicua delle ragioni, e se da parte mia ciò non è affatto bello, pure naturalmente accresce in me la vanità e rafforza ancor più il godimento di cui io sono sostanziato e che avverto come un colpo d'ala, un confluire di ogni qualità. Occorre senz'altro amare il prossimo, e mettersi al suo servizio, direte voi, e io vi do più che ragione. Eppure, per tutto il tempo qui trascorso, ho amato questa ragazza di cui rido, perché la amo, dal momento che l'amore per una ragazza, il possesso dell'amata è a tal punto rincuorante, infinitamente capace di appagare, da indurre soltanto, o quasi, a una lieta riconoscenza, e allora poi forse di amori infelici non ce n'è, bensì ogni amore è felice, perché ci rende più ricchi, e la terra tutta intera ci mostra un volto amorevole, solo perché il cuore ha

preso vita; e dunque ella è seduta qui sotto nelle vesti di colei che mi ha munito di una dote, magari senza volerlo, di chi è stata al mio servizio, quasi io fossi un gran signore, e lei, povera, la mia ancella, il che forse mai e poi mai avrebbe voluto essere. A buon diritto perciò la dico povera. Non vedete forse, signori miei, che la evito con lo sguardo, come se neanche fosse più qui, lei, che io per così dire ho sfruttato in ogni modo, con calma e benevolenza? La immagino in una stanzetta solitaria, come una defraudata, una derelitta, e se anche avesse mille motivi di gioia, ai miei occhi somiglierebbe sempre e comunque a una briganteggiata, e proprio non riesco a liberarmi della sensazione di essere io il suo vincitore, e quasi mi ribalto come un carro troppo carico di frutti, e questi frutti in realtà appartengono a lei: a lei sono stati sottratti, a lei appartiene la mia anima con tutte le sue giuggiole e i suoi bubboli. Infatti, da che la amo, ho sempre l'impressione, a un tempo sciocca ed estasiante, che dentro di me siano sospesi mille campanelli, i quali producono un suono leggiadro, al puro scopo, parrebbe, di intrattenermi nel senso più elevato del termine. A lei, che mi sta ascoltando, debbo tutta questa tinnula letizia, e lei avrebbe ogni ragione di invidiarmela, se solo ne intuisse l'esistenza, ma io ho sempre pensato che non fosse abbastanza intelligente. In fin dei conti, si è sempre comportata in modo tale da essere per me l'albero sotto le cui foglie io potessi vivere in pace. Con me è stata prodiga d'ombra. Prima che la conoscessi e iniziassi ad apprezzarla, me ne andavo in giro, per così dire, piuttosto abbacchiato; d'un tratto però mi fu concesso di adagiarmi e riposare sulle vesti di questa principessa, come su un giaciglio di muschio, e in effetti sfruttai poi a piene mani una tanto piacevole occasione; e i qui presenti mi capiranno se io, questa notevole liberalità, non diciamo che la sottovaluto, ma nemmeno sento il bisogno di tenerla in gran conto. Io ne traggo beneficio e posso deriderla. Io le appartengo, senza che lei, da me, abbia alcunché. Mi pare amabile amarla. E un amore che non mi costa niente. A provvedere a lei pensa il mediocre. Io lo apprezzo molto per questo e vorrei pregarlo di

continuare così come ha fatto sinora. Anche lui dev'essere qui. I miei nervi affinati me lo dicono con certezza quasi assoluta. Del mio plauso non deve in alcun modo dubitare. Le mani di costei, le ho sempre bacciate. Avrebbe mai potuto interdirmi di drappeggiarla nei panni sontuosi della tenerezza? Quando avevo voglia di accompagnarla a lei e le dicevo: "Comparimi davanti", ecco che lo faceva all'istante. E' sempre stata docile, come più non avrei potuto desiderare. Non ha mai esitato a essere tutto per me, e io naturalmente sono molto, molto più ricco di lei, perché l'amo, e a colui che ama viene sempre dato ciò di cui la sua beatitudine abbisogna, e altro ancora, sicché costui deve badare a non prendere troppo. E il volto di questa ragazza mi riusciva terribile, e voi certo capirete il perché, dal momento che era il volto della briganteggiata. Quando la vedevo, fuggivo, e di sicuro non per codardia. Per me sarebbe stato uno scherzo parlarle. Lo desideravo e al tempo stesso non lo desideravo affatto, paventavo una conversazione con lei, non reputandola particolarmente sagace, e magari mi sarei annoiato in sua compagnia. Può forse annoiarsi uno come me? No, non può, non deve. A che cosa gli servirebbe? E ora lei sta ascoltando tutto questo, e ogni mia parola mira a ferirla ben bene, perché senta quanto le sono superiore, quanto le è superiore lo spirito che parla per bocca mia, lo spirito di un padre e di una madre, lo spirito dell'educazione e lo spirito dell'umanità e dei buoni costumi, lo spirito anche della patria. Lei è una di quelli che, sulla nazione di appartenenza, si danno qualche pensiero giusto il primo di agosto, nel giorno, cioè, in cui si celebra la posa delle indispensabili fondamenta della nostra libertà e indipendenza. Per il resto, come molti altri, vuole sempre e solo divertirsi. Cosa che fanno, appunto, tutte le persone comuni, quelle prive di presenza di spirito e troppo poco provviste di presente perché difettano, del tutto o in parte, del legame con il passato. Finora, lei non è mai andata in chiesa. Oggi ci è venuta per pura curiosità. Volentieri poi scambierebbe anche due parollette con me, ma io procurerò che non se ne presenti mai l'occasione. Un

giorno mi pregò di fare qualcosa nell'interesse dei ciechi, una piccola rinuncia, ma io rifiutai, solo per vedere con che faccia avrebbe reagito al mio rifiuto. Si mostrò molto delusa, e io l'amai ancora di più a motivo della sua compassione per quei miseri che non possono scorgere le rose, la cui vista vale un Però, che non possono scorgere i monti bianco-cilestrini, né i prati verdi-ridenti, né i boschi e le persone care. Costoro sono però forse, in un certo senso, degni di invidia, in quanto non vedono nulla, non possono vedere se non con gli occhi dell'anima, debbono prima immaginare quello che vogliono vedere, per poi vedere tuttavia con sufficiente chiarezza, anzi, con più chiarezza ancora dei vedenti. L'amore si vuole cieco, d'altronde, e forse fuggivo da Edith perché volevo restare cieco. Ogni volta che la vedevo mi ghermiva un non so che di ottenebrante. Vederla significava per me perderla, o vedermela davanti troppo grande, così grande da schermare la mia persona, e se stessa e ogni cosa, con la sua figura. Di tutto ciò non può avere idea un essere inconsapevole, insensibile come lei. Non prova nulla, neanche adesso. E' dell'avviso che sentire sia faccenda troppo volgare per una del suo calibro, e potrebbe nuocerle. La serietà le fa difetto. E il suo paladino è un tipo di ineccepibile mediocrità, lo è letteralmente fin sopra i capelli, il che tuttavia non mi impedì di baciarla su scale guarnite di passatoie, qui in nessun modo bisognose di più dettagliate descrizioni. E adesso preparatevi a un fatto sgradevole.

Ci vorrà d'altronde ancora qualche minuto perché costei non trova, al momento, il coraggio di vendicarsi. Sa bene di essere vile. Le sono sempre comparso davanti vestito in modo impresentabile, per farla arrabbiare, e adesso ho qui in tasca la paga riscossa inventando storie su di lei, cosa che mi faceva sbellicare dalle risate. Come mi sembrerebbe bello se ora io stramazassi al suolo. Sarei proprio nella giusta disposizione d'animo per lasciarmi sollevare, trasportare, adagiare su verdi foglie, al riparo di una tenda». Ciò detto, stramazò.

Un grido soffocato percorse l'ampia navata. Edith stava ritta in piedi.

Dalle mani le scivolò un revolver. Dalla scala del pulpito gocciolava prezioso sangue brigantesco. Giammai sangue più intelligente fu versato.

«Oh intellettuale eccelso e insieme sciocco» sussurrò Wanda. Alcuni signori circondarono deferenti la vendicatrice muta. Il suo mediocre anche in quell'occasione si mostrò pieno di tatto, quindi mediocre. La signora De Sommacima poggiò la mano sul petto e sulla fronte del Brigante. Una bambinetta disse: «Il cuore batte, io lo sento battere».

Lo sollevarono da terra. Qualcuno aveva chiamato un'autolettiga che arrivò in un batter d'occhio. «Nel suo discorso, in effetti, si era preso forse un po' troppe libertà» opinò la signora consorte del professor Sullachina. Lo sparo si era sentito appena. Che non ci fosse stata detonazione era parso un fatto misterioso. «Se la meritava, una lezioncina» disse uno dei signori che si davano da fare intorno a Edith.

Lei era smarrita. Facilmente chi punisce cade in imbarazzo. Senza contare poi la tensione. Come se fosse così facile fare la giudicessa.

Per amor di decenza fu temporaneamente tratta in arresto. Il che avvenne con il massimo del riguardo. La sua boccuccia tremava. Va da sé che aveva agito in preda alla febbre. Inoltre aveva dimostrato di tenere molto al Brigante. Non c'era chi non lo capisse al volo. Dalla pubblica opinione era già stata assolta a priori. «Perché l'ha fatto?» chiese la signora De Sommacima, approssimandosi alla bella. «Perché mi è giunta voce che costui plaudì l'assassinio di Walther Rathenau». Tale affermazione suscitò non poco stupore fra coloro che ebbero la ventura di udirla. Un'emissaria di chissà quale comitato: così veniva vista Edith. «E' proprio vero?» sondò la signora De Sommacima. «Macché, l'ho detto tanto per dire». La chiesa adesso era vuota. A Edith venne chiesto di recarsi in un gazebo, dove l'avrebbero accompagnata perché potesse reggersi per un poco la fronte.

Forse rifletterà su se stessa e avrà, così facendo, un aspetto assai grazioso. Il gazebo ha il pregio di risalire al Direttorio. Si trova in una sorta di parco nazionale, sebbene ciò non sia specificato a chiare lettere. Ci è giusto venuto in mente così. Nel parco sorge una colonna, solcata da pittoresche fenditure, e Edith si assume l'onere, ovvero, con termine meno altisonante, l'incombenza di restar seduta, appoggiata a questa colonna, finché qualcuno non verrà a prenderla.

Dovendo badare alla stesura di queste pagine, naturalmente ho mancato un concerto. E di nuovo mi sono fatto sfuggire l'occasione di vedere una celebrità. Quante volte sarà capitato, ormai? Ho fondate speranze di conoscere una delle signore più distinte del nostro paese. Ha avuto la grande bontà di chiedere ragguagli sulla mia modesta persona. Sì, e con ciò? «Se dunque noi siamo solo ai primi rudimenti nella conoscenza degli uomini, e così pavidì, o pigri che dir si voglia, nella volontà di conoscere noi stessi, si lasci almeno condurre, cara Edith, dal suo Brigante, che giace in ospedale; sempre che lei non me ne voglia, se la tratto subito con antica confidenza; d'altronde lei è bella e buona» disse la signora De Sommacima alla ragazza in romitaggio, pregandola di seguirla e confessandole la sua ammirazione. «Oh, per carità, stimatissima signora» disse Edith con l'usata pacatezza, respingendo dolcemente quel segno di ossequio. «Lui come sta?» aggiunse interrogativa, in un cosiddetto fremito di impazienza. «Lo vedrà lei stessa» rispose la signora De Sommacima eludendo la domanda della bella giovane simile a un cigno e, una volta per strada, tacquero entrambe.

Cammin facendo passarono, fra l'altro, accanto a una casa editrice specializzata in opere scientifiche. Gli autori di belle lettere prestavano chissà dove i loro servigi come guide alpine, o arricciolavano capelli in qualità di apprendisti parrucchieri, facendo il più possibile buon viso a cattiva sorte, pur di ampliare la cerchia della clientela. Il Brigante aveva appena finito di desinare, e stava dormendo. I costi del ricovero se li accollava

premurosamente la municipalità, sentendosi in obbligo verso di lui, dal momento che nell'attuale stato di debolezza ci era finito esercitando una funzione pubblica. Medici e infermiere avevano sviluppato una sorta di predilezione per quel singolare pupillo. Ringraziava ogni volta come un autentico angelo, se qualcuno gli faceva visita o gli porgeva la mano.

Sembrava una persona di un certo qual buon gusto, tutto qui. Leggere non gli era ancora consentito. Il cervello necessitava di riposo.

Naturalmente i giornali avevano pubblicato con molta accortezza gli articoli più esaurienti e dettagliati sulla romantica vicenda nella chiesa. Innumerevoli cartoline, fitte di domande relative alla salute del degnissimo paziente, gli erano state posate, se non sul letto, almeno su un tavolino, le cui gambe erano provviste di rotelle, acciocché il degente, con una sola mano e il minimo sforzo, potesse tirarlo a sé o farlo scivolar via. Ogni domenica poi, stando a quanto ci viene riferito, mangiava il suo bel pollo succulento. Ma noi non intendiamo certo impelagarci in tutti questi dettagli. Altrimenti non ce la caveremmo più. Lui era sempre con lei e giammai altrove, tanto che l'indissolubilità gli pareva naturale e la separazione contro natura in pieno. Lei avrebbe potuto metterselo in tasca, così piccolo, infinitamente piccolo gli pareva lo riducesse l'appartenenza a Edith.

Quanto più piccoli ci sentiamo, tanto più felici siamo. Ricevette fra l'altro anche una lettera da quella personalità di spicco, da quella autorità in campo sessuale, nella quale pulsava d'altronde, in misura certo non modesta, un martellante, fremente desiderio di esperienza, ovvero un bisogno di vivere la sessualità in forma spiritualizzata, o meglio ancora di acquisire dimestichezza con l'anima sessuale. Quando le due signore arrivarono alla stanza n. 27, giacché questo era il numero della camera brigantesca, la baronessa prese la parola e disse: «Prima di entrare, devo appurare ancora alcune faccende. Cos'è che volevo dirle? Quello di cui intendiamo parlare può sfuggirci con

estrema facilità, se ci vengono in mente questioni d'altro genere, eppure dobbiamo spronare sempre la memoria perché si ponga al servizio della chiarezza e dell'amor del vero. Le voglio troppo bene per litigare con lei. Quanto ai famosi cento franchi che lui, se non altro per galanteria, avrebbe dovuto corrisponderle da un pezzo, io lo considero redento in pieno da tale colpa, avendolo lei giusto punito per la mancata ottemperanza di un simile dovere. Comunque sia, sull'argomento si potrà sempre tornare. Lei dunque non ci ha rimesso affatto quella somma e, se la vuole a tutti i costi, potrà rivendicarne il diritto anche in futuro. Costui le ha arrecato un'immane offesa, e lei ha macchinato ai suoi danni un'immane vendetta. Forse eccessiva. Ma è un individuo forte, tanto che il dolore gli è parso dolce. E' pur vero, d'altronde, che l'intera città non dubita che lui la ipnotizzasse, che abbia provocato la sua vendetta, essendo lei vittima delle arti di quell'uomo, arti capaci di imporle il proprio volere - ragion per cui, del resto, l'hanno assolta. Dalle più recenti indagini parrebbe che la patria di costui sia la Calabria. E benché non tenga una condotta elvetica proprio ogni volta che apre bocca o muove un dito, lo reputo comunque un onesto e bravo svizzero, alla stregua di chiunque altro.

Immenso e folle è il modo in cui l'ama: devoto e impertinente in sommo grado. Non intendo certo darle il benché minimo consiglio su come sia opportuno giudicarlo, pure deve ammettere che non ritroverà tanto alla svelta qualcuno che abbia pari tenerezza nel suo universo sentimentale e, senza nulla pretendere, dia tutto ciò che possiede e che lui stesso è. Le sarebbe bastato dire: "Da' qua", perché lui non aspettava altro e si struggeva. Ma quest'uomo timidissimo intimidisce stranamente tutte le ragazze, e rispettandovi incute in voi rispetto. Certo conosce molto bene la cosiddetta vita ma, volendo amarla e amandola davvero, può accadere che la fraintenda e faccia quindi la figura dell'inetto.

Diciamolo di straforo, questo. Fondamentale, però, è che in lui vive un inesauribile spirito di sacrificio. Lei può benissimo

mandarlo a lavorare, mettendo come condizione che il compenso vada tutto a lei, e che, per ripagarsi della fatica, gli sia concesso solo di vederla una volta all'anno. A un tipo come il Brigante bisogna infatti accollare degli incarichi, perché è smanioso di servire. Ma ovviamente lei non era tenuta a indovinarne l'animo, e di certo è un'ottima cosa che tutto sia andato come è andato, e adesso mi parrebbe carino se lei lo baciasse.

Sta dormendo, non deve quindi temere che rida della sua benevolenza.

Egli infatti non può evitare di ridere di tutto ciò che è bello e buono, sacro e sensato, ed è proprio per questo che la gente ce l'ha con lui, dimostrando così di essere soltanto sentimentale. Sì, sì, oggigiorno noi siamo per lo più dei gran sentimentali». Così scorrendo, entrarono nella camera. «Guardi che viso da fanciullo. Ciononostante può anche darsi che sia un gran brav'uomo» osservò la signora De Sommacima.

«Edith, mi hai perdonato?» mormorarono le labbra del dormiente, in un tono che muoveva quasi un pochino al riso. Parlava in sogno. Financo in sogno, dunque, aveva la faccia tosta di prendersi delle confidenze. Lei si chinò, sollevò con quella mano così spesso contemplata la sua testa rovente di febbre, e premette le labbra, da lui tanto tanto amate e divenutegli ormai sacre, contro le sue. «Neanche la pelliccia mi ha comprato mai, quest'essere di una crudeltà senza eguali al mondo». Ma in sogno, proprio colei che si era espressa in tali termini era la sua beneamata. In sogno era nobile, e quanto più lei si faceva una cattiva opinione di lui, tanto più nobile e bella diveniva ai suoi occhi. «Siamo forse destinati a capirci l'uno con l'altra, o piuttosto prescelti a disconoscerci, perché la felicità, scarseggiando, possa venire ancora apprezzata, e le relazioni amorose prendano forma di romanzo, romanzo che non potrebbe esistere se noi ci conoscessimo?» si domandò la signora De Sommacima e, da donna matura qual era, formulò tale domanda in faccia al mondo, e intanto, chiamando Edith la sua cara, ubbidiente figlioletta, la trascinò prima di tutto fuori. «In

camera, lui si inginocchiava spesso sul pavimento, e a mani giunte pregava Dio di farti felice. Pensaci; e adesso, con il tuo benessere, andiamocene un po' in mezzo alla gente».

E ora, a conclusione del libro, eccone ancora un sunto. L'insieme d'altronde mi appare come una grande, grande glossa, ridicola e abissale. Un piccolo acquerello, dipinto da un giovane pittore appena oltre la soglia della fanciullezza, ci fornì il pretesto per tutte queste righe culturali. Ralleghiamoci di un simile trionfo dell'arte.

Oggi, signore e signori, quasi mi ammiro. Mi mando in visibilio. Anche voi, in futuro, tornerete a credere in me, con meno indugi e più vigore.

Dubitare, a questo punto, sarebbe mancanza di spirito. Io sostengo, come al principio della nostra impresa librario-letteraria, che chi non ha soldi è una canaglia. Giù la testa, Brigante! Gettati ai piedi di una chellerina! E' tempo, ormai, che tu ubbidisca! Quel bricconcello occhieggia da dietro un possente tronco d'albero. Di conseguenza l'hanno dimesso, sano e salvo, da tutti gli ospedali del mondo. Più sano di così non è mai stato. Edith è al sommo della venerazione. Si goda pure, questa ragazza, i trionfi che va celebrando. In quale misura poi abbia soltanto fatto la commedia con il Brigante, - a cui noi a tutt'oggi, con grande meraviglia del lettore, non abbiamo ancora appioppato un nome -, e se questi, a sua volta, abbia forse solo agito da commediante con lei e con tutte le di lei bellezze e vaghezze, è quesito destinato auspicabilmente a cadere nel baratro dell'oscurità e dell'ermetismo più lampanti. Mica tutto dev'essere scoperto, delucidato; in caso contrario l'amatore non avrà di che riflettere. Facciamo in modo che in mezzo a noi vi sia chi riflette, chi pensa, chi prova sentimenti. Oh, quanto è bello ai margini del bosco. Ragazzo mio, ti prego, ammettilo una buona volta. Difficilmente potrà ancora conoscere gente così interessante e significativa come la bandita, qui dipinta, lumeggiata con dovizia di mezzi pittorici. Ci rallegra in particolar modo non aver dovuto trascinare di peso il Brigante

davanti a Edith. Il fatto che ella abbia messo mano al revolver è stato un gesto inconsulto. Le persone incaute sono le più care. Così dunque non è stato lui a doverla cercare, ma è stato cercato, e di conseguenza onorato in sommo grado. La signora De Sommacima ha fama di donna dal gusto eccelso. Quanto a me, Edith resti pure lo zenit per quella cimice, quel cacasotto. Lui e io, a ogni buon conto, siamo due cose distinte. Noi lo reputiamo un balordo, perché è a corto di denaro, che nella vita è la bacchetta magica con cui, per incanto, si fanno apparire da triboli e latebre gioie e subissi d'amore.

Ha le orbite dei suoi occhi dolenti listate a lutto. Abbandoniamo quella canaglia alla sua ingenuità oceanica. Per le masse acquatiche dei suoi sentimenti se la cerchi da solo, una china, così da poter dire a se stesso di essere la più bella cascata di personalità al mondo. Le sue mani sono come re, innalzati e deposti. Fa colpo su di voi questa bella frase? I pisellini sessuali sono stati pappati sino all'ultimo, al cospetto di quell'uomo di grado e rango, e Walther Rathenau è vendicato a dovere. Tempo fa abbiamo ricevuto una cartolina dall'Olanda, in cui qualcuno ci interrogava sullo stato delle nostre attività. Noi presumiamo che ci sarà conferito un incarico direttivo. In effetti, mi sento predestinato al comando. Non avreste forse dovuto accorgervene già da un pezzo, dalla maniera in cui scrivo? Anche i riconoscimenti tardivi sono belli. La bocca di Edith, per quel birbone del Brigante, resta un enigma insolubile. Raccomando che venga tenuto sotto sorveglianza.

Centinaia di sottanelle simpatizzano per lui. Quando uscì dall'ospedale, sulle prime restò lì immobile, in strada, per una buona mezz'ora, poi fece qualche passetto, si fermò di nuovo e gridò: «Dappertutto è solo lei. Lei è il cosmo». Naturalmente non intendiamo rispondere di simili stravaganze, ci limitiamo a rendere testimonianza di quanto fosse sovreccitato il suo intelletto. Noi, grazie al cielo, passiamo per sobri. Un buon nome garantisce già di per sé sobrietà. Compagne di sventura,

vale a dire donne, formate una graziosa società segreta contro le paturnie maschili! Organizzatevi, voglio essere il vostro capo.

Quella cartolina dall'Olanda l'aveva scritta un amico di Rathenau.

Vedete bene come un sempliciotto del mio stampo goda ovunque di grande, ingenuamente profusa, considerazione. Che la cosa possa toccarvi in modo singolare. Di recente Edith sfrecciò giù in città su una motocicletta.

Io sono io, e lui è lui. Io di soldi ne ho, lui niente. Sta qui, l'intera differenza. Abbiamo imparato a guardare Wanda dall'alto in basso, lavorando su noi stessi. Si è mai visto un uomo di classe come me leccare un cucchiaino? Impossibile. Personaggi del mio calibro disquisiscono di Goethe con la gioventù più eletta, la domenica mattina.

Il suo talento nelle collaborazioni a testate di prim'ordine, e in special modo la sua opera di assistente al qui presente manoscritto, cominciano a essere apprezzati. Professori universitari gli rivolgono deferenti ossequi. Quel gonzo non capisce. E' un tipo arcicontento, un arcistupido. Se non fosse un vero Creso in fatto di stupidità, sarebbe soltanto alla lontana quello che è. Noi riteniamo che impersoni tanto l'incuranza universale, quanto la coscienza di tutti i popoli. Come la prendiamo alla larga. La serietà ci osserva, io alzo lo sguardo e, per quanto illogico possa sembrare, ho fiducia e mi dichiaro d'accordo con tutti coloro che ritengono sia opportuno trovare piacevole il Brigante e conoscerlo e salutarlo d'ora innanzi.

NOTA AL TESTO

Trovata fra i manoscritti del lascito walseriano - più di cinquecento fogli redatti a matita in una grafia piccolissima e di ardua decrittazione (i «microgrammi» del cosiddetto «Paese del Lapis») - la stesura del Brigante qui tradotta venne realizzata a Berna, verosimilmente fra il luglio e l'agosto del 1925, nell'arco di sei settimane. La prima trascrizione fu condotta nel 1968 da Jochen Greven, il quale, con l'ausilio di Martin Jürgens (che ne rivede il lavoro, emendandolo e integrandolo), pubblicò il *Räuber-Roman* nel 1972 nel volume XII/1 (*Entwürfe. Verschiedene Schristen*) delle opere complete di Robert Walser, *Das Gesamtwerk*, presso l'editore Kossodo di Ginevra e Amburgo. Il testo venne in seguito ripreso nel volume VI delle opere, pubblicato da Suhrkamp (*Das Gesamtwerk in 12 Bänden*) a Zurigo e Francoforte nel 1978. La nostra versione si basa sul testo ulteriormente riveduto, integrato e corretto (e in numerosi punti nuovamente trascritto) che Bernhard Echte e Werner Morlang hanno approntato - su incarico del Walser-Archiv e della Carl Seelig-Stiftung di Zurigo - per l'edizione accolta nel volume III dei «microgrammi», *Aus dem Bleistiftgebiet*, pubblicato da Suhrkamp nel 1986.